

La famiglia Mapelli Mozzi Mille anni di Storia



*Carlotta Mapelli Mozzi Parodi
Martin Clavé Almeida*

La famiglia Mapelli Mozzi Mille anni di Storia



*Carlotta Mapelli Mozzi Parodi
Martín Clavé Almeida*

*Edizione numerata fuori commercio di 1000 esemplari, i primi
centocinquanta dei quali colorati a mano.*

Esemplare N. 00186



© Martin Clavé Almeida

mclavealmeida@gmail.com

Digitalización:

Biblioteca Claveriana

México • 2019

Indice

- 5 Ringraziamenti
- 7 Presentazione
- 9 Prefazione
- 11 La famiglia dei Capitaneis di Mozzo
- 31 La villa di Sottoriva
- 41 Elenco delle persone "qualificate" della famiglia Mozzi
- 53 Il titolo e gli stemmi
- 59 La famiglia Mapelli
- 77 Elenco dei personaggi Mapelli
- 81 Fonti e bibliografia
- 85 Indice onomastico
- 89 Aggiornamenti
- Alberi genealogici

Ringraziamenti

Prima di tutto a Momi ed Elena, e sanno perché.

Alla carissima ed inesauribile fonte di dati: Ippolita.

Alla infaticabile Toti e alla sorella Laura.

A Giuse e Cristina per la loro pazienza.

A Marco Celio Passi per la sua gentilezza.

A Francesco Lurani Cernuschi.

A Mons. Chiodi per l'opera disinteressata nel revisar il manoscritto ed i suoi saggi consigli.

A Lanfranco Ravelli per gli orientamenti datimi.

Al Padre Salvador Treviño per l'aiuto nelle traduzioni.

A Patrizia Pataccini per i consigli tecnici.

A Ferdinando Gallizia.

E a tutti gli antenati che con i loro matrimoni resero possibile la nascita di quella gran donna che è Maria, mia moglie.

Martin

Presentazione

Ho avuto occasione di incontrarmi con uno degli autori dell'opera presente pochi mesi or sono per un breve scambio di idee e nel colloquio emerse subito, non senza meraviglia, di lui, straniero, la passione per l'archivio di casa Mapelli Mozzi, che pure era stato sotto gli occhi di tante generazioni, senza richiami.

Gli archivi sono la voce sepolta delle cronache o della storia passata, a diversi livelli di importanza. Gli archivi di famiglia, a differenza degli archivi pubblici, nascono con dei limiti di interesse abbreviati, perché circoscritti alle vicende private, ma a volte aprono sulla storia prospettive nuove o più circostanziate, specialmente quando si tratta di famiglie, le quali, per censo, prestigio, autorità e uffici coperti, emergono sopra le altre, in ogni secolo. Ora nessuno possiede dubbi sulla nobiltà e potenza dei Mozzi e dei Mapelli, sia in campo ecclesiastico che civile. Basterebbe per tutti richiamare il nome di Ambrogio dei Capitani di Mozzo, divenuto vescovo di Bergamo circa il 1112, dopo aver studiato a Parigi, ricordato e forse dedicatario del Pergaminus di Mosè del Brolo.

La sequenza stessa dei personaggi, trascritta nel presente lavoro, testimonia ampiamente l'eccellenza delle due famiglie. L'elenco corre via in due sezioni separate, quasi impersonale, non impegnato in peso e misura, in questa prima risultanza dell'esplorazione archivistica, con qualche lieve apporto esterno.

Gli elenchi sono preceduti da una rapida storia genealogica delle due famiglie, anch'essa distribuita in due sezioni, rapida ma puntuale, anch'essa nuda di commenti, com'era giusto. Siamo dell'archivio ad una prima veloce schedatura, che denuncia assieme la pazienza dello spoglio e l'accurata attenzione a fornire notizie atte a stimolare approfondimenti e rapporti dei personaggi coi fatti noti (ed ignoti) della storia di Bergamo.

Mi auguro che gli autori offrano prossimamente un minuto ragguaglio dell'archivio studiato: la passione manifestata ne dà garanzia. Essi appaiono animati da quella sorta di fascino che l'antichità si porta appresso, né hanno ceduto di fronte alla non indifferente fatica della lettura. Il risultato più che lodevole è per loro un bel premio e per noi una maturata promessa.

Mons. Luigi Chiodi

Prefazione

Siamo stati spinti a scrivere queste brevi note sui Mapelli Mozzi dal desiderio di mettere alla portata di tutta la famiglia le notizie storicamente sicure che abbiamo riunite e per risvegliare in essa l'interesse per i loro antenati e per gli studi prosopografici.

Dai vecchi ci erano stati trasmessi racconti ed episodi divertenti e curiosi che, alla luce delle nostre ricerche, sono risultati fantastici e probabilmente venivano anche esagerati ed abbelliti da ogni successiva generazione.

Una delle cose ripetute da tutti era che non esistono documenti Mapelli antichi perché nel 1700 un membro della famiglia, incendiario, aveva dato fuoco alla villa di famiglia, naturalmente bellissima, distruggendo così anche tutti i ritratti aviti. Questo pazzo sarebbe poi fuggito in America e da lui discenderebbero i Mapelli del Texas, grandi allevatori di bestiame. In realtà i documenti Mapelli da noi trovati cominciano dal 1400 e non c'è traccia né di villa, né di incendiari, né di emigrati. La cosa più probabile è che siccome la famiglia cambiò parecchie volte di residenza le carte più antiche siano andate disperse. Può darsi che i Mapelli degli Stati Uniti siano parenti di quelli di Bergamo, ma in tal caso discendono da un ramo staccatosi nel 1500.

È vero che la storia dell'incendio si basa sull'unico albero genealogico Mapelli, che si conserva nella villa di Sottoriva, dove l'iscrizione latina dice che vi appaiono i membri dell'antichissima famiglia dal 1183 in avanti, omessi gli altri più antichi della stirpe dei quali non si è trovata memoria per gli incendi, le guerre, le devastazioni e le ingiurie del tempo alle quali soggiacque l'antica città di Bergamo. Quindi niente prova che gli incendi fossero proprio nella dimora di famiglia.

Ci siamo dati da fare per consultare il "famoso" archivio Mapelli Mozzi, del quale avevamo sentito parlare come di cosa quasi leggendaria ma che nessuno sapeva cosa contenesse.

L'accesso all'archivio è difficoltoso: bisogna superare 6 porte, alcune delle quali blindate, e aprire 8 serrature, protette da un sistema d'allarme.

Quando vi siamo entrati la prima volta per pochi minuti, siamo rimasti stupefatti dalla quantità di carte che contiene.

Ora che dopo mesi di lavoro l'abbiamo più o meno messo in ordine, possiamo dire che è una vera miniera di notizie famigliari, storiche ed economiche.

La maggior parte si riferiscono ai Mozzi, il che è abbastanza logico dato che la famiglia risiedette a Sottoriva fin dal XV secolo, in un castello più volte rifatto, fino alla costruzione della villa attuale alla fine del '700. Parleremo quindi di loro per primi.

Quello che qui pubblichiamo è solo una minima parte delle notizie che si possono ricavare dall'archivio dove, oltre ai documenti sui Mapelli Mozzi, ve ne sono moltissimi che riguardano altre famiglie bergamasche, specialmente i Rivola.

Tra l'altro, con nostra gran meraviglia, vi abbiamo trovato due lettere in cui si parla dei conti di Valguarnera, siciliani, parenti paterni di Martin.

La Famiglia dei Capitaneis di Mozzo

I Mozzi, il cui nome deriva dal paese Mozzo a km. 6 da Bergamo dove essi possedevano il castrum, ebbero la fortuna che uno di loro, Giuseppe Ercole (1697-1777) fosse un famoso ricercatore della storia bergamasca e dedicasse la vita, cominciando poco più che ventenne, a frugare in tutti gli archivi della regione. Ogni volta che Giuseppe Ercole trovava un documento relativo alla sua famiglia, ne faceva copia ed aveva la precauzione di autenticarla con notaio annotandone la provenienza. Così non solo classificò gli atti dell'archivio Mozzi, ma li aumentò con tutti quelli che riusciva a scoprire.

In base ad essi ci è stato possibile ricostruire l'albero genealogico dei Mozzi cominciando con Appone "comes de loco Muzo", morto prima del 985, fino agli attuali discendenti.

Pensiamo che vi siano pochissime famiglie italiane, egualmente o a volte anche più antiche, che possano autenticare la loro stirpe ininterrottamente per 1000 anni.

È molto significativo anche che Appone, prima del 1000, sia chiamato "comes", il che dimostra l'antichità della nobiltà Mozzi.

Ci risulta che verso il 1000 il titolo comitale comportasse il possesso di una importante proprietà terriera, con borghi e castelli, e con diritti feudali sugli abitanti. Verso il 1200 si conferì ai signori il titolo di podestà o Capitani⁽¹⁾ e i Mozzi divennero così De' Capitani di Mozzo. In quest'epoca due rami secondogeniti presero il nome di De' Capitani di Cene e De' Capitani di Chiuduno dai rispettivi possessi.⁽²⁾

Noteremo qui che nel medioevo il cognome Mozzi era scritto in molti modi differenti: de Muzo, de Mozo, de Mozzo, de Muzzo, de Mutio e perfino de Mucia. Al principio dell'ottocento l'ultimo discendente maschile si firmava: Mozzi De' Capitani.

Lo storico Jörg Jarnut, il più moderno scrittore di storia bergamasca, che pubblicò nel 1980 "Bergamo 568-1098" commenta che l'appartenenza di una famiglia al ceto superiore è dimostrata dalla sua potenza economica, militare e politica, la quale è documentata soprattutto nel possesso di molti "castra" (castelli fortificati), nelle strettissime relazioni con i vicini vescovati, nei legami matrimoniali con le altre potenti famiglie; ciò è possibile dimostrarlo per i Mozzi. "Naturalmente queste famiglie, come ogni altro gruppo, erano impegnate a conservare e, se possibile, migliorare ulteriormente la loro posizione sociale nel corso delle generazioni. Il fatto che noi possiamo seguire l'aspetto economico di questi sforzi per periodi di tempo più lunghi che per i gruppi meno ab-

1) RONCHETTI G., *Memorie della Città di Bergamo*, Vol. IV, pag. 122.

2) MAZZI A., *Giuseppe Ercole Mozzi*, pag. 106/107.

bienti, non solo è prova della più forte continuità e della più spiccata consapevolezza di appartenere ad una determinata tradizione, bensì anche del modo di configurarsi della trasmissione dei documenti: la probabilità che venga conservato un documento riguardante l'alienazione di parecchi "jugera" è incomparabilmente maggiore che per un documento che riguardi poche "tabulae". La possibilità quindi di apprendere qualcosa a proposito di una famiglia cresce proporzionalmente con la sua ricchezza".⁽³⁾

La prima menzione del capostipite già ricordato la troviamo in un documento del 985,⁽⁴⁾ conservato nell'archivio di S. Ambrogio in Milano, per il quale Guglielmo, figlio del fu conte Appone, fa donazione a Gaidoaldo, abate del Monastero di S. Ambrogio, di alcuni suoi servi. Un'altra pergamena del 990,⁽⁵⁾ scritta nel castello di Monasterolo, documenta come Auberto fu Appone, ossia un fratello del precedente, fa dono alla Chiesa Canonica di S. Alessandro, ove riposa il suo corpo, di una sua possessione situata in Lallio.

Appone, nel primo decennio del XII secolo, è esaltato da un poeta bergamasco, Mosè del Brolo, uomo di gran cultura, possessore della lingua greca e latina, che risiedette per qualche tempo a Costantinopoli dove era molto stimato per la sua erudizione.⁽⁶⁾

È stata fatta perfino l'ipotesi che Mosè del Brolo fosse un membro della famiglia Mozzi ma gli studi storici più recenti lo escludono.

La sua opera è molto importante perché è la sola fonte che dia notizie particolari su Bergamo ed i suoi abitanti in un'epoca così antica.⁽⁷⁾

Il poemetto, conosciuto come "Liber Pergaminus", fa l'elogio della famiglia Mozzi e dice, in versi latini:

*Ducta propago datur cuius clarissima gentis
principis Apponis regali stirpe potentis:
hic quondam Gallos linquens augustaque rura,
Itala dum cuperet fervente capessere cura,
transiit adversos hostes et prelia dura
arvaque multa manu cepit castellaque plura;
sed loca nulla tamen placuerunt visa petenti
ut Mucii rupes nido decorat nitenti.⁽⁸⁾*

*Si perpetua questa colta preclara famiglia
dalla stirpe regale del potente principe Appone:
questi lasciando un giorno gli angusti campi/
/Galli,
mentre desiderava prendere cura degli affari/
/italiani,
superò gli avversi nemici e in dure battaglie
conquistò molti terreni e tanti castelli:
ma nessun luogo piacque tanto alla vista del/
/potente
come la rocca di mozzo, ornata come nido/
/rifulgente.*

La discendenza dai Galli viene smentita dal fatto che i Mozzi seguivano il diritto longobardo, come attestano tutti i documenti antichi, mentre se fosse vera si sarebbero retti col franco. Allo stesso modo possiamo considerare leggendaria la discendenza reale.

Jörg Jarnut commenta che "un rapporto particolarmente stretto di Appone

3) JARNUT J., *Bergamo 568-1098*, pag. 204.

4) Copia nell'Archivio Mapelli Mozzi, scatola 4, cartella B-I-I- e pubblicata da MARIO LUPO.

5) Copia nell'Archivio Mapelli Mozzi, scatola 4, cartella B-I-I- e pubblicata da MARIO LUPO.

6) BELOTTI B., *Storia di Bergamo*, Vol. 1, pag. 324/325.

7) GORNI G., *Il liber pergaminus*, pag. 411.

8) GORNI G., *Il liber pergaminus*, pag. 446.

con uno dei re burgundo-provenzali della prima metà del X secolo, è un problema che rimane aperto allo stesso modo della risposta alla domanda se la località di Apponengo, un poco più a sud del confine tra Bergamo e Cremona, avesse una qualche relazione con il conte Appone".⁽⁹⁾

È molto interessante la descrizione dei possedimenti della famiglia:

*Castanee silve, semperque virentia prata,
vites, poma, nuces, olee, fons, arva beata,
silvaque ditat eum variarum plana ferarum,
retibus aut canibus capitur pars plurima/
/quarum.⁽¹⁰⁾*

*Boschi di castagni, prati sempre verdi,
viti, meli, noci, olivi, fonte, campi felici,
la ricca foresta lo arricchisce con varie fiere,
la maggior parte delle quali sono catturate/
/con reti o con cani.*

Dal che si vede che l'amore per la caccia era già vivo nei primi Mozzi. Secondo A. Mazzi la "fonte" potrebbe essere la "fonte di Lurbico" citata in documenti del secolo XI e per "foresta" si può pensare al "bosco di Polaresco" che nell'antichità si stendeva da Porta Broseta sin quasi a Curnasco.⁽¹¹⁾ Inoltre dovevano esistere allora molti altri boschi adesso scomparsi.

È chiaramente indicato il castello avito, che si ergeva sulla collina di Mozzo. Mosè scrive anche:

*Hunc (Mozzo) tenet antique gens alte/
/nobilitatis
finitimos superans armis opibusque beatis.⁽¹²⁾*

*È padrona di questo luogo un'antica famiglia/
/di alta nobiltà
che supera i vicini per armi e per felice/
/abbondanza.*

che ci sembra il più bell'elogio della famiglia.

Non c'è scrittore di storia bergamasca che non ricordi i Mozzi che, a partire dal secolo X, erano uno dei casati più potenti della zona, casato vicino al regno. Ad esempio, A. Mazzi scrive in un suo articolo:

"La famiglia Mozzi ... fu incontestabilmente una delle più antiche (di Bergamo) e vi ebbe specialmente nelle epoche più remote della vita comunale una parte preponderante ... Già fin dai primi momenti, oltreché di Mozzo – e terri-ciuciole contigue, Curno, Ossanega, Scano, Briolo, ecc. – noi vediamo questa famiglia in possesso di Monasterolo e del suo castello in Valle Cavallina,⁽¹³⁾ e questo era con tutta verosimiglianza il centro di vasti possedimenti, che si spingevano fino ai confini della Valcamonica e che penetrarono anche nella valle del Borlezza fin dove a que' tempi estendevasi la denominazione di Sovere".⁽¹⁴⁾

Ne troviamo conferma in una pergamena del 1088 che esiste nell'Archivio Capitolare di Bergamo,⁽¹⁵⁾ con l'atto di investitura di un estesissimo fondo comu-

9) JARNUT J., *Bergamo 568-1098*, pag. 201/202.

10) GORNI G., *Il liber pergaminus*, pag. 445.

11) MAZZI A., *Giuseppe Ercole Mozzi*, pag. 103/104.

12) GORNI G., *Il liber pergaminus*, pag. 445.

13) ANGELINI L., *12 castelli bergamaschi*, pag. 45.

14) MAZZI A., *Giuseppe Ercole Mozzi*, pag. 103/104.

15) Cap. 4618.

nale tra 28 vicini di Sovere e 45 di Cerreto, a seguito di una lite per lo sconfinamento dal pascolo delle capre di questi ultimi. Primo fra quei di Sovere è Teutaldo, figlio del fu Alberto di Muzo, ed a lui si doveva pagare il canone annuo stipulato con i cerretani.

Nel 1096 un Ragemundus assiste a un "placito", mentre nel 1036 Auberto da Mozzo, figlio di Appone, dona alle due canoniche dei Ss. Vincenzo e Alessandro una sua possessione intera posta nel luogo di Cene di Sotto.⁽¹⁶⁾

Nel 1086 furono aumentate le "entrate del nuovo Monastero di S. Giacomo di Pontida dalla pia liberalità di Antonio di Mozzo prete dell'ordine dalla S. Chiesa Milanese. Era questi cittadino Bergamasco ... nepote di Appone Conte di Mozzo ... Prova cospicua dello splendore di questo casato sino da que' tempi si è l'onorevolissimo grado a cui era Antonio salito, essendo sempre l'illustre ceto degli Ordinari della Metropolitana Milanese stato composto di soggetti della primaria nobiltà. Altra testimonianza possiamo avere dalla quantità delle possessioni rammentate nel documento autentico della stessa donazione serbato nell'archivio di quel Monasterio,⁽¹⁷⁾ le quali importavano "Distretto" cioè Giurisdizione, e Signoria, e però vengono additate col nome di "Corti". Fece dono adunque al predetto Monastero della porzione a lui spettante de' beni, delle case, e della corte di Mozzo, Endenna, Gozzo, Briolo, Curno, cedendogli anche un servo per nome Buonpontella co' suoi figli, e figlie, e lor peculio, i quali luoghi dice dipendere dalla corte di Mozzo, e gliene concede ancora l'annessa giurisdizione, ossia il distretto, riserbandosi la sola sua parte del Castello di Mozzo. Gli lascia inoltre vari beni situati nel vescovado di Cremona sì in Comignano che altrove".⁽¹⁸⁾

I Mozzi, come si vede, appoggiarono gli ordini religiosi e furono anche, intorno al 1093, tra i principali fondatori dei conventi cluniacensi.

La famiglia possedeva terre anche nel cremonese, dove risiedeva un Gislinzone di Mozzo, detto il Soncino. Un ramo della stirpe aveva terre in Brescia, dove il vescovo aveva concesso loro estesi feudi in Val Camonica, e non mancano legami con Milano.

"Che il casato avesse possedimenti anche nel milanese, si deve necessariamente indurre dall'atto già citato del 985, poiché Guglielmo, il figlio d'Appone, aveva servi abitanti a Inzago ed egli medesimo dimorava a Imberzago. E questi rapporti sono confermati anche dal fatto che troviamo nel 1155 una Richilda, figlia di Oberto di Mozzo, sposa ad un Fortino figlio di un Arderico, che apparteneva a quella famiglia Cotta, la quale constava fra le primarie di Milano. L'atto che ci fa conoscere questa circostanza merita attenzione anche perché lascia ammettere che dal ceppo del primo Appone siasi strecciato un ramo, che dalla residenza nel nostro Bonate venne designato dal nome di questa terra. Ora, se appunto per questo nel 1142 troviamo un "Vuarnerius filius quond. Oberti qui dicitur Muzo de Bonate et habitator civitatis Pergami", d'altra parte è da avvertire che, appunto per le solite vicende, a cui questi casati andavano incontro, quella de' Mozzi può aver lasciato un suo ramo anche a Milano, con quell'Ardericus qui dicitur de Bonate, che fa perfetto riscontro a quell'"Otto qui dicitur de Bonate" del nostro atto del 1155, in quest'anno già morto, com'era morto an-

16) RONCHETTI G., *Memorie della Città di Bergamo*, Vol. II, pag. 142.

17) L'archivio del Monasterio e adesso presso l'Archivio di Stato di Milano.

18) RONCHETTI G., *Memorie della Città di Bergamo*, Vol. II, pag. 209/210.

Per più di dieci anni la diocesi di Bergamo era stata retta dall'arciprete di S. Vincenzo finché una deputazione bergamasca andò a Roma per chiedere a Pasquale II di eleggere un vescovo.

Il Papa rispose che l'elezione doveva essere fatta dal clero e dall'arciprete, che scelsero Ambrogio da Mozzo, Canonico di S. Vincenzo, che in quel momento si trovava a Parigi per perfezionarsi negli studi. Una delegazione partì subito per notificargli l'avvenuta nomina, però quando Ambrogio giunse a Bergamo i canonici di S. Alessandro – tradizionali rivali di quelli di S. Vincenzo – dichiararono che non ne approvavano l'elezione e ricorsero all'imperatore che, a quanto pare, non l'aveva sanzionata. Siccome non potevano rimproverare nulla all'eletto, dichiararono che era "patarino", termine che designava i partigiani del papa.

Senza dubbio Ambrogio – consacrato vescovo probabilmente dall'arcivescovo di Milano nel 1112 – era un candidato di compromesso, scelto astutamente in quanto discendeva da una famiglia fedele all'imperatore, ma personalmente di tendenze papali.⁽²⁷⁾

La fedeltà a Roma prevalse e nella dieta di prelati e principi tenuta a Milano nel 1118 per cercare un accordo pacifico tra la Santa Sede e lo scomunicato imperatore, Ambrogio prese posizione contro quest'ultimo.⁽²⁸⁾

Il nostro vescovo fu presente anche alla dieta di Worms (1122), dove l'imperatore Enrico rinunciò finalmente al diritto di investitura per le autorità ecclesiastiche, promise di restituire alla chiesa i beni usurpati e fece pace col Pontefice. Nel 1131 intervenne anche al terzo concilio del papa Innocenzo, celebrato in Piacenza.

Ambrogio non perdonò mai ai Canonici di S. Alessandro l'opposizione alla sua elezione: li ostacolò in ogni modo e giunse perfino a interdirlì. Roma dovette intervenire e nel 1129 il Papa mandò ad Ambrogio un Breve in cui lo esortava a dipotarsi da buon padre verso i canonici.⁽²⁹⁾

Siccome non ebbe successo, andarono a Bergamo due cardinali legati per sentire le ragioni di ambe le parti e cercarono invano di metter pace. La controversia, degenerata in contesa violenta e anzi in una specie di guerra civile,⁽³⁰⁾ terminò il 21 ottobre 1133 con la morte di Ambrogio di Mozzo.

Verso il 1120 l'inimicizia tra le due famiglie dei Mozzi e dei Bressati (Prezzati) portò perfino a una contesa armata tra Bergamo e Brescia: i due potenti feudatari, che avevano i propri possessi sui confini dei rispettivi comuni, si rivolsero a questi perché li sostenessero e si accese una lotta accanita che provocò violenze e distruzioni. Finalmente il Bressati, verso il 1126, per porre termine al conflitto, vendette i propri beni a diversi nobili bergamaschi, tra i quali Gislinzone Mozzi.

Nel 1167, all'epoca della Lega Lombarda, troviamo un Ruggero da Mozzo tra i Consoli di Bergamo, e nel 1171 Giovanni da Mozzo, Plegapane e Pietro da Mozzo con un altro Giovanni parteciparono attivamente alla fondazione del borgo di Romano Lombardo, che sorgeva come punto fortificato a difesa del territorio.

27) JARNUT J., *Bergamo 568-1098*, pag. 72.

28) RONCHETTI G., *Memorie della Città di Bergamo*, Vol. III, pag. 33.

29) RONCHETTI G., *Memorie della Città di Bergamo*, Vol. III, pag. 44.

30) BELOTTI B., *Storia di Bergamo*, Vol. I, pag. 338.

La pace di Costanza, nel 1183, sancì una forma di libertà politica per i comuni italiani, che si obbligavano, in cambio, a prestare giuramento di fedeltà all'imperatore e a difenderne i possessi contro chiunque non facesse parte della Lega.

Nel secolo successivo la lotta fra i ghibellini, del partito dell'imperatore, e i guelfi, sostenitori del Papa, si fece sempre più aspra. Nel 1206 fu distrutta la casa di Filippino Mozzo e alla metà del mese di ottobre 1228 un tale Cuminella, in unione a dei Rivola, prese d'assalto la torre e la casa di Lanfranco di Muzzo – più tardi Podestà di Milano – e la distrusse.

È possibile che in quest'epoca i Mozzi abbiano adottato o ottenuto in concessione di mettere nel proprio stemma troncato l'aquila coronata, che li qualifica come ghibellini, mentre i guelfi, come i Mapelli, adottarono lo stemma partito. Nel 1399 Vincenzo Mozzi fu uno dei 12 ghibellini inviati in ostaggio a Piacenza per ordine di Giovanni Castiglioni, vicario in Bergamo del Duca di Milano, per tentare di mettere pace fra le fazioni politiche, e nel 1407 Morlotto, figlio del noto ghibellino Marchetto, fu fatto prigioniero nel castello di Osio e riscattato poi per il prezzo di 500 ducati d'oro.

Nella famiglia vi furono governatori e guerrieri famosi: moltissimi ebbero cariche in Bergamo ma nel 1222 troviamo Lanfranco da Mozzo governatore di Milano mentre nel 1284 Jacopo era Capitano del Popolo della stessa città e si distinse nella lotta contro i comaschi. Lo stesso Jacopo, amico dei Suardi ghibellini, fu ferito con un colpo di lancia nel 1296 sulla piazza del mercato delle Scarpe in Bergamo da amici dei guelfi Colleoni e la sua casa bruciata. Questo fatto suscitò lotte sanguinose fra i partigiani delle due fazioni, che si protrassero per più di un anno con alterne vicende, con l'intervento anche dei Pretori di Milano.

Il 23 maggio 1306 il valoroso Jacopo morì per una frecciata in una tempia in una missione di frontiera.⁽³¹⁾

Altro guerriero famoso fu Pezzino da Mozzo che nel 1395 appare tra i capi della fazione ghibellina di Bergamo.

In Vaticano (Reg. 247) si conserva una curiosa pergamena del 1286, ossia la dispensa matrimoniale concessa a Theobaldo de Capitaneis de Muzzo, che aveva sposato Gella (o Gilia) figlia del nobile Armano di Bergamo; in essa si conferma la validità delle nozze senza obbligo di rinnovare il consenso, che era nullo per un impedimento dirimente di terzo grado, e si afferma la legittimità della prole.⁽³²⁾

Al principio del secolo XIV Moltone de' Capitani di Mozzo entrò nelle grazie dell'imperatore Lodovico il Bavaro, che il 30 gennaio 1330 gli riconfermò il titolo di conte goduto dai suoi antenati e lo nominò in più Cavaliere, titoli entrambi trasmissibili a tutti i figli ed eredi. Gli concesse anche un diritto di pedaggio sui fiumi Brembo e Serio, consistente nel poter avere un tronco ogni 50 di quelli che venivano trasportati a Bergamo, fossero grossi o piccoli, sotto pena di una multa di 100 marchi d'oro per i contravventori. Questo privilegio fu riconfermato dai Visconti nel 1463.⁽³³⁾

Su Moltone troviamo un nota scritta di pugno di Giuseppe Ercole: "1342, 3 Di-

31) RONCHETTI G., *Memorie della Città di Bergamo*, Vol. IV, pag. 241.

32) RONCHETTI G., *Memorie della Città di Bergamo*, Vol. IV, pag. 177.

33) RONCHETTI G., *Memorie della Città di Bergamo*, Vol. V, pag. 55.

cembre, in concettò di santità, et con esemplarissima morte, volò hoggi al cielo Moltone Mutio, o Mozzo de' Capitany, che già esercitò la Pretura di Novara, et conseguì da Cesare il nobil privilegio del pedaggio dei legni del Serio et Brembo. Soggetto per pietà, misericordia et carità insigne, vero padre dei poveri e sollievo dei travagliati. Fu sepolto in nobil avello di marmo con statua equestre in S. Stefano".⁽³⁴⁾

Da questo secolo XIV cominciano le pergamene dell'archivio di famiglia. Sappiamo che la più antica era del 1301, ma è andata smarrita non sappiamo quando nè per colpa di chi. Questo ci fa temere che possano essere scomparsi altri documenti, anche perché non abbiamo trovato il progetto ed i costi della villa di Sottoriva, cosa quasi incredibile vista l'importanza della costruzione e la cura con cui i Mozzi conservavano le loro carte.

La pergamena più antica che rimane è del 1372 e si riferisce alla vendita di una casa in borgo S. Stefano a Bergamo fatta da Donatino fu Amorlotto al fratello Marchetto de' Capitani de' Muzzo.⁽³⁵⁾

Nell'archivio si conservano 55 pergamene che trattano soprattutto di vendite e investiture di terre; non mancano i testamenti, le divisioni di eredità e gli atti dotali.

L'ultima è del 31 gennaio 1551. Noi non le abbiamo lette tutte, ma fortunatamente Giuseppe Ercole Mozzi incollò sopra ciascuna una strisciolina di carta che ne riassume il concetto.

Comunque, da questo secolo XIV, col crescere del potere delle autorità comunali e col consolidarsi dell'autorità sovrana, il peso politico dei feudatari comincia a diminuire. I Mozzi conservano cariche e investiture, ma il loro potere decade. Crediamo che a questo concorra anche l'annessione di Bergamo a Venezia nell'anno 1430.

Nel 1409 Martino Mozzi ed altri 3 cittadini nobili di Bergamo sono incaricati di metter pace fra le fazioni cittadine ed è loro concessa la più ampia libertà nelle trattative, con "facoltà di vendere, liquidare, terminare ogni differenza, decretar sentenze, assolvere, condannare sopra qualsivoglia debito, capitale, utili pubblici e privati".

Nell'Archivio di Stato di Venezia esiste la relazione di una lite avvenuta nel 1584 tra Giovanni di Mozzo e Gianiacomo Avinatro "gentiluomini di Bergamo con molte dipendenze ed adherenze di parenti". I due si erano sfidati e la città era in subbuglio. Per fortuna, dopo quattro mesi di interventi "hora con la dolcezza, hora con minacce", l'autorità comunale riuscì ad appacificarli e i due si abbracciarono tra l'allegria generale. Il più divertente è che i relatori di Bergamo consigliano ai veneziani di "abbrucchiare le carte relative".⁽³⁶⁾

Oltre alla giurisprudenza, i Mozzi coltivarono lo studio delle scienze e delle lettere.

Nel 1515 Macario, nato in Camerino, "cristianissimo poeta", fu segretario di Leone X che lo creò Cavaliere e Conte Palatino e se ne servì per varie ambasciate. Scrisse diversi libri tra i quali il "Poema de Triumpho Christi".⁽³⁷⁾ Agostino, "possessore delle tre più celebri lingue, l'ebraica, greca e latina", era

34) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 4, cartella B-I-I.

35) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 1.

36) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Capi del Consiglio dei Dieci*, Bergamo 1584, cartella 3.

37) MOZZI G.E., *Antichità Bergamasche*, vol. VIII, pag. 81 v. e CALVI, *Scena letteraria*, pag. 379.

conosciuto a Roma e nelle principali città d'Italia per il suo sapere. Accolto nell'Accademia di Padova, dove aveva studiato diritto, nel 1558 era stato eletto Rettore dei Giuristi e in tale occasione aveva sostenuto 900 proposizioni che abbracciavano tutta la giurisprudenza e gran parte inoltre della teologia, della filosofia e della matematica, secondo la dottrina di Pitagora, Platone, Aristotele e dei principali savi e filosofi dell'antichità; per sei giorni di seguito le sostenne nella cattedrale con gran stupore dei dotti.

Aveva dedicato il libro sulle proposizioni al doge di Venezia, e in riconoscimento era stato insignito del titolo e grado di Cavaliere, col dono di una catena d'oro che portò sempre al collo. Pubblicò anche un'altra opera dal titolo "Liber axiomatus".⁽³⁸⁾

Gerolamo, detto Mutio, oriundo di Bergamo ma nato però a Capo d'Istria, scrisse nel 1579 un libro su "Il duello" dove spiega "le leggi del giusto duello e il modo d'aggiustare i Cavallereschi litigi". Ne dedicò una parte a Emanuele Filiberto di Savoia e l'altra a Ferdinando Gonzaga, principi dei quali era al servizio. Scrisse inoltre libri su materie storiche, morali e poetiche. Fu amicissimo di Ubaldo II, duca di Urbino⁽³⁹⁾ e molto stimato dal papa Pio V che lo portò ad esempio come uomo esemplare e veramente virtuoso.⁽⁴⁰⁾

Insigne per eloquenza fu Pietro Nicola, agostiniano, che a soli 23 anni cominciò a essere chiamato a predicare nelle principali chiese della Lombardia e dell'Emilia. Come scrive Giuseppe Ercole, "rari erano i principi che non ammirassero del Mutio i talenti, rari i Cardinali che non servissero co' loro favori, et gratie al merito, et virtù di Pietro Nicola gloriosi freggi, pochi o niuno de' Vescovi che non amassero haver questo Padre in direttore. Sorella indivisibile della dottrina spiccava in Pietro Nicola amabile l'affabilità".⁽⁴¹⁾ Occupò le principali cariche del suo Ordine e fu tre volte Generale. Pubblicò documenti concernenti la sua Congregazione e risiedette a lungo a Roma dove il pontefice Clemente VIII amava intrattenersi con lui per la sua dottrina, e là morì il 23 agosto 1596. Fu sepolto nella chiesa del Popolo.

Un antecessore di Giuseppe Ercole fu un Mario Mozzi, storico e poeta, che nel 1623 scrisse la "Sacra Historia di Bergamo" in tre parti, oltre a dare alle stampe il "Teatro" di suo padre Achille corredandolo di annotazioni, postille e spiegazioni.⁽⁴²⁾

Nel secolo XVI troviamo alcuni Mozzi dediti all'oreficeria. Nel censo del Collegio degli Orafi del 1512 è nominato un Pedretto de Mutio, che lasciò in eredità la bottega al figlio Gerolamo. Nel 1527 appare in un testamento la firma di Gio. Antonio orefice, figlio del Maestro Giacomo, figlio a sua volta dell'orefice Achille. Questo Giacomo poi, nel 1554, era Sindaco degli Orefici.⁽⁴³⁾

Giuseppe Ercole, stranamente, non li ricorda nell'elenco dei suoi antepassati qualificati, forse perché certi lavori manuali erano considerati indegni dei nobili. E adesso veniamo a parlare delle pecore nere della famiglia, i violenti e gli assassini, anch'essi ignorati da Giuseppe Ercole.

38) MOZZI G.E., *Antichità Bergamasche*, Vol. VIII, pag. 83 v. e CALVI, *Scena letteraria*, pag. 8.

39) GELLI J., *Divise, Motti e Imprese*, pag. 318.

40) MOZZI G.E., *Antichità Bergamasche*, Vol. VIII, pag. 83 v. e CALVI, *Scena letteraria*, pag. 274.

41) MOZZI G.E., *Antichità Bergamasche*, Vol. VIII, pag. 84.

42) MOZZI G.E., *Antichità Bergamasche*, Vol. VIII, pag. 85 e v. CALVI, *Scena letteraria*, pag. 4 e 395.

43) FORNONI E., *Orefici e gioiellieri*, pag. 45.

Nell'Archivio di Stato di Venezia abbiamo trovato il processo di Vincenzo Mozzi per l'uccisione di Gio. Battista Barili.

L'inimicizia tra le due famiglie era d'antica data e già vi erano stati parecchi omicidi tra i loro amici.

Vincenzo da parte sua nutriva un odio intensissimo per il Barili in quanto i fratelli di lui avevano assassinato anni prima Ercole Mozzi, zio di Vincenzo.

Il Mozzi covava vendetta e per sopire i sospetti finse di riconciliarsi con gli avversari, li salutava e rendeva sempre rispettosamente il loro saluto, anzi, quando prese moglie, accettò con riconoscenza il regalo offertogli dai Barili.

Gio. Battista si persuase che ogni disgusto era passato ed allentò le precauzioni, ma un giorno che usciva solo dalla casa del suo amico Alessandro Passi, Vincenzo "d'improvviso lo assaltò con un pugnale stilato, che aveva preparato e con l'assistenza d'un suo bravo, et d'un altro, lo ferì dopo anco caduto in terra di dodici gravissime ferite, per le quali restò moribondo, et fu anco ferito in quel fatto di tre ferite Don Bartolomeo Zoppo, che per termine christiano solamente volse frapponersi per impedir attione così scelerata et crudele".⁽⁴⁴⁾

La relazione del fatto, del 4 giugno 1624, non chiarisce come terminò la causa, ma è probabile che i colpevoli fuggissero nel milanese, come era uso comune in quei tempi.

Però non tornò la pace tra le due famiglie malgrado fosse intervenuto un matrimonio.

Il 5 luglio 1641 Domenico Mozzo fu assassinato da un tenente napoletano per mandato dei fratelli Barili, Lucillo e Nicolò canonico. Dagli atti vien fuori che la moglie del povero Mozzi, Maddalena, era alquanto vivace e se la intendeva con Lucillo. D'accordo con l'amante, decise di liberarsi dell'incomodo marito, ottima e paziente persona secondo la voce generale.

Il napoletano quindi "introdottosi al signor Domenico sotto pretesto di visita col mezzo del Capellano della terra di Curno, che pur è di casa dei medesimi Barili, anzi da loro eletto, e dove capitò anche poco dopo Albertino Zoppo pur bravo degli stessi Barili, et trattenutosi alquanto, mostrando di voler partire, si fece il napolitano accompagnare dal sig. Domenico sino alla strada, et là trattenutolo in disparte, osservando occasione di discorso, dopo breve passeggio, con sparo di pistola lo privò di vita. Rimanendo nel medesimo congresso morto il Zoppo con stiletate da un Antonio Colombari corso, amico del Mozzi, dopo haversi vicendevolmente sparati contro in vano gli archibuggi".

Fu la nipote di Domenico che si rivolse alla giustizia, giacché Maddalena era complice, come risulta dalle deposizioni: "...che la medesima Maddalena fossi poco affezionata al marito ... che Nicolò si fosse doluto con lei, perché ella non si fosse maritata nella sua casa, esprimendosi, che qualcheduno se ne sarebbe pentito ... sentiva l'ambitione di poter haver in Casa de' Barili miglior fortuna ... che la notte avanti il primo di Maggio antecedente alla morte di D. Domenico havessero insieme commercio in questa città, mentre fosse il marito assente ... che avesse più volte detto che sperava che Lucillo facesse ammazzare il medesimo D. Domenico e che si havevano vicendevolmente promesso Maddalena e Lucillo di essere marito e moglie dopo la morte del Mozzi...".

I mandanti e l'esecutore scapparono nel milanese e ne abbiamo perse le tracce.

44) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Lettere dei Rettori di Bergamo*, 1624, Busta 4.

In quanto a Maddalena, non sposò l'amante Lucillo ma, approfittando della sua assenza, volò a nozze con Giorgio Biana, gentiluomo bergamasco, dal quale rimase subito incinta e perciò il 10 maggio 1642 le fu assegnata per carcere la sua propria casa.⁽⁴⁵⁾ Per grazia del cielo, non ci risulta che dal Mozzi avesse avuto figli!

Pochi anni dopo troviamo una storia ancora più terribile, della quale è protagonista Giuseppe Mozzi detto Brascino, figlio di Enrico e di Emilia Medolago. Intorno alla metà del 1663 era stato accusato, in complicità con altri, dell'assassinio di Caterina Berra che era in stato interessante, ed era prontamente scappato a Finale, dove si era arruolato sotto le armi del Re Cattolico Filippo IV. Rimangono nell'archivio di famiglia le lettere scritte da lui nel 1663 da Barcellona e nel 1664 da Badajos. Le prime sono per prendere congedo dalla famiglia e sono abbastanza patetiche, sebbene egli chieda anche lettere di raccomandazione e invio di soldi.

Perdiamo poi le tracce di Giuseppe fino al 1670, quando lo ritroviamo a Lugano.⁽⁴⁶⁾

Il processo fattogli a Venezia⁽⁴⁷⁾ non era stato certo molto rapido: la sentenza contro di lui ed altri rei latitanti era stata pronunciata solo il 6 settembre 1668. Decretava che "rompendo il confine, ed essendo presi cadauno di loro, siano condotti in questa città, ove all'ora solita per il Ministro di Giustizia sopra un eminente paro di Forche, tra le due colonne di S. Marco, sia impiccato per la gola, sin che muoia".

Ordinava inoltre che i suoi beni "mobili stabili, presenti et futuri, in alcun modo gli spettino, o in alcun tempo mai si potessero aspettare o pervenire, restino confiscati, etiam li fideicomissi sua vita natural durante".

Dal bando non potevano liberarsi per ben 20 anni, a meno che uno dei rei non ne ammazzasse un altro, o consegnasse alla giustizia o ammazzasse Gerolamo o Antonio fratelli Passi, anche loro banditi.⁽⁴⁸⁾

Alla notizia della confisca la famiglia del Mozzi cercò di correre rapidamente ai ripari. I fratelli Giovan Battista, Gerolamo, Alessandro e Francesco e il cognato Bartolomeo Rescanzi presentarono documenti a prova di crediti verso il padre, così che quando i beni della legittima di Giuseppe furono valutati e messi all'incanto dalle autorità, il padre li riscattò per 150 scudi.⁽⁴⁹⁾

A Lugano il Mozzi rimase quasi tre anni, presso un canonico. Poi scompare nuovamente fino al 1694, anno in cui fu condotto carcerato da Torino a Milano, ignoriamo per quale misfatto.

I fratelli – il padre era già morto – si misero subito in contatto con un amico colà perché cercasse di aiutare il prigioniero e da una lettera del 1696 sappiamo le difficoltà incontrate per fargli recapitare un materasso, delle lenzuola e coperte e una lettera della moglie. Dopo molte insistenze, il Capitano di Giustizia, per amicizia, finse di credere che l'uomo che portava la roba fosse un facchino e lo lasciò entrare a parlare con il Mozzi, al quale consegnò anche 5 filippi.

Intanto il fratello Giambattista aveva accolta in casa la cognata, con i tre figli bambini.

45) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Lettere dei Rettori di Bergamo*. 1641/1642, Busta 5.

46) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 10, cartella D-IV-V.

47) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Avogaria Comùn.*, Busta 2872/146 seg. 191.

48) Una copia è nell'archivio Mapelli Mozzi, scatola 10, cartella D-IV-V.

49) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 10, cartella D-IV-V.

Giuseppe rimase in carcere parecchi anni. Dal 1702 al 1704 visse a Milano nella casa di un certo signor Scarletto, al quale pagava per vivere da 33 a 39 lire di Milano al mese, cioè da 6 a 9 filippi. La sua situazione finanziaria era pessima, i suoi abiti sdrusciti e campava di pubbliche elargizioni.

Finalmente, nel 1705, tornò a Bergamo libero dal bando.

La prima cosa che fece appena a casa fu reclamare una parte dell'eredità paterna, tutta e subito. Francesco ed Alessandro erano morti, Gerolamo era canonico, quindi tutti i beni erano toccati a Giambattista. Quando anche questi morì in giovane età nel 1709, rimase erede il figlioletto Giambattista, nato postumo. Giuseppe decise di sopprimerlo per subentrare nel patrimonio e ci restano le testimonianze dei tre contadini che suo figlio Gerolamo, per suo ordine, contrattò per l'omicidio. Però questi, o per buon cuore, o chissà sperando in una lauta ricompensa, corsero a Pognano dal nonno del bambino, Lorenzo Adelsio, e lo avvertirono di tutto, raccomandandogli di vigilare bene il nipotino, che aveva allora circa 8 anni. Il vecchio, per sicurezza, lo chiuse in casa, non lo lasciava uscire per nessuna ragione, e fu necessaria la dichiarazione di vari preti che lo videro in buona salute per far cessare i sospetti e le mormorazioni.⁽⁵⁰⁾ Giuseppe intanto, con i suoi figli, si era installato nella casa di Sottoriva e la faceva da padrone, riscuotendo gli affitti delle terre, tagliando alberi, vendendo quel che gli pareva. Rimangono nell'archivio gli atti di alcune cause per queste vendite abusive, come di vasi vinari, ecc., promosse da Giambattista appena fu maggiorenne.

I figli di Giuseppe, Gerolamo e Giovanni, condussero una vita di soprusi e violenze; la giustizia intervenne e nel 1727 mandò ad arrestarli; essi resistettero, uccisero una guardia e scapparono. Nel 1729 Gerolamo fu preso, imprigionato e morì in carcere, degno figlio del bandito suo padre!

Tralasciando gli altri Mozzi il cui nome appare in pergamene antiche ma dei quali non sappiamo nient'altro, ci soffermeremo ora sul famoso Giuseppe Ercole che, con lavoro indefesso, riunì una mole di informazioni quasi incredibile ed ebbe il merito di salvare dalla distruzione una quantità di documenti, alcuni purtroppo oggi scomparsi, in tutti gli archivi pubblici, ecclesiastici e privati di Bergamo e provincia, nonché in moltissimi di Venezia, Milano, Brescia e Macerata. Per la sua riconosciuta serietà di ricercatore la sua opera è considerata una fonte storica di consultazione.

Al principio del secolo il ricordato Mazzi fece molte ricerche per trovare l'atto di nascita di Giuseppe Ercole, del quale si sapeva solo che era morto ottuagenario, di idropisia, il 31 marzo 1777. Il suo atto di morte è conservato nell'archivio parrocchiale del Carmine.

Purtroppo la tomba scomparve quando la chiesa di S. Agata fu soppressa e scomparve anche una lapide a ricordo del nostro che il canonico Mario Lupo, il grande trascrittore di pergamene medioevali bergamasche, vi aveva fatto murare per gratitudine verso il suo maestro.⁽⁵²⁾

Diceva:

50) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 14, cartella D-III-III.

51) ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *Giustizia Punitiva*, cartella 40.

52) MAIRONI DA PONTE G., *Aggiunta alle osservazioni sul dipartimento del Serio*, pag. CXXVI.

A
GIUSEPPE ERCOLE DELLA NOB. STIRPE MOZZI

**antiquario prestantissimo
che con somma esattezza e fatica raccolte
innumerabili autentiche patrie memorie
alle famiglie massimamente appartenenti
ricusata in povero stato ogni ricompensa
ne fece copia a tutti
a comune beneficio avendole destinate
uomo d'antica probità e candore
della patria e de' suoi cittadini benemerito
passato a miglior vita ottuagenario
addi XXXI di marzo MDCCLXXVII
il canonico Mario Lupo
primicerio della chiesa di Bergamo
discepolo suo amatissimo
fece porre questo monumento.**

Il Mazzi scoprì l'atto che cercava a Scano e dice così: "Joseph Hieronimus Hercules filius Jo. Baptistae Mutii et Margheritae coniugis baptizatus fuit a me Jo. Baptistae Peronaleo primicerio".

Il padrino fu Gianmaria Zalione detto Borella, di Ponte S. Pietro.

Del padre Gio. Battista sappiamo qualcosa da una nota del canonico Mazzoleni, amico personale di Giuseppe Ercole. È però una nota che, più che dar notizie, sembra fatta per stuzzicare la curiosità: "Giuseppe Mozzi, figlio di ... Il padre si ammogliò di 60 anni dopo esser stato soldato nella guerra di Morea ... Ebbe di ... giovane di 18 anni due figli e poi morì che aveva sol ... Giuseppe solo 11 mesi".⁽⁵³⁾

Il nonno era Gerolamo, che deve esser nato verso il 1600, e che ebbe 4 figli: Elisabetta, Gio. Battista, Angelica e Maddalena. Morì nel 1670 e quattro anni dopo lo seguì nella tomba la moglie Maria, della "la Longhetta".

"Il nomignolo di Longhetti era proprio di questo ramo del casato dei Mozzi: una pezza di terra alla Cornella di Sotto in tenore di Scano nel 1656 confinava a mattina col "signor Gerolamo Mucio detto Longhetto" e nel 1673 un'altra pezza di terra detta Cartela, che dev'essere la medesima, confinava ancora a mattina cogli "eredi quond. signor Gerolamo Longhetti sudetto", e più sotto si parla senz'altro degli "eredi Longhetti".⁽⁵⁴⁾

L'abitudine dei soprannomi era comune fin dall'antichità, nel 1100 troviamo un Teutaldo Mozzi detto Ango, nel 1200 Lanfranco detto Gazzolo e i suoi figli erano i Gazzoli, nel 1300 Martino detto Ursi, ecc. Ci ha dato molto da fare un Arrighino i cui vari figli avevano nomi identici a quelli dei figli di un Enrico, finché trovammo finalmente un documento che specificava che Enrico era detto Arrighino. Nelle famiglie i nomignoli potevano ricordare debolezze fisiche o morali, come "nasone" o "matto", ma pare che nessuno se ne adontasse. Gerolamo Mozzi doveva essere in condizioni economiche non floride e a prova

53) Riportato da MAZZI, *Giuseppe Ercole Mozzi*, pag. 110.

54) MAZZI A., *Giuseppe Ercole Mozzi*, pag. 112, nota 2.

ne sta una nota manoscritta di Giuseppe Ercole che dice: "1638, vedi mobili pignorati et beni di Osio".⁽⁵⁵⁾

Nel 1656 il podere di Scano, retto da un colono – che era stato intestato a Gio. Battista – risulta di 152 pertiche bergamasche, corrispondenti a 10,07 ettari, delle quali 8, ossia 0,53 ettari, erano a bosco. Vi erano due case, la padronale e la colonica. Come si vede, una proprietà esigua che doveva dare appena il necessario per vivere; forse per questo il nostro si trasferì a Bergamo, sebbene venisse sempre indicato come Mozzi di Scano.

Il Mazzi prosegue così: "Stando all'atto di morte, Gio. Battista, il padre del Nostro, dovea esser nato intorno al 1637, ne dovea aver raggiunti i sessant'anni quando ebbe ad ammogliarsi. Il reverendo Rigamonti scrive, che è certo, che questo matrimonio avvenne tra il 1682 ed il 1690; come pare a me, non deve essere stato prima del 1688, perché coll'aprile di quest'anno Francesco Morosini, il conquistatore della Morea, veniva elevato al dogato, e quindi possiamo prendere questo come il punto, in cui anche il padre del Nostro, terminata quella guerra, tornò in patria. Bisogna dire che, appena riveduta la patria, egli si sia scelta la sua compagna, onde, ai sessant'anni di età che l'ab. Mazzoleni assegna pel compimento di quest'atto, occorre sostituire in cifra rotonda i cinquanta. Chi fosse la moglie Margherita, di cui solo ora apprendiamo il nome, è inutile cercarlo negli esistenti atti, e la reticenza stessa del Mazzoleni potrebbe lasciar supporre, che ella non avesse portato seco alcuno di que' quarti, che sembrano indispensabili ad una famiglia storicamente nobilissima. Ma se mai colla rubesta sua gioventù ella avesse trasfuso nel Nostro la infaticabile operosità, di cui ci lasciò la prova evidente, è certo che avrebbe portato nel casato il più nobile titolo ed il più ragguardevole retaggio, che mai si potesse attendere".⁽⁵⁶⁾

Fortunatamente abbiamo trovato nell'archivio di famiglia con che completare queste notizie.

In un lungo elenco di 2101 membri della famiglia Mozzi di Giuseppe Ercole,⁽⁵⁷⁾ troviamo che la madre si chiamava Margherita Barbassini fu Giuseppe. Uno dei notai bergamaschi che assistette il Nostro nel 1721 con varie autentiche fu Andrea Barbassini della Moretta fu Nob. Giuseppe, con tutta probabilità fratello di Margherita. Questa scoperta contraddice l'ipotesi del Mazzi (e ripresa poi dal Belotti) che la madre del Mozzi non fosse di origine aristocratica.

In un quaderno di appunti, sempre di mano di Giuseppe Ercole, troviamo poi scritto: "1734, 29 Luglio a hore otto morte della Sig.a Margarita mia diletta ma e amorosissima Madre".⁽⁵⁸⁾

Quanto alla data di matrimonio di detta Margarita – vedova in prime nozze di Carlo Tasca – anche per essa bisogna rivedere l'ipotesi del Mazzi, giacché le nozze avvennero l'11 marzo 1695 e Gio. Battista morì nel 1698.

Nell'archivio esiste anche copia di una licenza rilasciata "al Sig. r Gio. B. a Mutio Off. le della Comp. a del Capit. o Parisio del mio Reggimento di poter andare, e fermarsi a sua casa ... Dal Campo sotto Madone li 13 Luglio 1686". È firmato da Barnabò M. a Visconti.⁽⁵⁹⁾ Ciò prova che Gio. Battista tornò a Scano prima del

55) MAZZI A., *Giuseppe Ercole Mozzi*, pag. 112, nota 2.

56) MAZZI A., *Giuseppe Ercole Mozzi*, pag. 113.

57) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 24.

58) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 20, cartella B-I-II.

59) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 4, cartella B-I-I-. Si tratta di copia autenticata.

termine della guerra di Morea.

Il ricordato Mazzoleni, in un brano di appunti, scrive: "Giuseppe Ercole Mozzi grand'antiquario, ma d'animo generosissimo. Ebbe la rarissima qualità di comunicare senza invidia e, ciò che è più, senza interesse ciò che aveva colle laboriosissime sue fatiche ripescato in tutti gli archivi. Et sine invidia comunicò, nè solo comunicare, ma fabbricare per compiacere, e non volerne, non dico pagamento, ma neppure regali. Instruì egli con l'andar dietro a piccole traccie nel 1745 la causa ch'ebbero gli originarii di Gerosa contro i forestieri per beni pretesi comunali. Grande fatica. Uno di colà gli mandò due staia di maroni, finita la causa. Li ricevette, ma diede un ducato a chi li portò dicendoli, che li desse a chi lo aveva mandato. Venner poi gli originarii a ringraziarlo dicendoli, che, sapendo il suo genio di non ricever nulla, e non sapendo come soddisfare la loro obbligazione, aveano avuto la mira ed intenzione di suffragare le anime dei di lui antenati nelle molte messe e suffragi che in tutto il corso della causa avean fatti offerire. Gradì e diceva: "questi, che son villani, han operato nobilmente, quell'altro, che è dottore, villanamente".

"Ebbero liti rabbiose. In una, siccome era ingegnoso nel fantasticare come trovar ragioni e carte a sua prova e difesa, avendo cinque testimoni con giuramento deposto contro di lui, tanto fantasticò, che egli convinse tutti di spergiuro. Tutti avean deposto d'esser stati in certo tempo famigliari di casa sua, e però al caso di ben sapere quanto deponevano. D'uno tanto frugò negli archivi, che in un archivio fiscale lo trovò in quel tempo soldato e lontano da Bergamo; d'un altro, ch'era prete, tanto dimandò, che rilevò che in quel tempo tra esso e la sua famiglia esservi stata inimicizia dichiarata, così degli altri: così che il giudice, volete voi, disse, che ve li dia tutti prigionieri? Rispose: non faccio male ad alcuno, ma cerco le mie ragioni. In quarantotto ore scorse tutti i codici e protocolli per l'affare di Orsina Rivola, che gli fu raccomandato dalla Misericordia. Andava in archivio alle ore 8, ne usciva alle 23 senza aver mangiato nulla. Le case, diceva, nell'uscire mi pareva che dondolassero".⁽⁶⁰⁾

Una delle liti più accanite di Giuseppe Ercole fu quella per il fidecommissato di Scano – inalienabile e vincolato ai primogeniti maschi della famiglia – iniziata da lui nel 1755 contro certi Zanchi e appoggiata poi da altri cugini Mozzi. Si basava sul testamento fatto nel cinquecento da Rizzardo de' Mozzi, fondatore del fidecommissato, che era stato annullato dal Vicario Pretorio con sentenza del 14 giugno 1543; nel possesso di quei beni era subentrato come erede ab intestato un Gio. Battista, quale più prossimo agnato, la cui discendenza maschile si era estinta 200 anni dopo. Ma era impossibile ormai la rivendicazione dei fondi sottoposti al vincolo in quanto, dal 1542, erano stati venduti e rivenduti, passando a persone estranee alla famiglia. La sentenza pronunciata nel 1776 gli fu contraria, ma pensiamo che egli o gli altri interessati siano ricorsi in appello, perché nell'archivio abbiamo trovato molti documenti al riguardo che arrivano fino al principio dell'ottocento, al tempo cioè di Giambattista Mozzi e sua figlia Angela Mozzi in Mapelli. La causa si chiuse definitivamente quando lo Stato proclamò decaduta la legge sulla primogenitura.

Della vita privata di Giuseppe Ercole poco si conosce, si sa solo che fu socio dell'Accademia degli Eccitati, e amico di studiosi bergamaschi della sua epoca, che molto lo stimavano.

60) Riportato da MAZZI, *Giuseppe Ercole Mozzi*, pag. 114/115 e 118.

Non si sa neppure come e perché sia nato in lui l'amore alla ricerca storica, né dove abbia imparato la paleografia. Può darsi che l'abbia aiutato il canonico Antonio Adelasi, morto nel 1759, dotto e solerte indagatore e trascrittore delle pergamene conservate nell'Archivio Capitolare. Lo lascia supporre una pergamena con sigillo che lo riguarda, che abbiamo trovata nell'archivio.⁽⁶¹⁾

I manoscritti che Giuseppe Ercole lasciò alla sua morte furono offerti in vendita alla città di Bergamo dai suoi cugini ed eredi. Il Consiglio Comunale decretò che "l'utilità di una tale opera è stata bastantemente riconosciuta anche vivente il suo autore, moltissime essendo state le persone che si sono portate a consultarla e che ne hanno ricavato utilissimi lumi" e ne decise l'acquisto al prezzo di 150 zecchini, pagabili ai fratelli Ercole ed Amorlotto Mozzi in tre rate annuali.

Nella seduta del 17 agosto 1778 il Consiglio dispose anche che i volumi dell'opera fossero "riposti nella Civica Libreria ed ivi custoditi in perpetuo, ingiungendo il debito al Bibliotecario di mostrarli a chiunque desidererà vederli nei giorni che esso è obbligato a trovarsi nel detto suo ufficio".

Purtroppo i manoscritti furono invece trasportati negli uffici municipali e venivano lasciati vedere solo dietro un più o meno oneroso compenso. Corse voce che ne fosse stata sottratta una parte, una delle più importanti, che conteneva l'araldica e gli alberi genealogici antichi delle famiglie patrizie di Bergamo. Il responsabile fu forse qualcuno che aveva l'intenzione di dimostrare, contro la verità storica, che i suoi antenati "erano scesi direttamente dall'Olimpo".⁽⁶²⁾

La monumentale opera del Mozzi è stata depositata nel 1878 nella pubblica Biblioteca Angelo Mai, dove può essere consultata con facilità; si tratta di 8 grossi volumi in folio, tutti scritti di sua mano, col frontespizio adorno del suo stemma, oltre ad uno stemmario. È memoria nei vecchi del Municipio, scrive il Finazzi, che ci dovesse essere un tomo in più. L'opera si conosce come "Antichità Bergamasche" ed è rimasta inedita.

Però la vendita di quei documenti di storia bergamasca non incluse evidentemente altri manoscritti di Giuseppe Ercole che riguardavano esclusivamente la famiglia Mozzi e che si conservano nell'archivio di famiglia. Vi è, tra gli altri, un quaderno del 1729 intitolato: "Descriptio scripturarum tam in pergamena quam extra pertinentes ad Nob. Familias Capita.s de Mutio que inventae sunt cum magno labore p. me Joseph Hieronimus Hercul. de Mutiis in variis Archivis quam in multis Domibus de Mutio". Nella pagina interna l'indice elenca: "Historie diverse, Orationi, Descrip. Poes. et altri libri di stampa, Eptitaphy et Inscritionis". Segue l'elenco di 13 archivi civili, ecclesiastici e privati e poi: "Scritture particolari di Ksa Mozzi, Estimi di vari luoghi, Estimo del sale, Lib.s di Batezzati diversi" e infine "Scritture diverse confuse".⁽⁶³⁾

Questo materiale, scoperto nell'archivio Mapelli Mozzi, ci è servito moltissimo per scrivere queste brevi note storiche.

Una notizia però ci ha riempito di rimpianto. Giuseppe Ercole descrive il ritratto "antichissimo" che si conservava a Scano di un giovane guerriero vestito con corazza. "L'iscrizione diceva: Jo. Arman.o de Cap. de Muzzo Mil. G. Armat. A. S. - CIO CIVI et si avverte che per l'antichità non si distingue bene nel milesi-

61) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 30.

62) MAZZI A., *Giuseppe Ercole Mozzi*, pag. 121.

63) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 20, cartella B-I-II.

mo l'ultimo numero, cioè se L oppure I, che verrebbe poi ad essere solo del 1506".⁽⁶⁴⁾

Ci eravamo sempre chiesti come mai non esistessero ritratti di famiglia – salvo uno dei fratelli Giambattista e Luigi Mozzi di Enrico, bambini, con un papagal-
lo rosso, che si conserva a Sottoriva – dato che nel 1600 e 1700 era uso comune farsi ritrarre da pittori più o meno bravi, e dato che negl inventari antichi si enu-
merano moltissimi quadri, anche se non se ne specifica il soggetto.

Evidentemente i ritratti sono stati dispersi nei vari rami della famiglia, o di-
strutti. Chissà cosa è successo di questo ricordato dal Mozzi alla fine del 1700!
È proprio alla morte di Giuseppe Ercole che la famiglia Mozzi, un tempo così
numerosa e padrona di tante terre e castelli, comincia a diminuire. Tra le carte
di Giuseppe Ercole abbiamo trovato una lettera del 1768 di Paolo Mozzi da Ma-
cerata che chiedeva notizie sulla famiglia di Bergamo, alla quale sapeva di ap-
partenere. Egli racconta: "So per tradizione de' miei buoni vecchi, che la mia
casa ha l'onore di venire della nobile famiglia di Bergamo dello stesso nome, e
mi asserivano che per qualche tempo erasi conservata una parentevole corri-
spondenza in qta non sgradevole Macerata, e che il nome aveva da Bartolomeo,
come l'ho io pure, che per giusti giudizi dell'Altissimo ne sono l'ultimo, vien
nel suo testamento in data 1555 detto di Bergamo civis et mercator in civitate
Macerate" ... e finisce: "siamo anche lecito dire che un tal di mia casa, amico
del'onesto viver socevole, trovandosi nell'impegno di dare un pranzetto, e vo-
lendo che pur vi fossero le celebri Bolognesi mortarelle, ebbe il nobil coraggio
nella ristrettezza del tempo di mandarle a prender per staffetta. Sit venia
jocij".⁽⁶⁵⁾

Crediamo che questo ramo di Macerata si sia estinto perché quando passò di là
il padre Luigi Mozzi S.J. nel 1790-91 "ritrovò un vecchio signore, e molto ricco
chiamato Mozzi, il quale mostrava sommo dispiacere di non poter beneficiar la
famiglia Mozzi di Bergamo, che non conosceva, dacché aveva obbligato tutto il
suo alla pubblica, e superba Libreria della Città".⁽⁶⁶⁾

64) MOZZI G.E., *Antichità Bergamasche*, Vol. VIII, pag. 82 v.

65) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 19, cartella D-VIII-II.

66) BASSI G., *Vita del padre Luigi Mozzi*, pag. 40.





La villa di Sottoriva

In numerose pergamene, fin dal 1460, si parla di acquisti di terreni in Locate, e precisamente a Sub Ripa, dai signori Marchissi, Ferrari e della Maldura di Ponte S. Pietro.

Sottoriva vien poi nominata molte volte come una delle abitazioni dei Mozzi, dov'era anche un Oratorio di S. Rocco eretto nel 1634 da Enrico, figlio di Francesco e Alessandra Morando, che si riteneva salvato dal contagio della epidemia di peste del 1630 per intercessione del santo. Ne rimane una lapide in marmo nero che dice:

DIVO ROCHO
QUI SUIS APUD DEUM PRECIBUS
QUAQUA GRASSANTIS
PESTILENTIÆ VIRUS HINC AVERTIT
HENRICUS MUTIUS PIETATIS ERGO D.
ANNO MDCXXXIV

A SAN ROCCO
CHE CON LE SUE PREGHIERE/
/PRESSO DIO
ALLONTANÒ DI QUI IL MORBO/
/DELLA PESTE
CHE ASSASSINAVA DOVUNQUE
ENRICO MOZZI IN SEGNO DI/
/DEVOZIONE
ANNO 1634

Prima del 1629 egli era andato a farsi operare a Padova e si conservano i consulti e le ricette dei professori di medicina dell'università, come anche differenti suggerimenti contro la peste.⁽⁶⁷⁾

Quando morì questo Enrico, padre del bandito Giuseppe, gli altri suoi figli ne divisero i beni nel 1676 e decisero "di adempiere al desiderio del medesimo (loro padre) spiegatogli più volte mentre viveva, et anco in articolo mortis qual è stato di constituir un fidecomisso perpetuo del loco di Sotto Ripa nel Comune di Locate la maggior parte da lui fabricato, et in gran parte augmentato, et al quale ha sempre esso Sig. Enrico portato particolar predilett.e, ad oggetto che resti perpetuamente al sostenimento, et decoro della famiglia ed de' Descendenti". La proprietà era formata di "casa Dominicale et Coloniche, et anco in beni stabili lavorativi, et vidati, et in parti prativi et boschivi, tanto quanto è dentro le sue coherenze et confini compresi anco tutti li mobili et utensili di casa, tine, vecelli navazze et ogni altra industria inserviente a detto stabile, niuna cosa eccettuata".⁽⁶⁸⁾

Come abbiamo già visto, il famigerato Giuseppe ed i suoi figli, al ritorno in patria, saccheggiarono la casa ed in particolare asportarono dalla cappella due

67) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 6, cartella B-II-I.

68) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 10, cartella D-IV-V.

candelieri grandi di ottone, un calice con coppa d'argento, un secchiello di rame, due quadri grandi, biancheria ed altri utensili per il valore di lire 200, oltre a una campana ben grossa del valore di 175 lire.

Fu questa abitazione del 1600 che il pronipote Enrico trasformò un secolo più tardi nell'edificio neoclassico che conosciamo.

Purtroppo, come abbiamo già detto, non siamo riusciti a trovarne il progetto, sebbene nel 1962 L. Angelini scrisse: "Nell'archivio di famiglia si conserva un grafico originale di sezione longitudinale con la progettazione dello scalone e dell'architettura delle pareti e con la didascalia al piede che dichiara il disegno studiato per "Entrée de la maison et galerie des Mess.rs le Comtes Chevaliers Mozzi dans le village nommé Sous Rocher".⁽⁶⁹⁾ Ci sono solo alcuni disegni del 1810 con il progetto delle volte dell'atrio. Esistono invece gli atti di compra del terreno e i conti delle spese per fare il gran vialone d'accesso dalla strada di Presezzo, lungo km 1 e piantato a pioppi, oggi deturpato dal cavalcavia.⁽⁷⁰⁾

La villa attuale ricorda molto la villa Reale di Monza, in proporzioni ridotte, e da alcuni è stata fatta l'ipotesi che sia anch'essa dell'architetto Piermarini.

Anche se riteniamo che Sottoriva sia stata eretta qualche anno prima contrariamente a quello riportato nelle pubblicazioni che trattano l'argomento. È certamente difficile dare una inconfutabile dimostrazione dell'assunto, ma a favore della nostra tesi abbiamo quanto dichiarato dal primo biografo di Padre Mozzi, che ne pubblicò la biografia solo dieci anni dopo la sua scomparsa. L'autore, Padre Giacinto Bassi, conobbe personalmente il Mozzi ed ebbe a sua disposizione tutti i documenti dell'archivio di famiglia, prima che passassero in mano al Vaticano. Il Bassi scrive a pagina 65:

"Allorché l'Arciprete Mozzi si restituì a casa per la soppressa Compagnia di Gesù (1773), il Conte Enrico suo maggiore fratello alzava nella sua amena villeggiatura di Sottoriva quella magnifica fabbrica, che tuttora si vede... ma il nostro Arciprete non sapeva darsi pace, che la sua casa dovesse essere migliore di quella di Dio: però decise di fare a proprie espese una nuova chiesa, che vincessesse la stessa casa".

D'altra parte la data di costruzione della chiesa è scritta nella porta d'accesso della medesima e dice: "Fu iniziata la costruzione nel 1774, Architetto il Sig. Giovanni Moroni detto Romano di Ponte S. Pietro. Carlo Camuzzi eseguì gli stucchi nel 1775. Giuseppe Ferrari pittore milanese eseguì gli affreschi nel 1776. Pier Giuseppe Possenti di Bergamo nato nel 1750 eseguì i bellissimi bassorilievi delle tribune. L'altare, disegno del Sig. Giovanni Moroni terzo figlio del suddetto Architetto, fu posto in opera nel 7bre, 8bre e 9bre del 1782. La pala ad olio dell'altare è opera dei pittori veneziani Mengardi e Zanotti che la dipinsero nel 1782".

Per altro verso sembra improbabile che sia stata costruita la Cappella, che essendo addossata alla costruzione seicentesca obbligava a convertire in sagrestia il salotto della casa, se già non fosse esistita l'ala nuova della villa.

69) ANGELINI L., *12 ville bergamasche*, pag. 23/24.

70) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 19, cartella B-VIII-V.

Alcuni ambienti del piano nobile furono decorati da Vincenzo Bonomini e dal ticinese Antonio Orselli.⁽⁷¹⁾ altri, nelle camere da letto, sempre dal Bonomini. A quanto pare c'era in una delle sale adiacenti alla sala da pranzo un bellissimo affresco rappresentante l'incendio di Troia che fu poi coperto da stucchi. Nel 1799 la villa dovette subire l'occupazione delle truppe russe che, insieme alle austriache, ricacciavano dall'Italia i francesi; causarono molti danni, soprattutto ai mobili che pare abbiano buttato giù dalle finestre. Oltre alla chiesetta, padre Luigi fece "un bel tempietto disegnato a gusto gotico; ove dispose vasi di pietra o sia urne di buon disegno che sembrano conservare le ceneri di alcuni degli insigni patrij genj. Trascrivo qui le iscrizioni di ciascuno:

**Memoriae eternae
Hominum illustrium Bergomatium
quorum
studiis, operibus, gestis
magna Patriae gloria
comparata.**

**Turquatus Taxis
Bernardi Filius.**

**Paula Suarda
Grismonda
Poetria cultissima.**

**Laurentius Mascheronius
Philos. et Poet.**

**Hieronimus eques Tirabuscus
summae eruditionis vir
Italicae litteraturae Historicus.**

**Petrus Maffei
Rerum Indicarum
scriptor elegantissimus.**

**Jacobus Lanterius
de muniendis oppidis
hodierno more
Primus omnium scripsit.**

**Joannes Carianus
Omnium Pictorum Bergomatium
princeps.**

**Alla eterna memoria
degli illustri uomini bergamaschi
con lo studio
le opere, le gesta dei quali
grande gloria
fu data alla Patria.**

**Torquato Tasso
figlio di Bernardo.**

**Paola Suardi
Grismondi
Poetessa coltissima.**

**Lorenzo Mascheroni
filos. e poet.**

**Cavalier Gerolamo Tirabosco
uomo di somma erudizione
storico
della letteratura italiana.**

**Pietro Maffei
delle cronache
scrittore elegantissimo.**

**Giacomo Lanterio
su come fortificare i castelli
secondo l'uso moderno
scrisse primo fra tutti.**

**Giovanni Cariano
fra tutti i pittori bergamaschi
principe.**

71) PEROGALLI C. e SANDRI M.G., *Ville delle Provincie di Bergamo e Brescia*, pag. 192/193.

Joannes Baptista Castellus
Pictor, sculptor, Archit.eximius
Escuriale in Hispania
et Gurgulacum in patria
mirabilibus artium monumentis
insignivit.

Eneas Salmetia
Dictus Talpinus
Raphaelis Urbinatis
aemulus.

Laurentius Lottus
quem Titianus
Operum suorum iudicem
exoptabat.

Joannes Baptista Moronus
Quam Titianus
in effigiebus ad naturam pingendis
sibi anteferebat.

Jacobus Palma senior
Titiani discipulus
Naturae imitator egregius.

Andreas Praevalidis
Post Titianum
ex Joann.Bellini discipulis
nulli secundus.

Magister Bonus
Sculptor et Architectus
Aedes veteres
Procuratorum D.Marci
Venetiis
a fundamentis extruxit.

Petrus Jsabellius
Dictus Abanus
sculptor
cuius opera in patria
male Sansovino attributa.

Fr. Damianus Ord. Praed.
cuius opera Bononiae
In Choro D. Dominici
Inter Orbis miracula
merito recensentur.

Antonia de Bongis
Morte sibi fortiter concita
De Federico Aenobardo Imp.
Triumphatrix.

Magister Stephanus
Cathedras Chori tessellato opere
et Anaglyphis pulcherrimis
In templo D. Petri Perusiae
F.
Delineatore Raphaelae Urbin.

Gio. Battista Castello
pittore, scultore, archit.esimio
curiale in Spagna
e Gurgulaco (?) la patria
di monumenti d'arte mirabile
adornò.

Enea Salmezia
detto Talpino
di Rafaello d'Urbino
emulo.

Lorenzo Lotto
che il Tiziano
sceglieva
giudice delle sue opere.

Gio.Battista Morone
che il Tiziano
preferiva a se stesso
nel dipingere ritratti al naturale.

Giacomo Palma il Vecchio
discepolo di Tiziano
egregio imitatore della natura.

Andrea Previtale
dopo il tiziano
tra i discepoli di Gio. Bellini
non secondò a nessuno.

Maestro Bono
scultore e architetto
gli antichi palazzi
della Procuradoria di S. Marco
veneziano
dalle fondamenta trasse fuori.

Pietro Isabellio
detto Albano
scultore
la cui opera in patria
fu falsamente attribuita al Sansovino.

Fra Damiano dell'Ordine dei Predic.
la cui opera a Bologna
nel coro di San Domenico
giustamente si riconosce come miracolo
nel mondo intero.

Antonia de' Bonghi
per la morte a se stessa causata
vincitrice
Di Federico Barbarossa Imp.

Maestro Stefano
la cattedra del coro con sculture
e magnifici rilievi
nella chiesa di S. Pietro in Perugia
F.
disegnatore Rafaello d'Urbino.

Franciscus Zignonus
Ferreae Pilae
pulvere pyrio replatae
inventor.

Joan.Franc. Caput-Ferreum
Templum D.Mariae Bergo:
Xilostratis mirificis operibus
Delineatore Laurent. Lotto
illustravit.

Lactantius Bongus
Rei Tormentariae Praefectus
Equestri statua a Venetis
decoratus
Obiit heu nimium ocyus
aetat.suae an. XXX.

Hieron. Ritus a s. Cruce
Giorgioni, et Titiani
imitator.

Cosimus Eques Fansagus
Sculptor et Architec.
Neapolim et Patriam
elegantissimis operibus
illustravit.

Andreas Fantonus
Sculptor eximius
Templo et Sacratio D.Martini
Alzani
Insignibus operibus decorato.⁽⁷²⁾

Francesco Zignono
delle palle di ferro
piene di polvere pirica
inventore.

Gio.Francesco Testa di Ferro
il tempio di S. Maria in Bergamo
con incisioni mirabili
su disegni di Lorenzo Lotto
illustrò.

Lattanzio Bonghi
Prefetto alle Torture
di statua equestre a Venezia
decorato
mori ahimè troppo presto
all'età di anni 30.

Gerolamo Rizio da S. Croce
imitatore
di Tiziano e Giorgione.

Cavalier Cosimo Fansago
scultore e architetto
Napoli e la patria
con elegantissime opere
illustrò.

Andrea Fantoni
scultore esimio
della chiesa e sacratio di S. Martino
Alzano
decorato con opere insigni.

Oggi purtroppo non esistono più ne il tempietto ne le urne. Luigi è l'unico dei Mozzi che abbia raggiunta la notorietà: il suo nome è ricordato da tutte le enciclopedie italiane e perfino dalla Spasa-Calpe di Spagna. Nacque nel 1746 da Giambattista e la nobile Concordia Zanchi. Del padre conosciamo solo quanto lasciò scritto in un "Libro di memorie delle cose principali di mia casa, tenuto da me Gio.Battista de Capitaneis di Mozzo, 1729". Vi è ricordata la data del suo matrimonio all'età di anni 19, mesi 7. La dote della moglie Concordia ammonta a scudi cinquemiladuecento; i doni da lui fatti alla sposa sono: ducati 40 in una borsa, palmi 90 di velluto nero fatto venire da Genova per far un abito, palmi 90 di amoella nera lavorata all'ultima moda, broccato di seta all'ultima moda fatto venire da Venezia, un frisetto di diamanti fiaminghe N. 73 gr.mi 22³/₄ a lire 40 il grano, un anello d'un bel diamante, una croce con diamanti fiaminghi, orecchini con diamanti, ecc. In data 1731 si dice che "il giorno di S. Giuliano, ossia il 9 Gennaio, alle nove di sera fu condotto dall'aiutante dell'eccelesimissimo capitano, con soldati alla osteria delle due corone; et il giorno dietro alle 20 fu da medesimo condotto a casa del Sig. Giuseppe Zanchi, suo suocero, in sequestro per una contesa con i Sig. Tomini per il muro che divideva le case ... Durò il sequestro quasi tre mesi e finì il 5 Aprile 1731 per essere state terminate da tre arbitri le differenze civili e

72) MAIRONI DA PONTE G., *Dizionario Odeporico della provincia bergamasca*, pag. 147 a 150.

da deputati altri paci le cavaleresche". Enumera anche le date di nascita dei suoi primi quattro figli.⁽⁷³⁾

Luigi entrò nei gesuiti a soli 17 anni ed era professore nel Collegio dei Nobili di Milano quando la Compagnia di Gesù fu soppressa nel 1773. Allora tornò a Bergamo dove fu ordinato sacerdote nel 1776 ed eletto prima canonico e poi arciprete della cattedrale.

Le autorità politiche dell'epoca, di idee anticlericali, lo incarcerarono nel castello di Bergamo sotto l'accusa di fomentare nelle valli bergamasche la ribellione contro i francesi; lo tradussero poi a Milano davanti al Ministro della Polizia Centrale, che lo condannò all'esilio.

Si rifugiò a Parma, accolto dal Duca Ferdinando di Borbone, e passò a Mantova ed altre città dell'Emilia, dove continuò la sua missione di predicatore e scrittore. Quando il fratello Enrico era moribondo a Venezia vi si recò subito, ma non ebbe la gioia di rivederlo in vita.

Si trasferì allora in Umbria e finalmente a Roma. Pio VII lo considerava uno dei suoi più validi aiuti nella lotta contro il giansenismo e per trattenerlo presso di sé lo nominò prefetto dell'Oratorio del Padre Caravita, dove si tenevano corsi serali di istruzione religiosa a fedeli di tutti i ceti.

Nel 1804 fu ristabilita a Napoli la Compagnia di Gesù e andò subito là; quando poco dopo quella Comunità fu di nuovo soppressa, tornò a Roma dove, pur essendo di salute delicata, continuò la predicazione e l'assistenza alle carceri. Fu scrittore fecondo ed il suo stile, in rapporto all'epoca, è semplice ed efficace. Tra il 1777 e il 1792 pubblicò più di 20 libri, tra i quali la "Vera idea del Giansenismo" e "Storia compendiosa della Chiesa di Utrecht" tradotte in spagnolo. Il suo carteggio, che giunge solo al 1802, riunisce più di 500 lettere di principi, cardinali, nunzi apostolici, prelati di varie nazioni; insieme alle sue lettere fu, con tutta probabilità, reclamato dai gesuiti, perché nell'archivio non ne abbiamo trovata nessuna. Il processo di santità fu iniziato, ma non continuato e il Padre Mozzi è così solo Servo di Dio.⁽⁷⁴⁾

Quando il pontefice fu fatto prigioniero da Napoleone e condotto a Gaeta, il Padre Mozzi tornò in Lombardia e si rifugiò a Oreno, presso la famiglia Gallarati-Scotti, dove morì nel 1813 e dove è sepolto. Cent'anni dopo il pronipote Gerolamo Mapelli volle traslocare il corpo nella chiesetta di Sottoriva, ma il conte Gallarati-Scotti lo avvisò di non muoverlo, se no il paese si sarebbe sollevato. Quando la famiglia di Costanzo Mapelli Mozzi, nel 1959, fu ricevuta in udienza semi-pubblica da Giovanni XXIII, questi parlò di Padre Mozzi e ricordò l'archivio Mapelli Mozzi dove aveva fatto ricerche per vedere se vi erano tracce del passaggio di S. Carlo Borromeo nella diocesi di Bergamo.

Un membro della famiglia conserva un mobilone intarsiato di tartaruga e ornato di bronzi, in un cassetto del quale un'iscrizione dice: "Questo stipo dono di Ferdinando di Borbone Duca di Parma al conte Luigi Mozzi Arciprete della Cattedrale di Bergamo, guasto dai russi di Suwarof, nel saccheggio di Sottoriva del 1799 e per molti anni negletto venne diligentemente restaurato dai Fratelli Annoni ebanisti di Milano per cura di Gerolamo Mapelli nel 1907".

Uno dei dolori del Padre Mozzi alla sua morte fu di lasciare l'ottantenne sorella Laura assolutamente sprovvista di beni.⁽⁷⁵⁾

73) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 14, cartella A-VI-IX.

74) BASSI G., *Vita del padre Luigi Mozzi*, pag. 24, 32 e seguenti.

75) BASSI G., *Vita del padre Luigi Mozzi*, pag. 305.

Raccontavano i vecchi che, dopo la sua morte, sullo scalone di Sottoriva si sentiva di notte un rumore di passi e dicevano che erano le "sibrette" (pianelle) della contessa Laura. Dell'altra sorella, Antonia (?) in Franchetti, non abbiamo notizie.

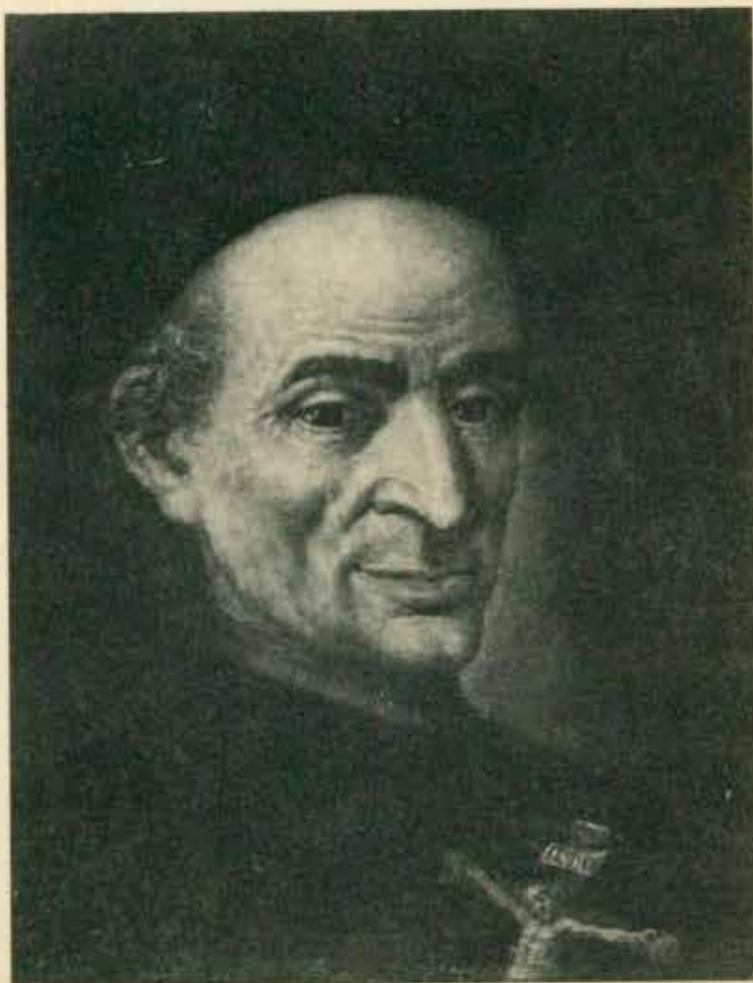
Nelle sue peregrinazioni il Padre Mozzi non dimenticò mai la cappella della casa avita. Da Roma scriveva alla pronipote Angela, figlia del fratello Enrico: "Voi avete avuto in dote lo stabile di Sottoriva: vi raccomando la chiesuola. Vedete di conservarla quale l'ho lasciata".⁽⁷⁶⁾

Fu con Angela che la villa e il nome entrarono nella famiglia Mapelli.

I Mozzi avevano avuto in quegli anni forti rovesci di fortuna, dovuti probabilmente a ragioni politiche. È anche tradizione di famiglia che la seconda moglie di Giambattista, Teresa Lalatta, fosse di gusti dispendiosi, e si parlava anche di feste a Sottoriva e di cotillon con orologi d'oro.

Ferdinando, pronipote di Padre Mozzi, unico figlio maschio di Giambattista dalle sue seconde nozze, morì il 29 gennaio 1851 senza discendenza. Era figlioccio di Maria Amalia arciduchessa d'Austria e alla sua morte occupava la carica di Vice Segretario del Governo a Venezia.

Nel suo testamento, dopo aver nominato erede la sorella Francesca Carolina sposata Landi, dispose vari legati, tra i quali una testa di Bacco in cristallo che aveva ricevuta in dono dalla principessa Carolina Murat, sorella di Napoleone, per il suo amico Luigi Jobbanoschi (?). Alla sorellastra Angela legò due quadri ad olio rappresentanti l'Estate e l'Inverno, che non sappiamo dove siano finiti.⁽⁷⁷⁾

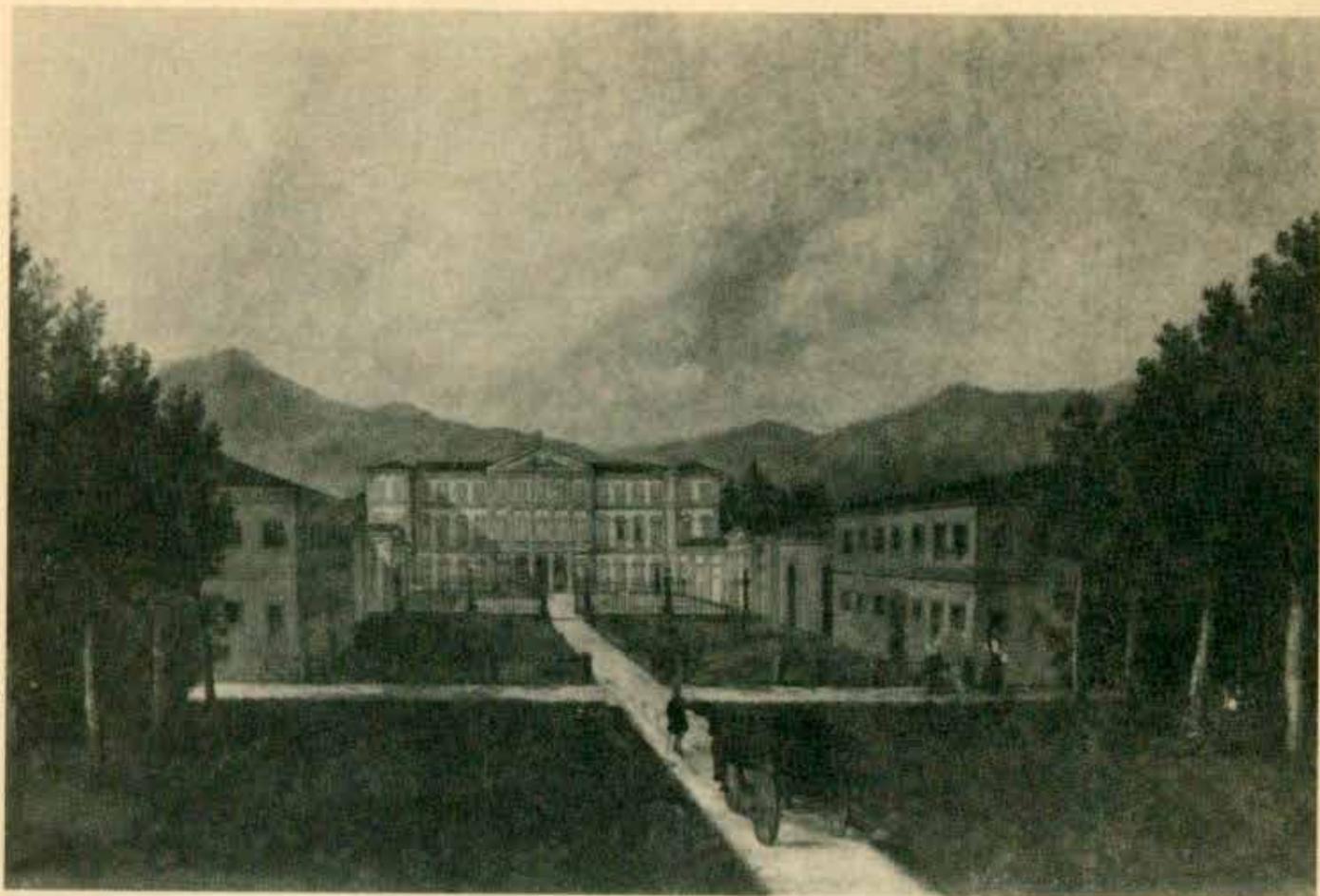


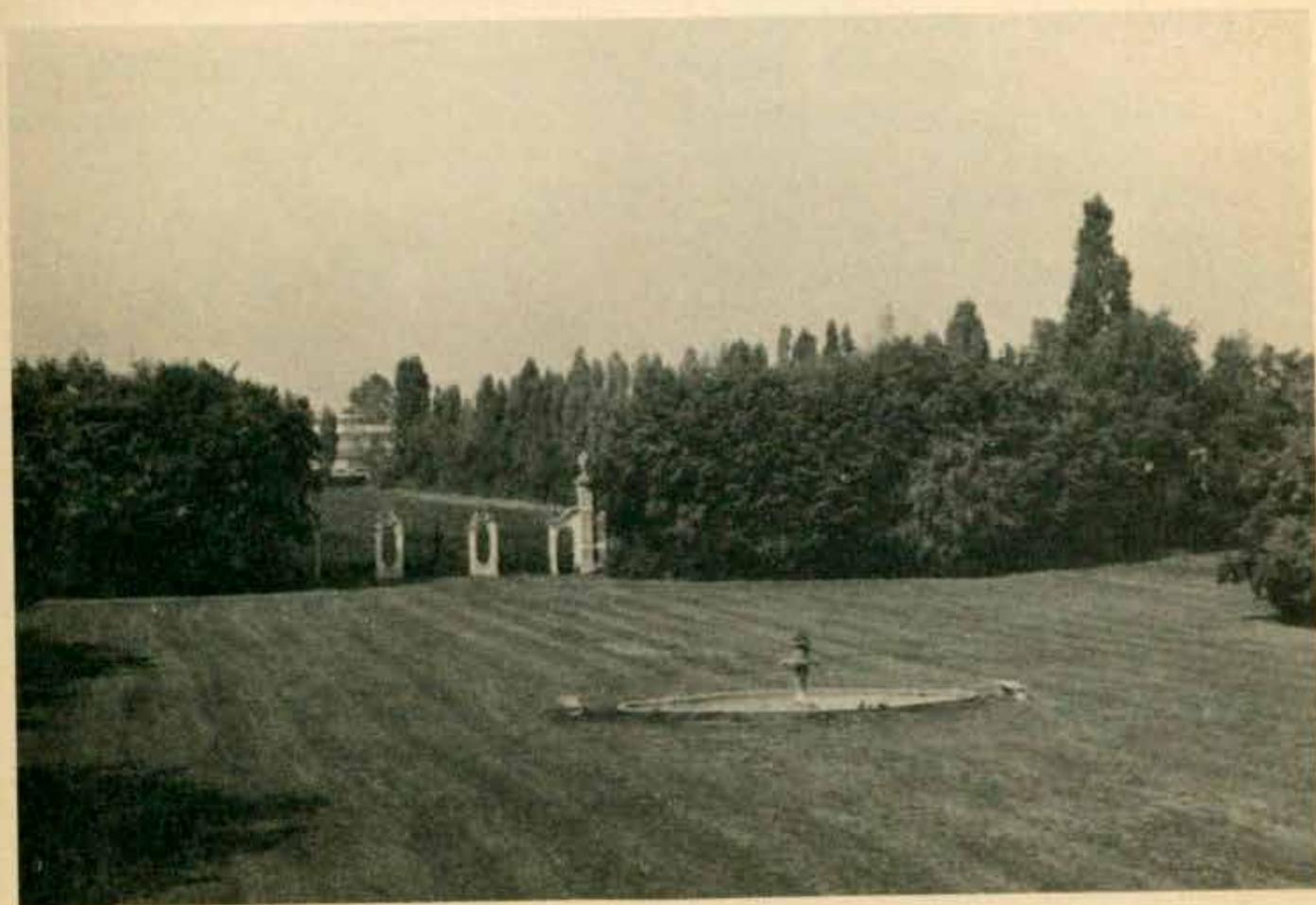
Ritratto del padre Luigi Mozzi

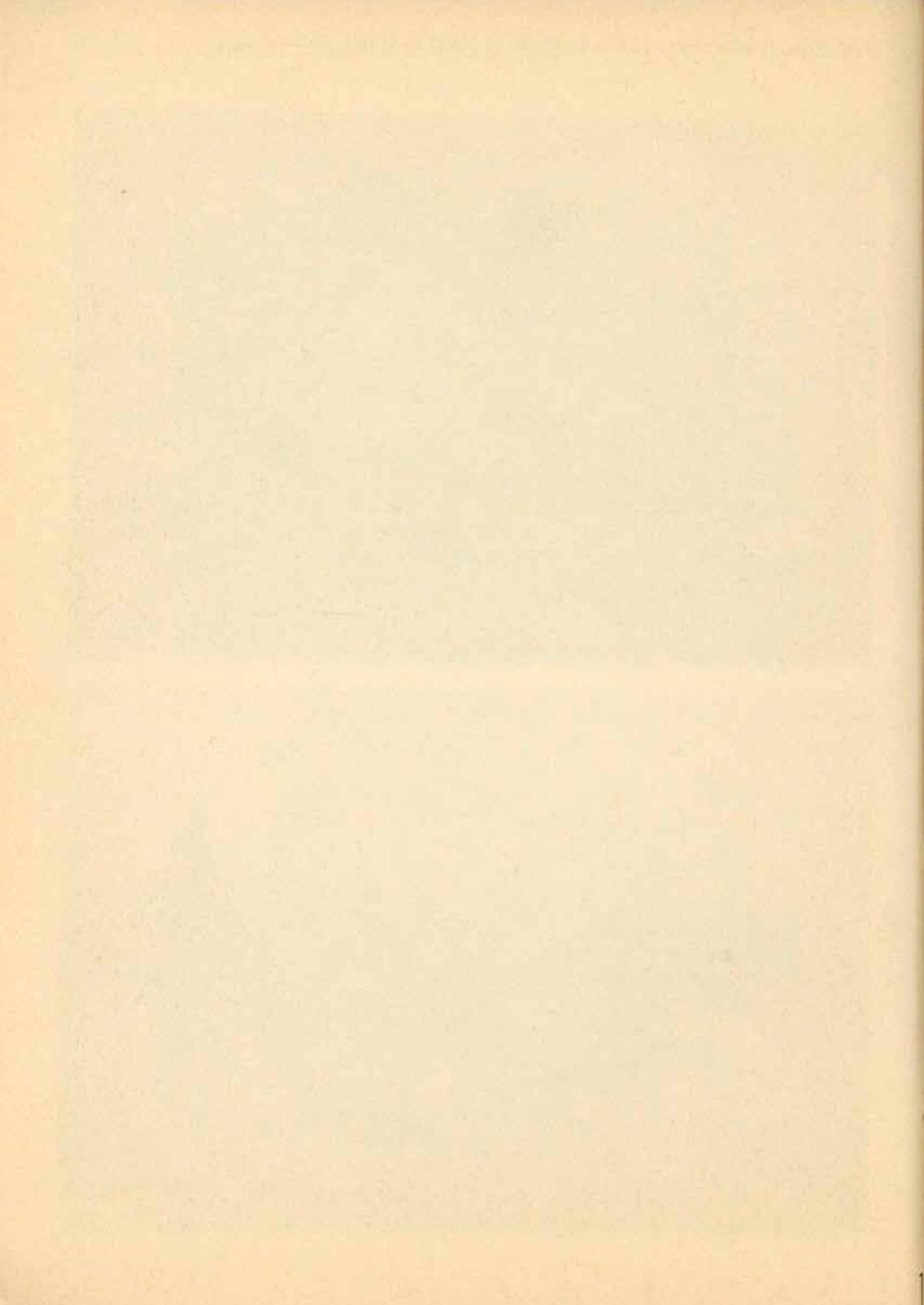
76) FOGLIENI G., Commemorazione nel centenario della morte di padre Mozzi, pag. 3, nota 1. Che nel 1914 ci fossero ancora i documenti riguardanti la costruzione della cappella di Sottoriva lo prova la segnatura data dal Foglieni: 1784 (cartella) A-VI-VII-II.

77) Una copia del testamento è in possesso di Giuseppe Mapelli Mozzi di Franco.

Vedute della villa di Sottoriva. C. 1815 e 1982.







Elenco delle persone "qualificate" della famiglia Mozzi

Nelle sue "Antichità Bergamasche" (vol. VIII) Giuseppe Ercole intitola un fascicolo: "Succinta e legale relatione de' soggetti qualificati della Nobile Famiglia Mozzi ... per antichità di lignaggio et per gloria d'antenati chiarissima". Da lui prendiamo il seguente elenco, al quale abbiamo aggiunti i personaggi più recenti e quelli scoperti da noi in diversi documenti.

5 Ambasciatori e segretari di principi

1347 Francesco di Vanni.

Ambasciatore per la Repubblica di Fiorenza a Siena e nel 1361 a Genova.

1515 Antonio, detto Chiaro.

Segretario di Leone X e da lui mandato nunzio in Spagna; mentre tornava in Italia morì annegato per una furiosa tempesta di mare vicino al porto d'Ancona.

1515 Macario.

Ambasciatore per il Papa Leone X.

1604 Marc'Antonio di Amorlotto.

Nunzio veneto.

1659 Pio.

Monaco cassunense, spedito dalla sua Congregazione ambasciatore presso Luigi XIII di Francia. Fu priore di S. Simpliciano a Milano, accademico in Pavia, abate di S. Paolo in Roma. Trattò con i duchi di Savoia, Parma e Modena e scrisse eruditissimi libri.

5 Beati o morti in concetto di santità

1342 Moltone.

Ne abbiamo scritto.

1526 Beato Cedonio.

Dell'Ordine dei Servi. Ricco d'età, di 100 e più anni, ma molto più di meriti, in vista de' quali, anco dopo sua morte, seguita in Bologna, operò moltissimi miracoli.

1579 Gerolamo detto Mutio.

Ne abbiamo scritto.

1596 Pietro Nicola, agostiniano.

Ne abbiamo scritto.

1813 Luigi S.J., Servo di Dio.

Ne abbiamo scritto.

2 Vescovi

1112 Ambrogio III.

1285 Andrea.

Vescovo di Bergamo.

Vescovo di Fiorenza.

25 Canonici a Bergamo

1111 Ambrogio.

1199 Brunatio.

1209 Girardo.

1209 Uberto.

1213 Peregrino.

1228 Oberto.

1238 Alberto.

1243 Guglielmo.

1249 Teutaldo.

1287 Robacastello.

1296 Cavallo.

1309 Simone.

1334 Tomasino.

1343 Alberto.

1353 Simone.

1446 Ariguzzo.

1452 Giovanni di Mazzolo.

1494 Francesco.

1500 Muzius.

1512 Francesco di Giovanni.

1677 Giacomo.

1677 Ercole.

1677 Gerolamo.

Canonico di S. Vincenzo (poi vescovo).

Canonico della Cattedrale.

Canonico di S. Alessandro.

Canonico della Cattedrale.

Canonico della Cattedrale.

Canonico di S. Alessandro, uno dei 2 che intervennero al Consiglio Provinciale a Milano.

Canonico di S. Alessandro, per il quale nacque scisma tra i canonici, molti dei quali lo volevano eleggere vescovo di Bergamo.

Rettore della Cattedrale.

Rettore della Chiesa di S. Maria.

Rettore di S. Alessandro.

Rettore di S. Alessandro, uno dei 2 scomunicati dal vescovo Polidoro per causa di un contrasto per una pietra di marmo sopra il cimitero della cattedrale di S. Alessandro, fatta condurre da detto vescovo per fabbricare una fontana in vescovato.

Canonico della Cattedrale.

Canonico della Cattedrale.

Rettore della chiesa di S. Salvatore.

Canonico della Cattedrale.

Canonico di S. Vincenzo.

Canonico di S. Vincenzo.

Canonico di S. Alessandro, esaminatore e giudice sinodale.

1720 Francesco Vasellino.

Canonico di S. Vincenzo, esaminatore e giudice sinodale.

1776 Luigi S.J..

Canonico della Cattedrale.

11 Consoli Maggiori e di Giustizia

1080 Gisalberto.

1162 Giovanni Achonis.

1167 Rogerio.

1171 Giovanni.

1204 Lanfranco.

1209 Gratiadeo.

1226 Giacomo.

1246 Giovanni.

1249 Pazzino di Andrea.

1284 Rizzardo.

Rieletto del 1292.

1286 Bergamo.

80 Consiglieri della Città di Bergamo

1173 Gislinzone.

Con titolo di Podestà.

1203 Mantelmino Mozzi de' Crema.

1203 Lanfranco.

1219 Guglielmo.

1219 Giacomo.

1219 Lanfranco d'Aguzzone.

1219 Pietro di Gisalberto.

1219 Giovanni di Pezzano.

1227 Robustello.

Uno dei 2 bergamaschi che intervennero al solenne compromesso delle Città della Lega tenuto a Verona.

1244 Corrado.

Eletto Podestà.

1279 Pietro figlio di Teutaldo.

Anziano del popolo.

1293 Teutaldo.

1293 Conrado.

1293 Bergamo.

1293 Giacomo.

Uno dei 6 difensori e procuratori d'ogni causa.

1404 Beltramo.

Uno dei 4 eletti per la difesa della città.

1404 Marchetto.

Uno dei 6 che impose taglie per il reclutamento.

- 1406 Francesco.
 1410 Martino.
- 1433 Giovanni.
 1436 Giacomo.
 1436 Arrighino.
 1475 Assandrino.
 1481 Bernardino.
 1483 Giovanni di Tonolo.
 1487 Giovanni Antonio.
 1510 Giovanni Antonio.
 1510 Gio. Filippo.
- 1511 Evangelista.
 1512 Gian Giacomo.
- 1513 Giovanni.
 1513 Mazzolo.
 1513 Martino.
 1513 Giovan Maria.
 1513 Gio. Battista.
 1513 Francesco.
 1514 Gio. Francesco.
 1514 Martino.
 1514 Rizardo.
 1516 Gio. Giacomo.
- 1517 Gio. Antonio.
 1519 Marco.
 1523 Marco Antonio.
- Deputato di provvisione.
 Uno dei 4 eletti come pacieri da Pandolfo Malatesta.
 Figlio di Arrighino.
- Lo stesso del precedente?
 Uno dei 12 cittadini eletti per decidere tutto quanto fosse di comodo et utile del pubblico.
1513 uno dei 4 per aggiustare l'estimo generale.
1514 uno dei 4 per il censimento degli uomini atti alle armi.
1515 uno dei 5 per riformare l'estimo dei cittadini originarii ed antichi.
 Ed altri molti incarichi.
- Uno dei 40 che per ordine del Principe, ebbero l'intimazione di portarsi per gelosia di Stato a Venezia.
1514 uno dei 25 eletti dagli spagnoli con piene facultà nel Consiglio Generale.
- Rieletto nel 1514.
 Rieletto nel 1518.
- Figlio di Alberghino.
 Dottore in medicina.
 Uno dei 18 deputati eletti per reggere la città con pieni poteri.

1533 Stefano.	
1534 Gio.Giacomo.	
1536 Enrico.	
1540 Gio.Battista di Gio.Filippo.	Rieletto nel 1547.
1549 Gierolamo di Galeazzo.	
1552 Giovanni di Stefano.	
1565 Paolo.	J.V.D.
1566 Battista.	
1566 Santo.	
1568 Francesco.	J.V.D. di Collegio, rieletto nel 1576.
1574 Gio.Francesco.	
1576 Stefano.	J.V.D. di Collegio, rieletto nel 1585.
1576 Giovanni.	J.V.D. di Collegio, rieletto nel 1590.
1579 Francesco, figlio di Enrico.	
1579 Amorlotto.	
1603 Francesco di Gio.Battista.	
1604 Marc'Antonio.	Poi nunzio a Venezia.
1610 Gio.Battista.	J.V.D.
1616 Agostino.	
1618 Gerolamo di Amorlotto.	
1625 Giovanni.	
1627 Enrico.	
1629 Vincenzo.	
1630 Gio.Battista.	
1630 Gerolamo.	
1636 Ruggero.	Uno dei 13 gentilhuomini per l'ere- zione e istituzione della Compagnia della Carità.
1635 Armolotto.	
1639 Giovanni Maria detto Vasellino.	
1641 Giovanni Antonio.	Nel 1644 Console di Giustizia.
1656 Francesco di Enrico.	
1656 Antonio di Ruggero.	
1670 Gio.Battista di Enrico.	Che fu Podestà di Scalve.
1671 Alessandro.	
1687 Giovanni Andrea.	
1688 Gio.Battista Vasellino.	(probabilmente figlio di Gio.Maria).
1693 Pietro.	J.V.D. più volte Console di Giustizia.
1694 Pompilio.	

4 Podestà o Rettori di altre città

1222 Lanfranco.
1340 Moltone.
1515 Macario.
1815 Ferdinando.

Governatore di Milano.
Governatore di Novara.
Consigliere di Camerino.
Vice Segretario del Governo di Venezia.

6 Guerrieri e Capitani

1301 Giacomo.
1378 Pezzino.
1385 Antonio.

1431 Tonolo.

1478 Giovanni.
1669 Pietro Giorgio.

Capitano del Popolo a Milano.
Uno dei capi ghibellini di Bergamo.
Castellano di Monte Milione, fortezza della città.
Uno dei 2 capi eletti per custodire il posto di Filago e fronteggiare le scorrerie del Duca di Milano.
Armigero di grave armatura.
Colonello della Repubblica di Venezia e Governatore del Comune di ...

29 Dottori in legge collegiati e Giudici

1296 Conrado.
1307 Alberto di Giovanni
e
1307 Robersone.

1330 Moltone I.

1400 Marchetto.
1409 Martino.

1459 Arrighino.

1470 Antonio.
1515 Gio. Battista.
1516 Gio. Giacomo.

1554 Carlo.
1558 Agostino.
1565 Paolo.
1568 Francesco.

Giudice di Collegio.

sono nominati nell'istrumento di pace tra le diverse fazioni.
Figlio di Giacomo (ne abbiamo parlato).

Uno dei 4 che Pandolfo Malatesta nominò per sedare le discordie cittadine (Consigliere).
Presidente del Consorzio dei Carcerati.
J.V.D.
Causidico collegiato.
Dottore d'ambe le leggi (Consigliere).
Dottore d'ambe le leggi.
 Rettore dei giuristi di Padova.
J.V.D. (Consigliere).
J.V.D. (Consigliere).

1576 Stefano.	J.V.D.
1576 Giovanni.	J.V.D., nel 1590 eletto di Collegio.
1603 Francesco di Gio.Battista.	J.V.D. (Consigliere).
1604 Marc'Antonio.	Dottore di ambe le leggi, collegiato (Consigliere).
1610 Gio.Battista	J.V.D., collegiato (Consigliere).
1612 Francesco detto Enrico.	Dottore d'ambe le leggi, collegiato, uno dei 7 cittadini che, con nome di protettori, sovrintendevano i monasteri di suore.
1614 Stefano.	J.V.D., collegiato.
1625 Giovanni.	J.V.D., collegiato (Consigliere).
1630 Gio.Battista.	J.V.D. (Consigliere).
1641 Gio.Antonio.	J.V.D., collegiato, Consigliere, dal 1644 Console di Giustizia.
1656 Francesco di Enrico.	J.V.D., collegiato e dal 1677 Console e Priore del Collegio (consigliere).
1667 Gio.Agostino.	J.V.D., deputato dell'Ospedale de' Mendicanti.
1668 Angelo.	Pretore del distretto di Bergamo.
1693 Pietro.	J.V.D., collegiato.
1723 Giacomo Amorlotto.	Causidico collegiato.

5 Dottori in Medicina

1314 Venturino.	
1396 Giacomo figlio di Antoniolo.	
1448 Giacomo.	
1461 Bonadeo.	Fisico Dr. sapiens.
1514 Rizardo.	Collegiato (Consigliere).

16 Scrittori e poeti

1530 Giovanni	Scrisse insieme a un altro "Elegia ad Leonem X"
1558 Agostino.	Scrisse "Liber propositionis" e "Liber axiomatum".
1579 Girolamo detto Mutio.	Scrisse "Il duello", "Il Gentiluomo" e altre 15 opere su materie storiche, morali e poetiche.
1594 Achille.	Poeta, scrisse il "Teatro" e altre 3 operette.

- 1596 Pietro Nicola, da Macerata. Stampò documenti concernenti lo stato della sua Congregazione e un "Tractatus de Contratibus, Venezia 1585".
- 1582-1623 Bernardino. Francescano, Lettore e Predicatore Generale dell'Ordine e Guardiano in vari monasteri. Scrisse un libro di Rettorica.
- 1623 Mario, figlio di Achille. Scrisse la "Sacra Historia di Bergamo" e pubblicò il "Teatro" del padre con annotazioni, postille e spiegazioni.
- 1574-1659 Pio. Abate e accademico, scrisse discorsi accademici, politici e vari e libri eruditissimi.
- 1644 Raimondo. Scrisse un libro in Latino.
- 1666 Francesco. Scrisse un Panegirico ad Alvise Capello.
- 1681 Lodovico. Scrisse delle rime in lode al C. Paolo Carrara.
- 1684 Pietro. Scrisse un'orazione Panegirica ad Andrea Capello.
- 1697-1777 Giuseppe Ercole. Scrisse le "Antichità Bergamasche" in otto volumi, rimasta inedita.
- 1732-1800 Enrico di Giambattista. Scrisse "Il pane economico di patata", "Ricordi importanti per una felice nascita di filugelli" e 2 raccolte di "Poesie d'occasione".
- 1746-1813 Luigi S.J. Pubblicò 24 tra libri e opuscoli tra i quali:
Lettere a un amico sopra certa Dissertazione, 1777.
Vera idea del Giansenismo, 1781.
Il falso discepolo di S. Agostino e S. Tomaso convinto d'errore, 1779.
Storia compendiosa dello scisma della nuova Chiesa d'Utrecht, 1785.
Storia delle rivoluzioni della Chiesa d'Utrecht, 1787.
Trattenimenti fra una dama cattolica e un teologo giansenista, 1790.
Compendio de' più importanti giudizi portati dalla Santa Sede sopra il Bajanismo, Giansenismo e Quesnelianismo.
- 1768 Francesco. Scrisse un catechismo cattolico diviso in quattro parti.

13 Fondatori di Chiese, monasteri, cappelle e cappellanie

- 1036 Auberto. Fa donazione alle Canoniche di S. Vincenzo e Alessandro in Bergamo.
- 1086 Antonio. Prete dell'Ordine della S. Chiesa milanese, fa donazione dei suoi beni al Monastero di S. Giacomo di Pontida.
- 1512 Giacomo. Istituisce una cappellania col reddito di beni situati nel Comune di Mozzo.
- 1512 Francesco. Istituisce una cappellania di 6 messe alla settimana.
- 1524 Gio.Maria. Fabbrica l'Oratorio di S. Maria della Crocetta nel territorio di Mozzo e gli lascia per testamento diversi legati.
- 1529 Gerolamo di Giacomo. Lascia una messa ogni sabato, da celebrarsi nella chiesa parrocchiale di S. Alessandro in Colonna.
- 1533 Suor Angela. Per opera e diligenza della quale furono poste le fondamenta del nuovo Monastero di S. Chiara delle monache Francescane nel Borgo di S. Leonardo.
- 1557 Enrico. Lascia per testamento l'obbligo di una messa quotidiana da celebrarsi nell'Oratorio di S. Tomaso in Nervino, edificato dalla famiglia Mozzi.
- 1575 Giovanni. Beneficò l'Oratorio di S. Lorenzo di Mozzo, edificato dai suoi antenati.
- 1596 Pietro Nicola. Restaurò il convento di S. Agostino a Bergamo.
- 1634 Enrico. Eresse l'Oratorio di S. Rocco a Sottoriva.
- 1639 Gio.Maria detto il Vasellino. Con la moglie Emilia Agliardi concorre a erigere la chiesa di S. Pietro del Borgo di S. Tomaso.
- 1780 Luigi S.J.. Fonda la Congregazione del S. Cuore a Bergamo.

10 Abbadesse e monache

- Antioniola. Suora di S. Grata.
- Caracosa. Suora di S. Grata.
- 1382 Eiguarina. Abbadesse di S. Grata.
- 1437 Ziliola. Abbadesse di S. Grata.
- 1494 Hesteria. Abbadesse di S. Grata.
- 1533 Angela. Suora di S. Clara.

1601 Anastasia	Piora di Matris Domini
1663 Alessandra.	Suora di S. Chiara.
1709 Catharina Giovanna di Giuseppe.	Suora di S. Marta.
1780circa Maria Concordia di Enrico.	Suora della Visitazione della Beata Vergine Maria.

5 Orefici

1512 Pedretto.	Con bottega propria.
1512 Gerolamo, figlio di Pedretto.	
1512 Achille.	
1512 Giacomo, figlio di Achille.	Maestro orefice.
1554 Gio. Antonio, figlio di Giacomo.	Sindaco degli Orefici.

48 Notai

1314 Gio. Alberto.	
1361-1417 Gasparino di Giovanni.	
1370-1406 Gio. Bertulino.	
1400 Moneschino.	
1400 Antonio.	
1401 Giovanni di Tocho.	
1402 Giovanni.	
1414 Gasparini.	
1450 Rizado Gisalberto.	
1456-1482 Suardino di Gisalberto.	
1457-1481 Vincenzo di Mazzolo.	
1473-1486 Gazzoli di Giacomo.	Collegiato.
1478-1511 Gio. Evangelista di Giovanni.	
1478 Antonio di Muzio.	
1481-1483 Bernardino di Giacomo.	
1495-1515 Gio. Battista di Antonio.	
1515-1526 Giacomo di Giovanni.	
1520 Giacomo di Cristoforo.	
1521 Gio. Battista.	Collegiato.
1523 Martino.	
1526-1548 Panfilo di Agostino.	
1531 Marc'Antonio di Gio. Battista.	
1534 Recuperato di Doetesalvi.	
1540 Gio. Battista di Antonio.	
1540 Gio. Evangelista di Giovanni.	
1541-1577 Battista di Giacomo.	
1545 Gio. Andrea di Lanfranco.	
1550-1590 Achille di Pietro.	Collegiato.

1556-1574	Lodovico di Gio.Battista.	
1561	Giovanni.	
1561	Giacomo di Battista.	
1564-1594	Mutio di Battista.	Collegiato.
1579	Bernardo.	Collegiato.
1592-1644	Gio.Battista di Lodovico.	
1598-1601	Mario di Achille.	Prete.
1598-1629	Agostino di Bernardo.	Collegiato.
1599-1609	Armano di Andrea.	
1604-1627	Marc'Antonio di Lazzaro.	Collegiato.
1605	Gio.Battista.	
1607-1630	Muzio di Francesco.	
1611-1616	Muzio di Mutij.	
1616	Pietro Francesco di Stefano.	Collegiato.
1617-1628	Lodovico di Gio.Battista.	
1644-1694	Mansueto di Giovanni.	Collegiato.
1645	Leonardo di Gerolamo.	
1646-1686	Pietro Paolo di Marc'Antonio.	
1686-1743	Giacomo Morlotto di Pietro Paolo.	Collegiato, causidico.
1692-1706	Paolo Carlo di Mansueto.	

1 Architetto

1609	Francesco.	Architetto della Chiesa di S. Orsola (distrutta in epoca napoleonica).
------	------------	---

1 Musico

1572	Agostino	
------	----------	--

Il titolo e gli stemmi

Per quanto riguarda i titoli nobiliari, nel 985, come abbiamo già visto, il defunto Appone è chiamato “comes” e nei secoli successivi i documenti bergamaschi si riferiscono ai Mozzi come “nobiles viri”.

Nel 1330 Moltone è fatto Conte e Cavaliere dall'imperatore Lodovico il Bava-ro, titoli trasmissibili ai figli ed eredi, e alla fine del '500 anche Agostino è insi-gnito del titolo di Cavaliere, pur essendo sacerdote.

Il 23 dicembre 1648 il Consiglio di Bergamo approva con lode la Nobiltà univer-sale dei Mozzi e nel 1786 il Doge Ranier di Venezia riconosce e conferma per tutta la discendenza maschile il titolo di Conte e Cavaliere.

Nel 1814 fu chiesta conferma di questo titolo alla Imperial e Real Commissione Araldica⁽⁷⁸⁾ da Luigi Mozzi di Enrico, anche per il fratello Giambattista ormai defunto, e due anni più tardi rinnovò questa domanda suo nipote, ultimo del nome, che firmò sempre Conte Cavalier Ferdinando Maria Mozzi De Capitani. Con lui crediamo che si sia estinta la famiglia Mozzi.

E adesso un po' di araldica!

Verso il 1200 i nobili cominciarono a fregiarsi di uno stemma che li distinguesse dalle altre famiglie.

I Mozzi devono essere stati tra i primi a farlo dato che nel loro stemma appare la fascia, che è un simbolo del “cingolo cavalleresco” che sosteneva la spada. “La rappresentazione del ricevimento della Cavalleria equivalente nei bassi secoli alla Nobiltà era ben degno di essere tramandata ai discendenti. Che il cingolo nel basso Impero era segno di distinzione e di carica ed obbligatorio il portarlo chi lo poteva quando si presentava all'Imperatore, lo sappiamo dal Codice Teo-dosiano”.⁽⁷⁹⁾

Il Muletti, nel 1770, ci presenta il blasone, ossia la descrizione del più antico stemma Mozzi: “era uno scudo con una tressa per mezzo azzurra in campo gial-lo”.⁽⁸⁰⁾ È da notare che quanto più le armi sono semplici, tanto più fanno fede della loro antichità.

Quando cominciarono le lotte tra guelfi e ghibellini, i Mozzi, come abbiamo già detto, troncarono lo stemma, mettendo l'aquila imperiale coronata, nera in campo d'oro, nel primo e la fascia azzurra in campo argento, invece che d'oro, nel secondo.

Il blasone originale dei Mapelli era: “uno scudo dentro una palma verde per tra-verso con datteri”.⁽⁸¹⁾

78) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Commissione Araldica*, Busta 185.

79) GUELFI CAMAJANI P., *Dizionario araldico*, pag. 248.

80) MULETTI S., *Blasone antico di Bergamo*, n. 16.

81) MULETTI S., *Blasone antico di Bergamo*, n. 32.

Abbiamo sempre sentito dire che la palma fu adottata dall'antenato che intervenne alla pace di Costanza, dato che in araldica si pensa che la palma rappresenti pace nella vittoria.

Siccome presero partito per i guelfi, i Mapelli verso il 1300 riformarono il proprio stemma: "partito lo scudo giù dritto per mezzo, a man diritta bianco (con la palma di traverso), a man rovescia morello".⁽⁸²⁾

Pensiamo che abbiano cambiato il colore originario del loro campo, ossia l'oro, per ragioni di partito. Il Ronchetti dice infatti che nell'occasione della sottomissione di Bergamo a Venezia, verso il 1428, la città presentò uno stendardo rosso e giallo, i due colori che indicavano le due fazioni guelfa e ghibellina.⁽⁸³⁾

Quando il Nob. Gerolamo Mapelli sposò la contessa Angela Mozzi, inquartarono i due stemmi e formarono quello che ostenta oggi la famiglia: partito, nel primo ripartito d'argento e di rosso alla palma di verde in banda; nel secondo spaccato d'oro all'aquila di nero e d'argento alla fascia d'azzurro.⁽⁸⁴⁾

Lo stemma Mozzi più antico che abbiamo trovato era scolpito nell'ingresso del Castello di Scano ed ha solo, in campo d'argento, la fascia d'azzurro.

Un altro è nell'arco d'ingresso della torre originale della Marigolda ed è anch'esso scolpito in pietra. È già troncato, con l'aquila imperiale nel campo, e probabilmente è anteriore al 1300, quando supponiamo che gli originali padroni Mozzi vendettero a terzi questa proprietà.

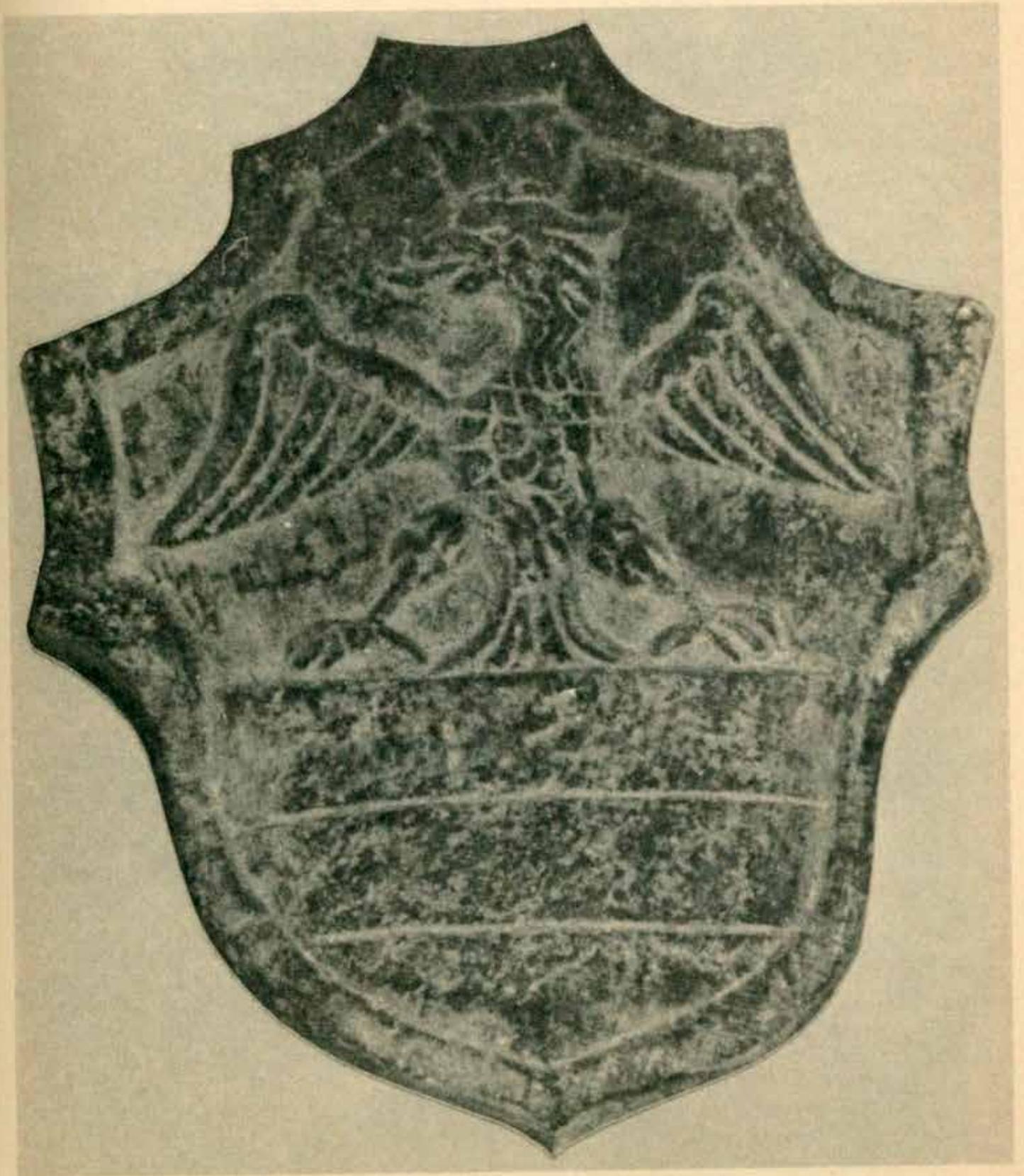


82) MULETTI S., *Blasone antico di Bergamo*, n. 32.

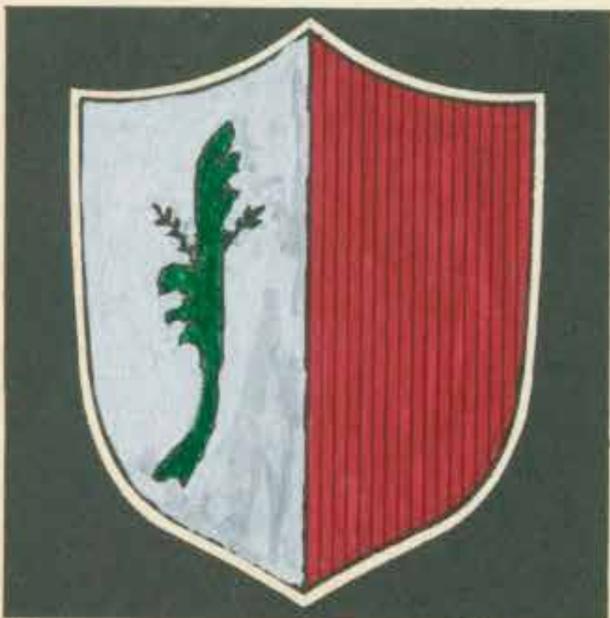
83) RONCHETTI G., *Memorie della Città di Bergamo*, Vol. VI, pag. 64.

84) BLASONE DEL: *Libro d'Oro della nobiltà italiana*, Vol. IV, pag. 403.

Stemma Mozzi nell'ingresso di una cascina a Scano al Brembo (Bg.) 1459 (?).
Stemma Mozzi nella torre vecchia della Marigolda (Curno, Bg.) C. 1300.



Lo stemma della nobile famiglia Mapelli nel tempo.



Lo stemma della famiglia dei conti Mozzi nel tempo.



La famiglia Mapelli

Abbiamo incontrato molte difficoltà nella ricerca dei Mapelli – il cui nome ebbe origine dal paese di Mapello, a una quindicina di chilometri da Bergamo – perché questi, dopo aver avuto posizioni importanti nell'amministrazione del Comune di Bergamo appena fu costituito, erano probabilmente decaduti e i documenti più antichi dell'archivio risalgono al principio del Quattrocento. Inoltre, sebbene Giuseppe Ercole nelle sue "Antichità Bergamasche" elenchi tutti i membri della famiglia trovati da lui nei diversi archivi, come fa per tutte le principali famiglie bergamasche, non si sofferma specialmente su di loro, come fa invece per i Mozzi.

Il primo Mapelli del quale abbiamo notizia, ricordato in una pergamena del 1118 nell'Archivio della Cattedrale di Bergamo è Alberto figlio del fu Oberto.⁽⁸⁵⁾ Nel secolo XII vi fu un Console Maggiore della città e nel 1168 uno dei due delegati bergamaschi che intervennero al patto dei Comuni Lombardi contro l'imperatore Federico Barbarossa fu Alberto di Mapello.⁽⁸⁶⁾ L'alleanza fra le città italiane contro l'impero è conosciuta come la Lega di Pontida, celebrata in poesie e quadri, sebbene i moderni studi critici non abbiano trovata traccia documentata di tale atto in questa località e mettano in dubbio che essa ne sia stata la sede.

Lo stesso Alberto di Mapello interviene anche, come Console, nel 1169 a una convenzione tra la città di Bergamo e il Comune di Romano per definire dove i cittadini di quest'ultimo dovessero abitare.

Nel 1171 poi, i Canonici di S. Vincenzo fecero una permuta con Alberico, Lanfranco e Guglielmo di Mapello, che cedettero tutta la decima di Mapello e ricevettero in cambio i beni che i religiosi possedevano a Locate e Mezzate.⁽⁸⁷⁾

Molto importante fu il Congresso di Parma fra i Rettori della Lombardia, Marca e Romagna, al quale intervenne "Guillelmus Mapello Pergamensis". Il Ronchetti, a questo proposito, scrive: "Servirà questa memoria a farci conoscere che l'antico casato de' Mapelli di Bergamo è uno degli illustri e distinti. È qui da notarsi, che il Congresso de' Rettori della Lega aveva dilatata molto la sua giurisdizione, e si era fatto superiore al tribunale de' Consoli di tutte le particolari città, da cui appellavasi spesso ad essi Rettori, come vedesi da varie sentenze".⁽⁸⁸⁾

E arriviamo al 1183, quando il Barbarossa, nella città di Costanza, firmò la pace

85) MOZZI G.E., *Antichità bergamasche*, Vol. IV, pag. 295.

86) RONCHETTI G., *Memorie della Città di Bergamo*, Vol. III, pag. 141.

87) RONCHETTI G., *Memorie della Città di Bergamo*, Vol. III, pag. 151/152.

88) RONCHETTI G., *Memorie della Città di Bergamo*, Vol. III, pag. 164.

con le città collegate della Lombardia. Per Bergamo vi intervenne, con altri 5 delegati, Alberto di Mapello, gloria della famiglia, la cui firma appare in una copia quasi contemporanea dell'atto che si trova nella Biblioteca Queriniana di Brescia.⁽⁸⁹⁾

Il documento originale, a quanto ci fu detto, non esiste più, in Italia ne rimane una copia in pergamena nell'Archivio Comunale di Vercelli e quella ora ricordata.

Era tradizione di famiglia che tutti i firmatari della pace avessero aggiunta una palma al proprio stemma; ma se questo potrebbe essere vero per i Mapelli, abbiamo comprovato che non è così per gli altri partecipanti.

Nell'ingresso della villa di Sottoriva c'è una lapide di marmo la cui iscrizione, dettata dal Ven. Contardo Ferrini, ricorda che Alberto e Guglielmo di Mapello lottarono per la libertà della patria "ope, consilio, auctoritate" e rammenta la partecipazione del primo alla pace di Costanza.

Purtroppo non siamo riusciti a legare questi personaggi antichi con quelli documentati da noi, che cominciano con un Giovanni Andriolo, alla fine del 1300. A Sottoriva c'è un albero genealogico fatto probabilmente dopo il 1685 ma è pieno di errori, almeno per le generazioni che noi abbiamo potuto controllare. Il Belotti nella sua "Storia di Bergamo" ha ripreso e aumentato questi errori, che ci spingono a dubitare anche della genealogia dal 887 al 1400.⁽⁹⁰⁾

Il primo antenato del quale abbiamo notizie personali è Quintiliano, figlio di Lanfranco, detto Fachino, morto dopo il 1568 giacché il suo testamento fu fatto in quell'anno.

In quell'epoca i Mapelli sono chiamati "de servitoribus de Mapello" e non siamo riusciti a chiarire cosa questo possa significare.

Quintiliano fece un ricco matrimonio con Teofila Carrara, della quale restano gli atti di divisione dell'eredità paterna e materna in uno splendido libro in pergamena.⁽⁹¹⁾

Suo nipote Pietro fu padre di quella Laura del cui avventuroso matrimonio parleremo poi.

Di Pietro ci rimane un libriccino del 1614 – l'unico libro antico Mapelli – dove sta scritto di suo pugno:

*"Hunc librum prestare nolo
Nam si prestabo non habebo
Si habebo non tam bonum
Si tam bonum non tam citum
Si tam citum perdam amicum.
Petri Mapelli possidentis personam tenet".*

*"Non voglio prestare questo libro
poiché se lo presto non lo riavrò
se lo riavrò non in buono stato
se in buono stato non tanto presto
se presto perderò un amico.
Pietro Mapelli proprietario".*

Si tratta di un "Methodus Grammatica" di Nicolo Colonio e, fra altre dediche, ve ne è una al detto "D.Petri Mapelli":

*Eminet ut flavi, digitus qui cingitur, auri
Saepe sub exiguo gemma probata sinu;
Hac ita Grammatices Methodo lectissima/
/quaeque
Praecepta id generis sub brevitate nitent.⁽⁹²⁾*

*Come il dito che ne è cinto brilla per la/
/gemma preziosa
Spesso collocata su piccolo anello di biondo/
/oro:
Così questo Metodo di Grammatica brilla
Nella brevità per le più scelte regole.*

89) *Storia di Milano*, Vol. IV., pag. 108, pubblicata da Treccani.

90) BELOTTI B., *Storia di Bergamo*, Vol. I, pag. 364.

91) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 37, cartella 37.

Quintiliano ebbe due fratelli, Dario e Marco, quest'ultimo capostipite del ramo che scende fino a noi.

Sua figlia Lucrezia sposò, nel 1571, Gio. Francesco Girasoli e le vennero assegnati in dote 800 scudi d'oro; le proprietà terriere erano riservate ai maschi. Col figlio di Marco, Giovanni Paolo, comincia nella famiglia la professione di medico.

Nella Matricola manoscritta del Collegio dei Medici di Bergamo,⁽⁹³⁾ si dice di lui, quando fu ricevuto nel collegio il 16 giugno 1565: "finora non secondo a nessuno per dottrina, vigore ed eleganza". Con altra mano è aggiunto vicino alla data: "morto il 25 Luglio 1591". Con un collega scrisse un'opera medica di grande importanza: "Ambedue (Paolo Lanci e Gio. Paolo Mapelli) eccellentissimi medici & decoro dell'almo Collegio di Bergamo ... Sotto il 29 Aprile 1567 al presiggere, & determinare a speciali le ferme regole, & certe forme di comporre l'usuali medicine ... Stenti, sudori, fatiche, consumorno questi virtuosi non per giorni, & mesi, ma per anni intieri nella formatione del famosissimo antidotario, che aggiustato alla commune opinione de fisici vecchi, & moderni, uscì poi per nuova parte del collegio 24 Aprile 1578 alla publica luce, à fine da lumi di questa cinosura giudati i speciali nel voraginoso mare della farmacopea, schivassero le sirti, & con fortunate vele si conducessero nel porto. Tacio gl'encomij, le lodi, i panegirici ai nostri due Paoli da chiunque meritò legger quest'opera attribuiti, servendo d'irrefragabile testimonianza l'universal acclamatione, che li fece creder novelli Esculapij al mondo per erudirlo nell'arte della medicina comparsi. Qui trovasi in modo con la brevità la facilità, & chiarezza accoppiata, che servandosi sempre al possibile la mente dell'Autore, hebber lode i compilatori di non essere stimati nè rozzamente barbari, nè vanamente lunghi, lontani da tutti que' difetti, ch'esser potessero da giudicioso lettore ripesi. E ben chiamò l'almo collegio questa farmacopea, e antidotario in dedicarla a Decurioni, & antiani della città: Seplasiarijs magistra, Medicis norma, agris modella. Uscì il nobil libro in idioma latino con questo titolo: Pharmacopea Collegij Medicorum Bergomi rationem componendi medicamenta usitatoria complectens. Berg.(omi). Tipys, Comini Ventur. 1578. 1581 ... Che poi tradotto in lingua volgare da Tito SanPelegrino fu di nuovo alle stampe in Brescia per Bartolomeo Fontana l'anno 1698 consegnato ... Nella ristampa aggiunsero l'indice non solo di medicamenti composti, & de semplici nel libro dichiarati, ma una breve espositione de' pesi, & misure conforme le regole degl'antichi, & moderni".⁽⁹⁴⁾ Dato che in quell'epoca non si rispettava il diritto d'autore, il Sanpellegrino riuscì, in molte pagine d'introduzione, a ignorare i nomi degli autori e a pubblicare la "Pharmacopea" come opera sua.

Giovanni Paolo aveva un fratello sacerdote e c'è un documento che parla dei beni di questo Canonico Angelico e in particolare ricorda un terreno di 22 pertiche di terra prativa nella contrada di Osio di Sotto, che aveva diritto a 6 ore d'acqua della Brembilla. Era proprietà Mapelli nel 1592 e fu venduto nel 1603.⁽⁹⁵⁾

92) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 37, cartella 37.

93) *Matricola Colegij Medicorum Pergami*, nella Civica Biblioteca di Bergamo, pag. 5 v.

94) CALVI D., *Scena letteraria*, da pag. 425 a 427.

95) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 37, cartella 37.

I medici fisici ai quali appartenne Giovanni Paolo si collegiarono in Bergamo nel 1446 e formavano il grado più alto della professione. Nessuno poteva essere aggregato senza aver prima conseguito il dottorato presso lo Studio generale di Padova e avervi studiato almeno 6 anni. Doveva poi sostenere un esame di idoneità che consisteva, per quasi tutto il Cinquecento, nello svolgimento in latino di una lezione intorno a un soggetto assegnato con un giorno di anticipo. Era tratto da una sentenza di Avicenna, il medico iraniano del secolo XI i cui scritti erano testi di medicina nelle università europee.

Verso la fine del Cinquecento le norme di ammissione al Collegio furono ristrette in senso aristocratico: i candidati non dovevano aver mai esercitato, e neppure i loro padri, alcuna arte meccanica con le proprie mani, nemmeno la chirurgia. Se provenivano da fuori, dovevano dimostrare di appartenere a una famiglia nobile, se erano di Bergamo, di averne la cittadinanza da almeno settant'anni.⁽⁹⁶⁾ Inoltre dovevano essere "provati" dal Senato e dal Consiglio dei Quaranta a Venezia.

Le numerose testimonianze riunite quando si presentò al Collegio Marco, figlio del fisico Giovanni Paolo, attestano che studiò filosofia e medicina nell'Università di Padova dal 1594 al 1598; fu accettato nell'Ordine nel 1600.⁽⁹⁷⁾ Carlo, il figlio di Marco, fu ricevuto nel Collegio dei Fisici nel 1641,⁽⁹⁸⁾ quando già aveva avuto luogo il suo romanzesco matrimonio con la cugina Laura Mapelli.

Nel 1630 moriva il dottor Pietro Mapelli, nipote di Quintiliano, e lasciava una grossa sostanza alle tre figlie: Angelica, Flaminia e Laura. La prima era suora nella Congregazione delle Dimesse, la seconda deve essere morta poco dopo il padre, così l'eredità si accumulò in Laura, tredicenne.

Il cugino Carlo che, come appare dalle carte del processo,⁽⁹⁹⁾ era "cittadino di Bergamo ma di fortuna povera" – aveva solo 100 pertiche di terra e non buona – fece tutto il possibile "per impossessarsi di lei et della sua facoltà, che ascendeva alla somma di scudi sedicimila in circa".

Laura "haveva inclination grande verso il Sig. Zaccaria Albano giovane di buon sangue, et assai commodo de robba".

Ingelosito che quest'ultimo le facesse l'amore, Carlo, dopo averla chiesta in moglie due volte, visto che non otteneva nulla con le buone, decise di rapirla. Laura si trovava in quel mentre nella sua proprietà di Scano, dove si era rifugiata perché la signora Isabella Subilla (?) che l'aveva ospitata fino allora, la spingeva a prender Carlo per marito e questi, che aveva libero accesso alla casa trattandosi di sua zia, "haveva lasciato intendere di volerla baciare".

Il 5 luglio, accompagnato da sei uomini armati d'archibugi, Carlo "si conferì alla terra di Scano dove mandò una puttella da lui conosciuta a spiare, se la detta Signora Laura era in casa, promettendoli quattro gallette. La puttella eseguì l'ordine, et le refferì d'haverla veduta sotto il portico sola. Allora lui andò a quella volta con due de' suoi armati a piede, et uno sopra un cavallo da basta, entrò nel cortino, et fu alla vista della figlia, la quali per salvarsi si diede a la fu-

96) ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO 1, pag. 87.

97) *Matricula Colegij Medicorum Bergomi*, pag. 6.

98) *Matricula Colegij Medicorum Pergomi*, pag. 6.

99) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Lettere dei Rettori di Bergamo*, Capi del Consiglio dei Dieci, Busta 4.

ga, gridado più volte, aiutime, et corse nell'horto, ma seguitata dal detto Carlo fu presa, et portata fuori di casa, e da lui messa sopra il cavallo al traverso, come fosse un animale, et la condussi fuori di detta terra”.

I suoi coloni videro la povera Laura che si divincolava e chiedeva invano aiuto, gridando “ohimè, ohimè”. Cercò due volte di buttarsi giù dal cavallo e nel dibattersi “le fu veduta una coscia insanguinata at anco davanti, per il sangue che le veniva dal naso”.

Furono suonate le campane a martello per dare l'allarme a Scano e nei paesi vicini e gli armati fuggirono, dopo aver scaricato tre o quattro volte gli archibugi per scoraggiare eventuali inseguimenti.

“Giunti alla casa di Rinaldo Suardo, dove si ritrovavano due giovane sue sorelle fecero grand'istanza d'essere alloggiati, offrendoli cento scudi, ma esse giovane ricusarono di darli l'alloggio serrandole la porta contra; ove si ridussero in un bosco, dove per quanto vien detto legarono la sig.ra Laura per un piede ad un rovere, et poi con il beneficio della notte si partirono, et andarono verso fini milanesi”.

Anche se può sembrare strano, uno dei complici di Carlo fu un frate, un tal Don Leandro monaco di S. Polo, che rimase immischiato nell'affare perché nello scappare perse il cappuccio e fu riconosciuto.

Raggiunto il milanese e lontano dalla giustizia veneta, Laura rimase in balia del terribile cugino ed i due si sposarono il 31 gennaio 1633. Non sappiamo se questo indugio di due anni per la cerimonia nuziale fu dovuto alla giovane età della sposa, o se questa acconsentì solo quando nacque suo figlio Marco, più tardi frate teatino.

Con Laura entrarono in casa Mapelli le terre di Scano e la tenuta della Mari-golda.

Giovanni Paolo, figlio di Carlo e della sua seconda moglie Elisabetta Perini, era anch'egli medico fisico e ci restano di lui le “Istruzioni secrete” lasciate al figlio Marc'Antonio. Gli raccomanda di: “Rimanere nel timor di Dio, come la più pingue heredità che io possa lasciarvi ... lasciare le compagnie cattive e sopra ogn'altra pratica di monache, spose di Gesù Christo ... lasciar il gioco d'invito d'ogni sorte, e quello che non è d'invito giocar il meno si può ... attendere alle cose di casa, ai libri maestri, notar minutamente tutte le spese per vedere alla fine dell'anno quanto si è venduto e quanto speso ... (quando si sposerà) guardar più alle doti personali che alla robba, che sia quieta, e non si metta in spesa, et in aria, perchè farete presto a far saltare i soldi, e resterete coi beni, dei quali si sa quanto poco si cavi ... avanti di disporre dei biglietti, o di rinnovarli, ricordatevi di prendere informazioni una e più volte da gente pratica, e non fidarvi di uno solo, ne volerne sentir molti, perché so che molti conoscendo la vostra facile natura si studieranno di proporvi et indurvi a dar denari a genti che vi scoterà ... a figli di famiglia non date mai denaro, perché vi sono contrarie le leggi ... guardatevi dai Cavalieri, et altri che siano più di noi, perchè non si può dir la sua ragione, nè ricuperar il suo quando si vuole ... siate tenero coi poveri, e fate delle lemosine ... leggete qualche libro spirituale di quelli che vi lascio ...”.

Seguono consigli su come condurre gli affari e un elenco delle persone alle quali il figlio può rivolgersi con fiducia.⁽¹⁰⁰⁾

Nella vita, a quanto ci risulta, Giovanni Paolo seguì fedelmente queste massime, e ci restano i conti annuali di tutte le sue spese tanto per la casa come per l'amministrazione dei terreni; vi appaiono i danni fatti dall'Armata Imperiale Austriaca nelle sue terre, per i quali presentò alla Cancelleria una richiesta di indennizzo per F. 943.⁽¹⁰¹⁾

Un documento interessantissimo sono gli utili della professione dall'anno 1675 al 1710: ammontano a F. 76.610.⁽¹⁰²⁾

A quanto pare, Giovanni Paolo fece anche prestiti ed accrebbe molto il suo patrimonio, già fiorente sotto il padre, acquistando dei terreni a Marne e Bonate di Sotto, ed una casa a Bergamo in Borgo Pignolo.

Fu Giovanni Paolo, insieme al fratello canonico Angelico, che restaurò la chiesetta di S. Gaetano della Marigolda e l'oratorio familiare dedicato a S. Francesco. Contrattò il pittore bergamasco Antonio Cifroni per dipingere i quadri. Cifroni, a quanto ci risulta visse là durante il lavoro e nell'archivio restano le ricevute dei pagamenti mensili fattigli nel 1693 e 1694, con una media di scudi 26 : 9 : 6.⁽¹⁰³⁾ Dipinse sicuramente 13 tele: le teste dei dodici apostoli ed una raffigurante la Madonna col Bambino. Quest'ultima è ancora al suo posto, mentre gli apostoli furono ritirati da Costanzo, ultimo proprietario Mapelli, quando vendette la proprietà nel 1950. Cinque sono nella chiesa della Madonna dei Fiori a Bordighera e sette a mano degli eredi. Francesco Ma. Tassi scrisse nel 1797: "In casa Mapelli, nel suo luogo di campagna presso Ponte San Pietro, veggonsi dodici e più pezzi di quadri, ne' quali in mezze figure espresse sì al vivo alcuni arti, e con sì franco e bizzarro disegno, e difficili positure, che sono degne di attenzione; come anco le teste de' dodici apostoli, che adornano la loro domestica chiesa".⁽¹⁰⁴⁾

Giovanni Paolo morì nel 1711 ed il suo funerale costò F. 182 : 4, che comprendono il pagamento di 2 sacerdoti, 12 chierici, il campanaro e l'addobbo della chiesa.

Si era sposato tre volte. Con il suo testamento vincolò l'eredità della casa e dei terreni in perpetuo alla discendenza maschile primogenita del figlio primogenito e lasciò un congruo numero di messe da celebrarsi nella chiesa di Scano. Il canonico Angelico sopravvisse al fratello per 10 anni e volle sempre interferire nell'amministrazione delle proprietà famigliari.

Marc'Antonio, figlio di Gio. Paolo e Caterina Pezzoli, protestò dicendo che lo zio, che già godeva dei redditi del suo canonicato, voleva appropriarsi della metà dell'eredità dell'avo, dal quale era stato solo legittimato, e della metà dei guadagni di suo padre come medico. Si interposero parenti ed amici e la cosa si pacificò, come lo prova il testamento del canonico che istituì erede universale il nipote Marc'Antonio, salvo il reddito del 3% su 1000 scudi che vincolò per messe da celebrarsi nella cappella della Marigolda.⁽¹⁰⁵⁾ Se Marc'Antonio non avesse avuto figli, gli sostituì i figli della nipote Anna Maria sposata al conte Giuseppe Rivola.

101) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 42, cartella 42-A.

102) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 39, cartella 39A.

103) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 39, cartella 39-A e 39-B.

104) TASSI F., *Vite di pittori*, Vol. II, pag. 40.

105) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 41, cartella 41.

L'altro nipote Mapelli, Carlo figlio di Gio. Paolo, era carmelitano scalzo con il nome di Fra Giovan Mattia.

Nella famiglia Mapelli vi era l'uso che uno dei fratelli continuasse la stirpe e l'altro, o gli altri, entrassero in religione. Anche la maggior parte delle femmine si facevano suore. Marc'Antonio era chierico nel seminario di Roma quando il fratello Carlo si fece frate, e subito uscì dal seminario e se ne tornò a Bergamo. Fece tesoro dei suggerimenti paterni nella scelta della sposa, la contessa Felicità Tassis, che deve essere stata una donna di gran forza di carattere. Per le nozze, celebrate a Milano, Marc'Antonio non lesinò spese: 45 braccia di broccato d'oro di Francia, 45 di broccato d'argento, 40 di damasco nero, sciarpa bianca ricamata d'oro e fiori ricamati, id. ricamata alla cinese, scarpe e pianelle di broccato, due fazzoletti di velo uno ricamato d'oro e l'altro bianco, e poi calze, velette, guanti, ecc. ecc. per un totale di 4393:10 ossia filippi 627:4:10. Vi erano poi i gioielli: croce e pendenti di diamanti di grani 45, pioggia di 8 diamanti, un anello di 7 diamanti, fibbia per cintura di diamanti, ecc. ecc., ai quali bisogna aggiungere due cavalli da carrozza con i rispettivi finimenti per un totale complessivo di 23.535:10.⁽¹⁰⁶⁾

Evidentemente però Marc'Antonio non riuscì a seguire con uguale successo i saggi consigli del padre sul modo di condurre gli affari. Si diede a una vita dissipata tale che quando morì nel 1735 aveva perso tutta la sua fortuna, lasciando debiti per otto o diecimila scudi, così che i suoi mobili furono venduti all'incanto e probabilmente anche le terre di Marne e Bonate. Perseguitato dai creditori, Marc'Antonio dovette rifugiarsi a Padova.

Felicità proveniva da famiglia ricca ed aveva portato una dote di 4.000 scudi. I fratelli si fecero avanti per aiutarla ma ciononostante dopo la morte del marito doveva trovarsi in strettezze, dato che abbiamo rinvenute 2 bollette del Sacro Monte di Pietà di Bergamo per pegni evidentemente non riscattati; non vi è marcato di che roba si tratti, c'è solo un numero e le lire pagate, in un caso 831 e nell'altro 1095.⁽¹⁰⁷⁾

Con indomabile energia, Felicità prese in mano l'amministrazione di quel poco che era rimasto ai figli minorenni: la casa di Borgo Pignolo e le terre di Bonate e Marigolda, vincolate in fidecommisso.

Vi era solo un maschio, il terzo Giovanni Paolo, e numerose femmine, almeno cinque, che non siamo riusciti a identificare bene perché quasi tutte entrarono in convento, cambiando nome.

Felicità si rivolse al cognato Fra Mattia pregandolo di inoltrare una supplica al Rev. Capitolo di Bergamo perché rinunciasse al legato che il Carmelitano aveva fatto con la sua sostanza all'altare della Madonna della Pietà. Sperava così di salvare i mobili e le masserizie di casa dai creditori del marito.

Di Carlo Mapelli, poi Fra Mattia, abbiamo una ricevuta del 1701 per l'acquisto di due pistole, pagate 6 filippi, e la sua tesi di laurea in filosofia sostenuta nel 1700 nel collegio dei gesuiti di Brescia, in un libriccino a stampa.⁽¹⁰⁸⁾

Mons. Giovanni Baldario, vescovo di Brescia, il 29 maggio 1709 lo ammise solennemente alla tonsura nella Cappella del palazzo e l'anno dopo lo zio Cano-

106) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 42, cartella 42-A.

107) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 43, cartella 43-A.

108) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 42, cartella 42-C.

nico Angelico presentò domanda per far subentrare il nipote nel suo canonicato e prebende, cosa che sembra gli fu concessa. Fra Mattia risiedette poi in vari conventi dell'Ordine a Padova, Modena e Faenza.

Alla presente richiesta di aiuto della cognata Felicita rispose con un rifiuto, sebbene "la tenerezza del mio cuore verso i miei cari nipoti, temo sia in una persona religiosa, eccessiva". Ma il lascito era stato fatto quando la condizione economica del fratello era florida "e non so determinarmi a ritrattar ciò che donato aveva alla gran Reina del Cielo e parmi un atto di mancamento di parola indecevolissimo a persona onorata e religiosa".

Tra i motivi del rifiuto il carmelitano ne elenca un altro: suo padre Giovanni Paolo aveva avuto degli scrupoli sulla liceità di certi suoi guadagni ricavati da prestiti e aveva chiesto il parere di un teologo. Era stato favorevole, ma Fra Mattia intendeva riparare qualunque, sia pur lievissima, ombra di sospetto. Felicita si preoccupò che il figlio conservasse la sua posizione sociale e quando aveva 13 anni lo mise nel collegio dei gesuiti di Monza, per trasferirlo poi al Collegio dei Nobili di S. Antonio a Brescia, sempre dai gesuiti.

Giovanni Paolo, o Paolino, viene descritto come di ottima indole e maturo giudizio. Aveva messo su casa alla Marigolda e ci resta una pergamena del 1749, del Capitano di Bergamo, che lo autorizza "di poter portare le sue Armi da fuoco lunghe e curte e d'ogni sorte niuna eccettuata come pure da ponte e da taglio in questa, et in tutte le altre Città Terre murate e loghi del serenissimo Dominio in qual si voglia tempo". Eguale permesso è concesso a Antonio Radaello "uno delli due nominati dal Nob. Sig. Paolo Mapelli come suo confidente". Sappiamo che Paolo era appassionatissimo della caccia.⁽¹⁰⁹⁾

Nel 1776 venne a ristabilire la sua posizione economica una fortunata eredità. I legami dei Mapelli con i conti Rivola, figli di Anna Maria Mapelli del secondo Giovanni Paolo, erano sempre stati stretti. Abbiamo visto come il canonico Angelico li avesse nominati eredi sostitutivi di Marc'Antonio. Alla metà del Settecento quel ramo della famiglia Rivola si riduceva a due sacerdoti e due fratelli scapoli. Per successive morti, l'eredità si concentrò nel canonico Giacomo che, morendo, la lasciò al cugino Giovanni Paolo Mapelli.

Anch'egli, come il padre, fece un buon matrimonio con la nobile Marianna Prezzati, dalla quale ebbe due maschi, minori alla morte del padre: Gerolamo e Paolo.

I due pupilli ereditarono la casa di Borgo Pignolo, che era di tre piani, con un cortile grande ed uno piccolo, più un piano sotterraneo, cioè cantina legnaia e cucina "con pozzo d'acqua nascente". Supponiamo che fosse un seminterrato perché da questo si passava all'orto, in fondo al quale sorgeva la rimessa scuderia ed un portico che comunicava con la strada. Il 4 Ventoso dell'anno 9, ossia il 23 febbraio 1801, fu valutata 30.450.= Lire correnti di Bergamo.

Del 1795 è un inventario di mobili dei minori che si trovavano in un appartamento affittato. Vi appaiono 46 quadri, dei quali si descrive il soggetto ma non si dice l'autore, salvo che per "due quadri del frate di Galgario, che sono due giovani donne e sono con cornice grezza". Però di 8 si afferma che sono "ritratti".⁽¹¹⁰⁾

109) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 45, cartella 45-A.

110) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 47, cartella 47-A.

I due fratelli ereditarono anche la Marigolda e i terreni di Bonate di Sopra e di Sotto e alla morte di Orsola Angelini in Rivola, che ne aveva l'usufrutto, anche la proprietà di Telgate.

Marianna Prezzati, madre dei pupilli, si risposò alcuni anni dopo con Domenico Maffei. Il 5 settembre 1789 comprò da Ercole Tassis "un anello di brillanti in rosetta, con 7 pietre grosse e 6 piccole, del peso di 51 grani per il valore in monte di lire seimila duecento quarantotto moneta corrente che computata la lega sarà zecchini tre e mezzo. Nel caso che sian pesati li detti brillanti in mia presenza, aggiunge Ercole, e si trovassero mancanti dal peso supplirò io in raggion di zecchini cinque e mezzo al grano". Nella famiglia Mapelli non sono rimasti gioielli antichi, ma può darsi che questo sia finito in casa del secondo marito.

Di Paolo, il fratello minore, non sappiamo quasi niente, neppure se era sposato; in ogni modo pare non aver lasciato discendenza.

Gerolamo, che doveva essere molto intelligente e attivo, pensò di sfruttare il prodotto principale di questa zona del bergamasco, cioè l'allevamento dei bachi da seta. In tutti i resoconti agricoli antichi troviamo l'entrata delle "gallette", la maggior ricchezza della regione, ma Gerolamo non si contentò di vendere quanto produceva, comprava nei dintorni grandi quantità di bozzoli e impiantò un florido commercio di esportazione, come lo attesta la ricca corrispondenza d'affari, con listini della seta ed estimi.

Non siamo riusciti a capire però se esportava il prodotto brutto o il filo di seta. Nel 1810 ebbe la fortuna di sposare la contessa Angela Mozzi, unica figlia di Giambattista e Angela Baglioni che morì nel darla alla luce. Angela, a quanto pare, aveva ereditato molte delle doti intellettuali della famiglia paterna e a Bergamo era conosciuta come "la contessa delle contesse". Resta di lei una miniatura del pittore Boatti, dove appare con un abito di velluto e una cuffia di tulle inamidato e nastri di seta; al collo ha una stola di martora del Canada il cui conto si conserva nell'archivio. Accanto a lei, un pappagallo verde su un trespolo.

Il marito Gerolamo si fece ritrarre a tempera dallo stesso artista, solo, in piedi vicino al cavallo, ed i due figli accanto alla spinetta; il minore avrà circa 9 anni. Angela portò in dote la villa di Sottoriva dove i giovani sposi andarono ad abitare lasciando la Marigolda. Solo nel 1838 Gerolamo ebbe casa a Milano, in Via s. Marcellino 1790 (oggi via Broletto 35) che comprò all'asta pubblica per 185.000 = lire austriache, dove si trasferì con la famiglia. Avevano un agente di casa o maggiordomo, un cameriere, il cuoco, un domestico e una cameriera.⁽¹¹¹⁾ La figlia primogenita di Gerolamo, Marianna, aveva sposato il conte Ludovico Petrobelli, gran collezionista di libri e quadri.⁽¹¹²⁾ Il padre ne era tanto contento che compose un'ode scherzosa per descrivere il primo ingresso della figlia nel "feudo" di Ceresola, proprietà dello sposo. Nel contratto nuziale si legge che la dote era "di lire 100.000. = milanesi, pagata in sovrane d'oro a Lire 48 per ognuna, che il sullodato Nob. conte Ludovico ha a sè tratte, numerizzate et imborstate con piena sua soddisfazione, avvertendosi però che dalla suddetta somma capitale sono state prelevate Lire 10.000. = pure al corso di Milano e convertite nell'acquisto della schipe ossia mobile a corredo di detta futura sposa".

111) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 50, cartella 50-A.

112) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 28 e 29.

I due coniugi si fecero ritrarre anch'essi dal Boatti.

Da Marianna discendono i Cornaggia-Medici, che più tardi unirono al loro il nome Petrobelli.

Alessandro Mapelli, il maschio primogenito, fu un valido aiuto per il padre nel suo commercio e alla morte di lui era già perfettamente al corrente degli affari. L'imponente massa di corrispondenza con l'Italia e con l'estero — Lione, Londra, Vienna, Budapest, ecc. — insieme ai copia-lettere ed ai numerosissimi registri, ci danno una idea della vastità degli affari che trattava.⁽¹¹³⁾

Sembra che Alessandro non amasse vivere a Sottoriva. Tra i quasi continui viaggi abitava a Milano, mentre nella villa avita risiedeva sempre il fratello Luigi, di 10 anni più giovane e scapolo, che curava gli acquisti dei bozzoli, le coltivazioni e i nipoti che gli venivano affidati durante le assenze dei genitori.

I fratelli erano molto uniti, avevano idee moderne e cercavano di migliorare il prodotto fornendo ai contadini "seme" scelto di bachi ed esperimentandone nuove varietà.

Alessandro però speculava in borsa, il che lo rendeva nervoso ed irritabile. Per fortuna aveva fiuto, e la sostanza che lasciò alla sua morte ammontava a lire 187.880 in crediti ed azioni, senza contare le due case a Milano, quella di via Broletto 35 e quella di via Broletto 33 con bottega, la villa di Sottoriva e la Mari-golda, con circa un centinaio di ettari di terra coltivabile e 5 o 6 case coloniche. Questo patrimonio era indiviso col fratello Luigi, che alla sua morte lasciò eredi universali i nipoti.⁽¹¹⁴⁾

Alessandro è anche l'antenato che ha lasciato il maggior numero di cause e liti.⁽¹¹⁵⁾

Aveva sposato nel 1851 la contessa Ippolita Giulini, della famiglia del celebre storico milanese Giorgio. In casa del conte Passi si conserva un suo ritratto a olio, fatto probabilmente al momento delle nozze, che ce la mostra piena di grazia e dolcezza. Aveva portato in dote 60.000. = lire milanesi abusive, pari a 40.000. = lire italiane.

Con Alessandro e Ippolita la famiglia si moltiplicò: ebbero sette figli, quattro maschi e tre femmine.

La corrispondenza quasi quotidiana tra Alessandro e il fratello ammonta a centinaia, forse a migliaia di lettere accuratamente conservate. Alessandro aveva in sé anche una vena poetica e sono numerosi i versi scherzosi che scrive alla moglie Ippolita.

Ne ereditò lo spirito il figlio Vittorio le cui lettere, conservate nell'archivio, offrono una lettura divertente.

Il fratello Luigi, cavaliere della Corona d'Italia e Sindaco di Locate,⁽¹¹⁶⁾ era molto differente, tranquillo e profondamente buono; lasciò nei nipoti, per i quali fu un secondo padre, un affetto profondo e un ricordo incancellabile.

I due fratelli morirono entrambi nel 1879, a otto mesi di distanza l'uno dall'altro. Ne restano i busti in marmo nello scalone della villa di Sottoriva.

113) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 58.

114) Giuseppe Mapelli Mozzi di Franco conserva 2 libri: "Inventario della sostanza abbandonata dal conte Alessandro Mapelli fu C.te Gerolamo", "Nob.i Eredi Mapelli, relazione di stima delle case poste in Milano".

115) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 58.

116) ARCHIVIO MAPELLI MOZZI, scatola 68, cartella 68-B.

Alla morte di Alessandro i figli misero in liquidazione l'impresa di esportazione. Il maggiore, Gerolamo, ereditò la proprietà di Sottoriva e si dedicò all'amministrazione delle terre, coadiuvato dal fratello secondogenito, Paolo. In un quadro della villa, dipinto alla metà dell'ottocento, il timpano della facciata appare liscio, mentre adesso lo sovrasta la figura di un'aquila. Esiste la corrispondenza tra i fratelli Mapelli quando, nel 1880, l'aquila fu cotta in una fornace di Milano. Ne sappiamo le peripezie: che aveva perso un'ala, che stentava ad asciugare perché troppo grande, che non si sapeva come trasportarla dato che, malgrado sia di terracotta, è pesantissima ... Non si dice però a chi sia venuta l'idea di metterla là.

Gerolamo sposò la contessa Livia Borromeo ma non ebbe figli e Sottoriva passò ai discendenti di Paolo – sposato alla nobile Enrichetta Tarsis – che ancora la conservano.

Il terzo maschio, Luigi, era il più intraprendente. Dapprima lavorò in un studio di notai, poi, aiutato dai capitali dei fratelli e della moglie Carmela Lurani Ceruschi, impiantò una ferriera. In un momento di crisi quest'industria pericolò e fu venduta con grave perdita patrimoniale; in mano degli acquirenti divenne poi le Acciaierie Falck. I fratelli commentavano che i Mapelli erano proprietari terrieri e non industriali: "Se ci mettessimo a fabbricare ombrelli, non pioverebbe più!".

Vittorio, l'ultimo dei maschi, ebbe dalla Nob. Modesta Roschtol due maschi e una femmina, ma la discendenza terminò con loro.

Delle tre femmine la maggiore, Angela, rimase nubile e visse e morì nella villa di Sottoriva. Giuseppina e Maria sposarono rispettivamente i due fratelli Alessandro Fermo e Enrico Matteo conti Passi e si trasferirono a Venezia, dove tutt'ora risiedono i discendenti. Maria fu benefattrice e attiva cooperatrice dell'Opera missionaria S. Pietro Claver e fu insignita da Pio X della croce "Pro ecclesia et Pontifice".

Tutti i fratelli Mapelli erano molto amici del Ven. Contardo Ferrini, che fu ospite parecchie volte a Sottoriva e in uno dei suoi soggiorni dettò la lapide conservata nell'atrio, della quale abbiamo parlato. La corrispondenza intercorsa tra di loro fu raccolta dalle autorità ecclesiastiche quando cominciò il processo di santificazione del Ferrini e si trova a Roma, inconsultabile.

Attualmente, oltre ai membri della famiglia residenti in Italia, vi è un ramo inglese con Alex, figlio di Gian Paolo di Luigi, ed un ramo messicano con Maria in Clavé e Carlos figli di Costanzo di Luigi. Inoltre Alberto, di Luigi di Paolo, abita in Belgio da parecchi anni.

Nei documenti del principio del seicento la famiglia Mapelli comincia a essere designata come Nobile.

Gerolamo, nel 1807, fa istanza alla Reale Commissione Araldica di Venezia perché tale nobiltà venga riconosciuta a lui e al fratello Paolo. Produce un certificato del Podestà di Bergamo dove si dichiara che la famiglia è aggregata al Consiglio Maggiore della Città fin dal 1515, continuando fino al 1778 col loro padre Paolo, per cui la famiglia viene ad essere addetta a quel Corpo. Presenta anche "un albero genealogico corredato di alcune Fedi di nascita, di Matrimonj, e di contratti della suddetta Famiglia", che disgraziatamente non sono più nell'incartamento reperito da noi nell'Archivio di Stato di Venezia.⁽¹¹⁷⁾

117) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Commissione Araldica*, Busta 185.

L'istanza è approvata con risoluzione 4 settembre 1818.

È solo nel 1913 che Francesco Mapelli di Paolo chiede che sia rinnovato alla famiglia il titolo di conte, già posseduto dalla famiglia Mozzi ed estintosi per femmina nella propria.

Il relativo decreto è firmato da Vittorio Emanuele III il 13 marzo dell'anno suddetto e concede il titolo a tutti i discendenti legittimi e naturali, maschi da maschi, del fu Alessandro fu Gerolamo Mapelli. Dichiara che a tutti i membri della Famiglia spetta il titolo di Nobile per aggregazione al Consiglio di Bergamo, con diritto di essere iscritti nel Libro d'Oro della Nobiltà italiana e di far uso dello stemma gentilizio.

Il 3 giugno 1935 Vittorio Emanuele III, su proposta del Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia, decreta poi che tutti i membri viventi della famiglia sono autorizzati ad aggiungere al proprio cognome quello Mozzi.

In tal modo vengono unite e continuate le due storiche famiglie dei Mapelli e dei Mozzi.

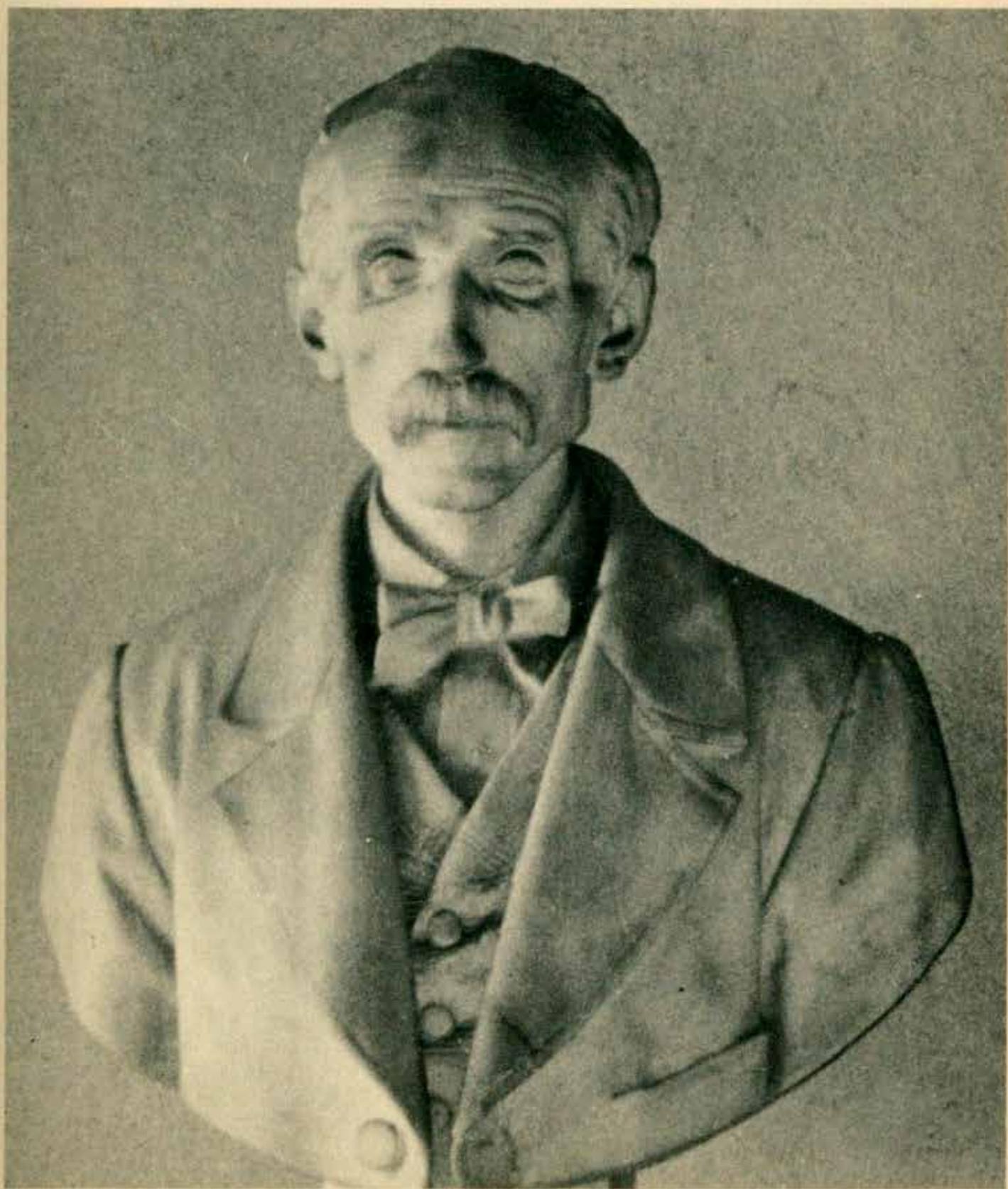
Ritratto di Gerolamo Mapelli di Gio. Paolo dipinto da F. Boatti.



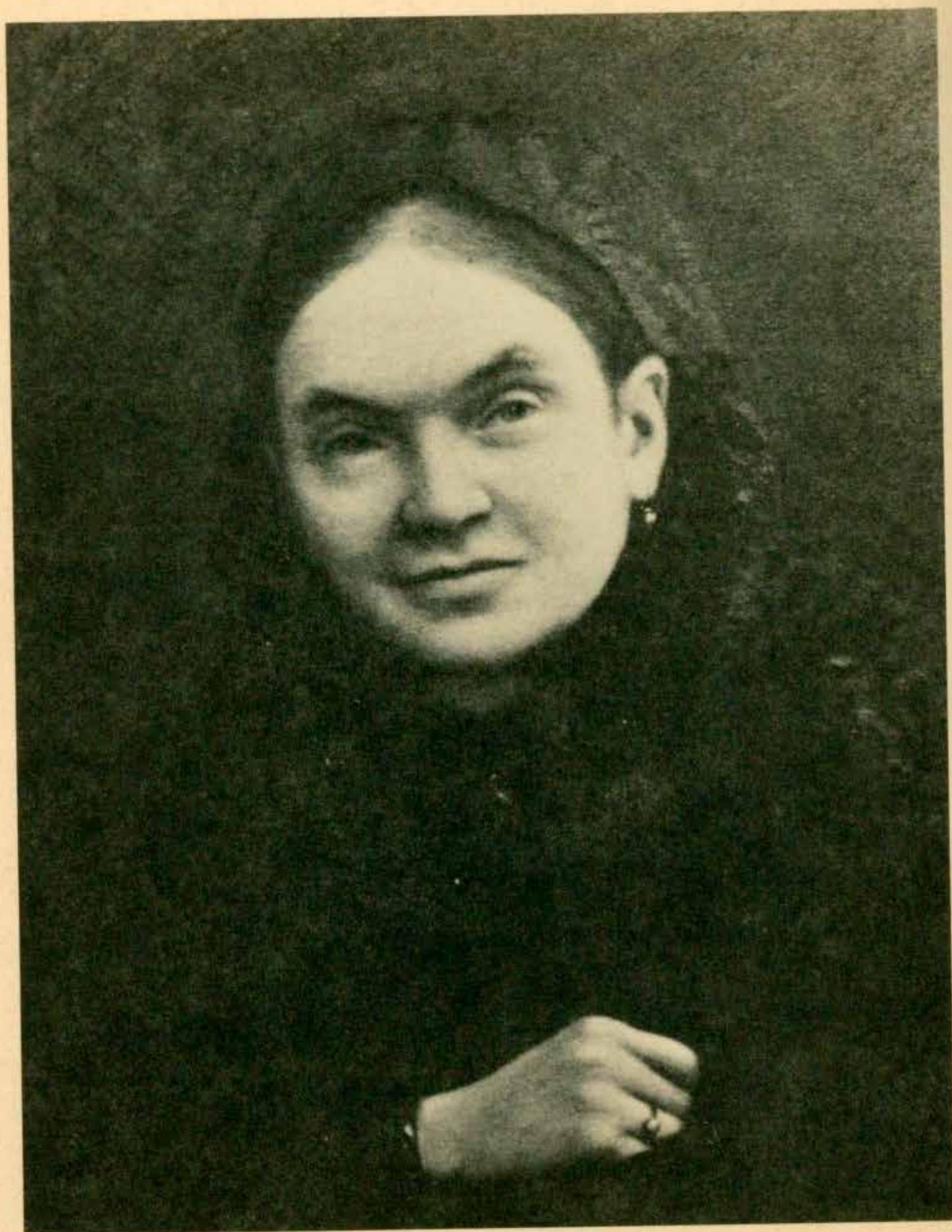
Ritratto dei fratelli Alessandro e Luigi Mapelli di Gerolamo dipinto da F. Boatti.





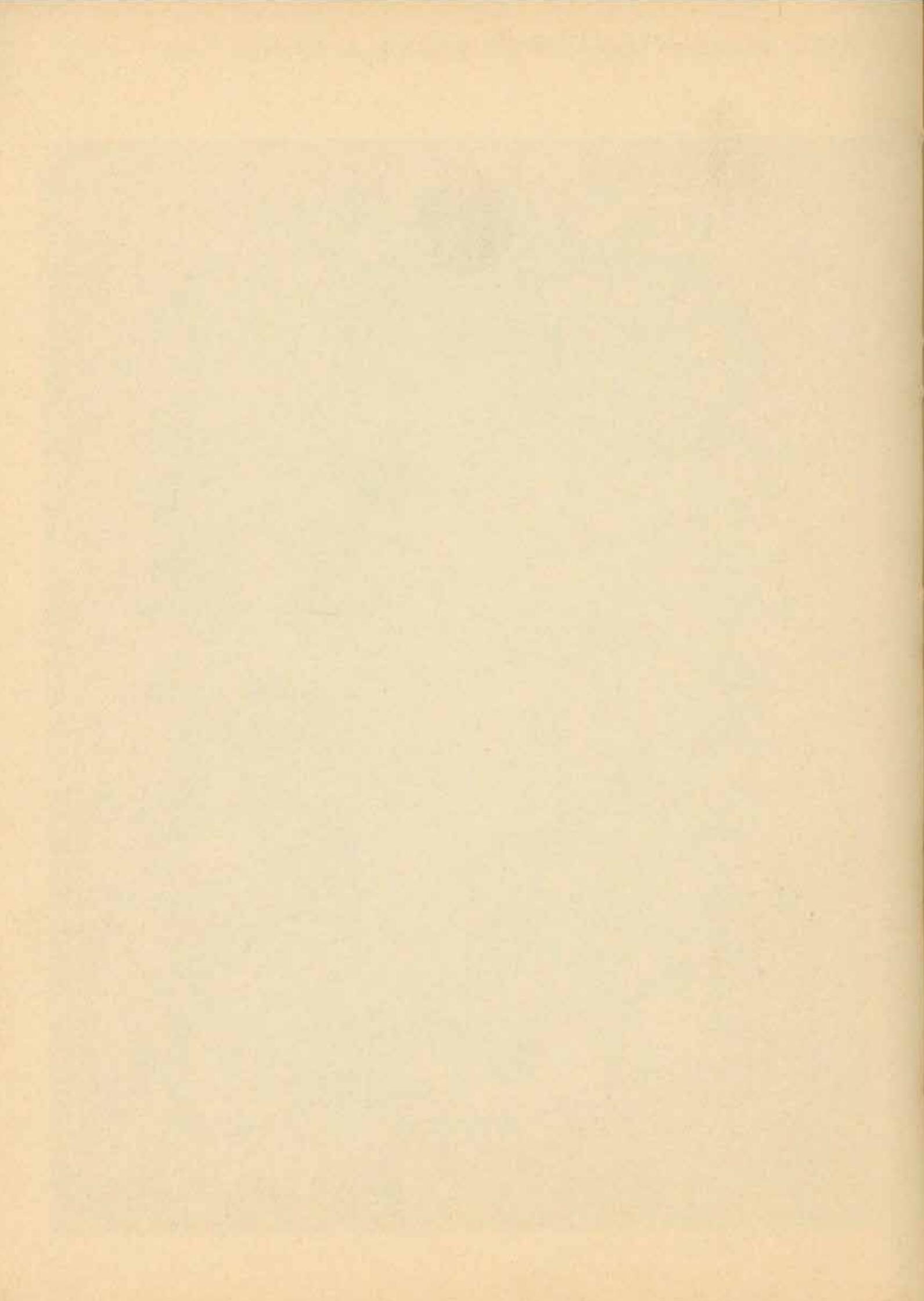


Ritratto di Ippolita Giulini in Alessandro Mapelli.



Figli di Alessandro Mapelli e Ippolita sua moglie. C. 1863.





Elenco dei personaggi Mapelli

Uniamo un elenco dei Mapelli dei quali conosciamo le cariche e le professioni:

4 Consoli Maggiori e di Giustizia

- 1145 Gisalberto.
- 1211 Crescinus.
- 1246 Filippo.
- 1280 Bonus Carli.

1 Rettore della Città

- 1178 Guglielmo.

11 Consoli della Città di Bergamo

- 1153 Bertramo.
- 1183 Gisalberto, e Alberto. Che fu alla pace di Costanza.
- 1340 Maffeo.
- 1349 Marchetto.
- 1402 Graziolo.
- 1407 Marcolino e Menichino.
- 1566 Marco.
- 1602-1612 Teofilo.
- 1610-1630 Pietro.
- 1717-1733 Marc'Antonio.
- 1756-1786 Paolo.

9 Dottori Fisici

- 1500 Gian Maria (Vicentino).
- 1565 Giovanni Paolo di Marco. (Vedi scrittori).
- 1600 Marco di Giovanni Paolo.
- 1611 Giovanni Paolo di Giovanni Paolo.
- 1630 Pietro di Teofilo. (Firma come dottore nel testamento).

- 1641 Carlo di Marco.
 1667 Giovanni Paolo di Carlo.
 1700 Marc'Antonio di Giovanni Paolo.
 1828 Joseph Alexander.

12 Canonici e Frati

- | | |
|--|--|
| 1183 Oberto. | Canonico di S. Vincenzo. |
| 1241 Gerardo. | Priore del Monastero di Fontanella e poi Priore di Pontida. Ritenuto mandante dell'assassinio di Bonifacio Della Torre, a cui parteciparono ben 11 suoi parenti. |
| 1291 Guillermus. | Monaco. Ammazzo un altro prete nella chiesa di Piona. |
| 1307 Iraldo. | Prete. |
| 1402 Bartolomeo. | Canonico della cattedrale. |
| 1465 Paolo de servitoribus di Mapello. | Rettore di S. Andrea. |
| 1589 Angelico di Marco. | Canonico. |
| 1606 Gio. Angelico di Maphei. | Rettore. |
| 1690 Gio. Marco di Carlo. | Frate teatino. |
| 1690 Angelico di Carlo. | Canonico. |
| 1700 Carlo di Gio. Paolo. | Carmelitano scalzo (Fra Mattia). |
| 1787 Xaverio. | Seminarista. |

1 Ministro di Camera

- 1601 Theofilo (Vicentino).

11 Notai

- | | |
|----------------------------------|--------------------|
| 1225 Perpis. | |
| 1246 Colombus. | |
| 1273 Pietro. | |
| 1343 Horatius. | |
| 1351 Maffei. | |
| 1487-1550 Dario di Lanfranchino. | |
| 1498 Costantino. | |
| 1543-1571 Cornelio di Dario. | |
| 1567 Orazio di Dario. | |
| 1606 Gio. Angelicus di Maphei. | Notaio apostolico. |
| 1787-1802 Luigi di Bartolomeo. | |

6 Scrittori

- Paolo Timoteo. (Prete a Pavia) scrisse opere spirituali e discorsi.
- 1493 Giovanni. Minoritario di S. Francesco. Corresse il domenicale del compatriota Benedetto Sangalli. Scrisse "Quaestiones quodlibetales", "Fabula sei index ad conformitates Bartholomei Pisani"
- 1465-1558 Cassandra Fedele in Gian Maria. Celebre poetessa, scrisse "Epistolae et orationes, Padova 1589".
- 1530 Gian Maria (Vicentino). Medico fisico, scrisse varie opere.
- 1578 Gio. Paolo di Marco. Scrisse insieme a Paolo Lanci la "Pharmacopea".
- 1706 Carlo Scrisse un'orazione Panegirica al Conte Lodovico Vidimen.

4 Benefattori

- 1444 Benedetta di Bettino (di Milano) vedova Pelizzoni. Donò alla scuola della Divinità la sua dote di 300 fiorini.
- 1482 Giovanni di Antonio (di Milano). Donò alla scuola delle Quattro Marie 106 pertiche in Foramagno e nel 1512 nominò erede la Casa della Divinità.
- 1524 Savina di Giusto (di Milano) in Zerbi. Nominò erede universale il Consorzio della Misericordia.
- 1715 Carlo di Gio. Paolo (Fra Mattia). Lasciò la sua sostanza alla Madonna della Pietà.

1 Sindaco

- 1825-1879 Luigi. Sindaco di Locate.

*Alla prossima occasione, e col contributo dei nostri lettori scoprire quanto la brevità di questa ricerca non ci abbia consentito.
Carlotta e Martin. Messico Febbraio 1983.*

Fonti e Bibliografia

Fonti

Archivio Capitolare nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo: *Pergamene* 3636, 3437, 4017, 4618, 3533.

Archivio Comunale nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo: *Pergamene* 2420, 3174.

Archivio di Stato di Bergamo: *Elenco dei Notai, Mappe e Chiabrei*.

Archivio di Stato di Milano: *Giustizia punitiva*, cartella 40.

Archivio di Stato di Venezia: *Avogaria Comun.*, busta 2872/146, seg. 191.

Capi Consiglio dei Dieci, anni 1584, 162, 1641, 1642.

Commissione Araldica, busta 185.

ARCHIVI MAPELLI MOZZI

Indice delle Famiglie il cui Stemma trovasi nella Civica Biblioteca, manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

Liber Collegij Medicorum Pergami, manoscritto. Vol. II nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

Matricula Collegij Medicorum Pergomi 1446-1584, manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

MOZZI GIUSEPPE ERCOLE, *Antichità Bergamasche*, vol. VIII, manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

MOZZI GIUSEPPE ERCOLE, *Blasoni delle Famiglie Bergamasche*, manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

MULETTI SEBASTIANO, *Blasone Antico di Bergamo*, 1770, manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

MULETTI SEBASTIANO, *Blasone di famiglie bergamasche*, 1779, manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

Privilegio di Famiglie Bergomensi, manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

Rappresentanza Comunale della Città di Bergamo dal 1433 ad oggi, manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

Bibliografia

All'Abazia di Sant'Egidio, Centro Studi Ecumenici Giovanni XXIII, Sotto il monte, 1980.

ANGELINI LUIGI, *12 Castelli Bergamaschi*, Bergamo 1963.

ANGELINI LUIGI, *12 Ville Bergamasche*, Bergamo 1962.

ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO, N. 1, anno 1, 1981.

BASSI GIACINTO, *Vita del Padre Luigi Mozzi S.J.*, manoscritto originale nell'Archivio Mapelli Mozzi, scatola 23.

BASSI GIACINTO, *Vita del Padre Luigi Mozzi S.J.*, Novara 1823.

BELOTTI BORTOLO, *Giuseppe Ercole Mozzi, "Bergomum"*, Ottobre-Dicembre 1951.

BELOTTI BORTOLO, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Vol. VI, Bergamo 1959.

CALVI DONATO, *Campidoglio di Guerrieri et altri Illustri Personaggi di Bergamo*, Milano 1668.

CALVI DONATO, *Effemeride Sagro Profana di quanto Memorabile sia successo in Bergamo*, Vol. III, Milano 1676.

- CALVI DONATO, *Scena Letteraria de gli Scrittori Bergamaschi*, Parte I e II, Bergamo 1664.
- CAMOZZI VERTOVA DE' GERARDI CESARE, *Stemmi delle Famiglie Bergamasche*, manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, 1888.
- CAPUANI PIERO, *Vestigia di Storia nella Villa Mapelli Mozzi di Sottoriva*, nella Rivista di Bergamo, Aprile 1961.
- CASTELLI CASTELLO, *Cronaca*, in "I Guelfi e i Ghibellini in Bergamo", pubblicato da Gio. Finazzi, Bergamo 1870.
- Catalogo mostra documentaria della difesa della Sanità a Venezia sec. XIII-XIX, Venezia 1979.
- CECCHETTI B., *Per la storia della Medicina in Venezia*, Venezia 1886.
- CHARVIN DOM.G., *Statuts, Chapitres généraux et visites de l'Ordre de Cluny*, Vol. II, Parigi 1865-1967.
- CLAVÉ ALMEIDA MARTÍN e MAPELLI MOZZI CARLOTTA, *Catalogo dell'Archivio Mapelli Mozzi*, copie dattiloscritte presso la famiglia, 1982.
- Codex Diplomaticus Longobardiae*, ed. C. Porro Lambertenghi C.A., *Historiae Patriae Monumenta XII*, Torino 1873.
- COLONII NICOLA, *Methodus Grammatica*, Bergamo 1614.
- CORTINOVIS G., *I Priori Maggiori di Pontida*, Vol. II, Pontida 1978.
- DANDOLO GIROLAMO, *La caduta della Repubblica di Venezia*, appendice, Venezia 1857.
- Elenco dei Nobili Lombardi*, Dall'Imperial Regia Stamperia, Milano 1840.
- Elenco Storico della Nobiltà Italiana*, Sovrano ordine Gerosolimitano di Malta.
- Elenco Ufficiale (definitivo) delle famiglie Nobili e Titolate della Lombardia*, Roma 1895.
- FOGLIENI GIUSEPPE, *Nel primo centenario della morte del Padre Luigi dei conti Mozzi*, Milano 1914.
- FORNONI ELIA, *Orefici e Gioiellieri Bergamaschi anteriori al XVII secolo*, in Atti dell'Ateneo di Bergamo, 20, (1908).
- GIAMPICCOLI SEBASTIANO, *Notizie Istorico Geografiche appartenenti alla Città di Bergamo*, Belluno 1783.
- GELLI JACOPO, *Divise, Motti e Imprese di Famiglie e Personaggi Italiani*, Milano 1928.
- GIULINI GIORGIO, *Memorie della Città e Campagna di Milano*, Vol. VII, Milano 1854.
- GORNI GUGLIELMO, *Il Liber Pergaminus di Mosè de Brolo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1980.
- GUELFI CAMAJANI PIETRO, *Dizionario Araldico*, Milano 1940.
- Il libro della Nobiltà Lombarda*, 1972.
- Indice Generale di tutte le Famiglie Nobili del Sacro Ordine Gerosolimitano*, Torino 1790.
- JACINI CESARE, *Il viaggio del Po*, Vol. VI, Milano 1937-1945.
- JARNUT JÖRG, *Bergamo 568-1098*, Centro Studi Archivio Bergamasco, Bergamo 1980.
- LOPEZ GUIDO e SEVERGNINI SILVESTRO, *Milano in mano*, Milano 1966.
- LUNARDON PAOLO e SPINELLI GIOVANNI, *Pontida 1076-1976*, rivista "Bergomum 70", (1976).
- MAIRONI DA PONTE GIOVANNI, *Aggiunta alle osservazioni sul Dipartimento del Serio*, Bergamo 1803.
- MAIRONI DA PONTE GIOVANNI, *Dizionario Odiporico della Provincia Bergamasca*, Vol. III, Bergamo 1819-1820.
- MANARESI C. EDITORE, *I Placiti del Regnum Italiae*, Vol. III, Fonti per la Storia d'Italia, Roma 1955-1960.
- MANARESI CESARE, *La Famiglia Giulini*, Milano 1938.
- MAZZI ANGELO, *Giuseppe Ercole Mozzi e le sue Antichità Bergamasche*, Boll. della Civica Biblioteca di Bergamo, Luglio-Settembre 1911.
- MAZZI ANGELO, *Il Congresso di Pontida*, Boll. della Civica Biblioteca di Bergamo, Ottobre-Dicembre 1917.
- MOZZI DE' CAPITANI, *Documenti genealogici*, manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.
- MUTIO MARIO, *Vite di Beati*, Bergamo 1614.
- NOTO ANTONIO, *Gli Amici dei Poveri di Milano 1305-1964*, Milano 1966.
- PASSI MARCO CELIO, *I Passi di Preposulo*, Ed. fuori commercio, Venezia 1962.
- PEROGALLI CARLO e SANDRI MARIA GRAZIA, *Ville delle Province di Bergamo e Brescia*, Milano 1969.
- Podestaria e Capitanato di Bergamo*, Milano 1978.

RONCHETTI GIUSEPPE, *Memorie Storiche della Città e Chiesa di Bergamo*, Vol. VII, Bergamo 1805-1839.

SBARAGLIA GIACINTO, *Supplementum et Castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci*, Parte II, Roma 1921.

SPRETI VITTORIO, *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, Vol. VI, Milano 1931.

Storia di Milano, Fondazione TRECCANI, Vol. IV, Milano 1954.

TAGLIABUE MARIO e CHIODI LUIGI, *Il Priorato di S. Egidio*, Bergamo, 1960.

TASSI FRANCESCO MARIA, *Vite di Pittori, Scultori e Architetti Bergamaschi*, Tomo II, Bergamo 1973.

VAERINI BARNABÀ, *Gli Scrittori di Bergamo*, Vol. IV, manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

VAERINI BARNABÀ, *Musici di Bergamo*, manoscritto nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

VIGNATI CESARE, *Storia Diplomatica della Lega Lombarda*, Milano 1866.

VOLPI LUIGI, *Tre secoli di Cultura Bergamasca*, Bergamo 1952.

Indice di nomi di persone e luoghi

(Per ovvie ragioni non elenchiamo né i Mozzi né i Mapelli)

- Accademia degli Eccitati 25
Adelasi, Antonio 26
Adelasio, Lorenzo 22
Agliardi, Emilia (in Mozzi) 49
Albano, Zaccaria 62
Alzano 35
Ancona 41
Andriolo, Giovanni 60
Angelini, Luigi 13, 32
Angelini, Orsola (in Rivola) 67
Anoni Fratelli (ebanisti) 36
Apponengo 13
Armano, Gella (o Gilia) 17
Avicena 62
Avinatro, Gian Giacomo 18
Badajós 21
Baglioni, Angela (in Mozzi) 67
Baldario, Mons. Giovanni 65
Barbassini della Moretta, Andrea fu Giuseppe 24
Barbassini, Margherita (in Mozzi) 24
Barcellona 21
Barili, Gio. Battista 20
Barili, Lucillo 20
Barili, Nicolò 20
Bassi, Giacinto 27, 32, 36
Belgio 69
Bellini, Gio. 34
Belotti, Bortolo 12, 16, 24, 60
Bergamo (città) 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 22, 23, 25, 26, 27, 32, 33, 35, 36, 42, 43, 46, 47, 48, 49, 53, 54, 59, 60, 61, 62, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 77
Berra, Caterina 21
Biana, Giorgio 21
Biblioteca Angelo Mai 26
Boatti (pittore) 29, 67, 68, 70, 71, 74
Bologna 34, 41
Bonate 14, 15, 64, 65, 67
Bonghi de, Antonia 34
Bonghi, Lattanzio 35
Bono, Maestro 34
Bonomini, Vincenzo 33
Bordighera 64
Borromeo, Livia (in Mapelli) 69
Brembilla 61
Brembo 17, 18
Brescia 14, 16, 22, 33, 60, 61, 65, 66
Briolo 13, 14
Brolo del, Mosè 7, 12, 13, 15
Budapest 68
Buonpontella 14
Camerino 18, 46
Calvi, Donato 18, 19, 61
Camuzzi, Carlo 32
Canadà 67
Capitani di Cene 11
Capitani di Chiuduno 11
Capo d'Istria 19
Caravita, Padre 36
Cariano, Giovanni 33
Carrara, Teofila (in Mapelli) 60
Castello, Gio. Battista 34
Castiglioni, Giovanni 17
Cene di Sotto 14
Ceresola 67
Cerreto 14
Chiodi, Luigi 5, 7
Cifrondi, Antonio 64
Clavé (famiglia) 69
Claver S. Pietro (Opera) 69
Clemente VIII (papa) 19
Colleoni 17
Colombari, Antonio 20
Colonio, Nicolò 60
Cominiano 14
Cornaggia-Medici (Famiglia) 68
Cornella di Sotto 23
Costantinopoli 12
Costanza (pace di) 15, 17, 59, 60, 77
Cotta, Arderico 14
Cotta, Fortino 14
Crema 43
Cremona 13, 14
Cuminella 17
Curnasco 13
Curno 13, 14, 20
Damiano, Fra 34
Della Maldura (Famiglia) 31
Endena 14
Enrico IV (imperatore) 15, 16
Faenza 66
Falck (Acciaierie) 69
Fantoni, Andrea 35

- Fanzago, Cav. Cosimo 35
 Federico Barbarossa (imperatore) 34, 59
 Ferdinando di Borbone (duca) 36
 Ferrari (Famiglia) 31
 Ferrari, Giuseppe 32
 Ferrini, Ven. Contardo 60, 69
 Filago 46
 Filippo IV (re cattolico) 21
 Finale 21
 Finazzi 26
 Firenze 41, 42
 Foglieni, Giuseppe 37
 Fontana, Bartolomeo 61
 Fontanella, Monasterio di 78, 81
 Foramagno 79
 Fornoni, Elia 19
 Fra Galgario 66
 Franchetti, Antonia (?) 37
 Gaeta 36
 Gallarati-Scotti, Conte 36
 Gaudaldo, abate 12
 Gelli, Jacopo 19
 Genova 35, 41
 Gerosa 25
 Ghibellini 17, 46, 53
 Giorgioni 35
 Giovanni XXIII (papa) 36
 Girasoli, Gio. Francesco 61
 Giulini, Giorgio 15, 68
 Giulini, Ippolita (in Mapelli) 68, 75
 Gonzaga, Ferdinando (duca) 19
 Gorni, Guglielmo 12, 13, 15
 Gozzo 14
 Guelfi 17, 53
 Guelfi Camajani, Pietro 53
 Imberzago 14
 Innocenzo (papa) 16
 Inzago 14
 Isabelito, Pietro 34
 Jarnut, Jörg 11, 12, 13, 15, 16
 Jobbanoschi, Luigi 37
 Lalatta, Teresa (in Mozzi) 37
 Lallio (paese) 12
 Lanci, Paolo 61, 79
 Landi, Francesca Carolina (in Mozzi) 37
 Lanterio, Giacomo 33
 Leandro (monaco) 63
 Lega Lombarda 15, 16, 59
 Leone X (papa) 18, 41, 47
 Leone 68
 Locate 31, 59, 68
 Lodovico il Bavaro (imperatore) 17, 53
 Londra 68
 Lotto, Lorenzo 34, 35
 Lugano 21
 Luigi XIII (re di Francia) 41
 Lupo, Mario 12, 22, 23
 Lurani Cernuschi Carmela (in Mapelli) 69
 Lurbico (fonte di) 13
 Lurani Cernuschi, Francesco 5
 Macerata 22, 27, 48
 Madone 24
 Maffei, Domenico 67
 Maffei, Pietro 33
 Maironi da Ponte, Giovanni 22, 35
 Malatesta, Pandolfo 44, 46
 Mantova 36
 Mapelli (del Texas) 9
 Mapello 59
 Marchisi (Famiglia) 31
 Maria Amalia (arciduchessa d'Austria) 37
 Marigolda 54, 55, 63, 64, 65, 66, 67, 68
 Marne 64, 65, 67
 Mascheroni, Lorenzo 33
 Mazzi, Angelo 11, 13, 15, 22, 23, 24, 25, 26
 Mazzoleni, Lodovico (canonico) 23, 24, 25
 Medolago, Emilia (in Mozzi) 21
 Mengardi (pittore) 32
 Mezzate 59
 Milano 14, 15, 16, 17, 21, 22, 36, 42, 46, 67, 68, 69, 79
 Modena 41, 66
 Monastirolo 12, 13
 Montemilione 46
 Monza 32, 66
 Morando, Alessandra (in Mozzi) 31
 Morea (guerra) 23, 24, 25
 Morone, Gio. Battista 34
 Moroni, Giovanni 32
 Morosini, Francesco 24
 Mozzo 11, 13, 14, 49
 Muletti, Sebastiano 53, 54
 Murat, Carolina 37
 Napoleone 36, 37
 Napoli 35, 36
 Nervino 49
 Novara 18, 46
 Oreno 36
 Orselli, Antonio 33
 Osio 17, 24, 61
 Ossanega 13
 Padova 19, 31, 46, 62, 65, 66, 79
 Palma, Giacomo il Vecchio 34
 Palosco (Placito di) 15
 Parigi 16
 Parisio, Capitano 24
 Parma 36, 41, 59
 Pasquale II (papa) 16
 Passi, Alessandro 20
 Passi, Alessandro Fermo 69
 Passi, Antonio 21
 Passi, Enrico M. 69
 Passi (famiglia) 15
 Passi, Gerolamo 21
 Passi, Marco Celio 5, 15, 68
 Pataccini, Patrizia 5
 Pavia 15, 41, 79
 Pelizzoni, Benedetta (in Mapelli) 79
 Perini, Elisabetta 63
 Perogalli, Carlo 33
 Peronaleo, Gio. Batta 23
 Petrobelli, conte Lodovico 67
 Petrobelli (famiglia) 68
 Pezzoli Caterina (in Mapelli) 64

- Piacenza 16, 17
 Piermarini, architetto 32
 Pio V (papa) 19
 Pio VII (papa) 36
 Pio X (papa) 69
 Piona 78
 Pisani, Bartolomeo 79
 Pognano 22
 Polaresco (Bosco di) 13
 Polidoro, vescovo 42
 Ponte S. Pietro 23, 32, 64
 Porta Broseta 13
 Possenti, Giuseppe 32
 Presezzo 32
 Previtale, Andrea 34
 Prezzate (famiglia) 16
 Prezzati, Marianna (in Mapelli) 66, 67
 Radaello, Antonio 66
 Rafaello 34
 Ranier, doge di Venezia 53
 Ravelli, Lanfranco 5
 Rescanzi, Bartolomeo 21
 Rigamonti, Rev. 24
 Rivola (famiglia) 9, 17, 66
 Rivola, Giacomo 66
 Rivola, Giuseppe 64
 Rivola, Orsina 25
 Rizzio da Santa Croce, Gerolamo 35
 Roma 16, 19, 36, 37, 65, 69
 Romano Lombardo (borgo di) 16, 59
 Ronchetti, Giuseppe 11, 14, 16, 17, 54, 59
 Roschtol, Modesta (in Mapelli) 69
 Salmezia, Enea detto Talpino 34
 San Carlo Borromeo 36
 Sandri, Maria Grazia 33
 Sangalli, Benedetto 79
 San Giacomo di Pontida (monastero) 14, 49, 78
 Sanpellegrino, Tito 61
 Sansovino 34
 Sant'Alessandro (chiesa) 42
 Sant'Alessandro (canonici) 12, 14, 16, 42, 49
 Sant'Ambrogio (chiesa) 42
 Santo Stefano (chiesa) 18
 San Vincenzo (canonici) 14, 16, 42, 49, 59
 Savoia, Emanuele Filiberto di 19
 Scalve 45
 Scano 13, 23, 24, 25, 26, 54, 55, 62, 63
 Scarletto, sig. 22
 Serio 17, 18, 64
 Siena 41
 Sottoriva 9, 18, 22, 27, 31, 32, 36, 37, 38, 49, 60, 67, 68, 69, 72, 73
 Sovere 13, 14
 Spagna 34, 35, 41
 Stephano, Maestro 34
 Suardi (famiglia) 17
 Suardi, Grismondi Paola 33
 Suardo, Rinaldo 63
 Subilla, Isabella 62
 Tarsis, Enrichetta (in Mapelli) 69
 Tasca, Carlo 24
 Tassi, Francesco Maria 64
 Tassis, Ercole 67
 Tassis, Felicità (in Mapelli) 65
 Tasso, Torquato di Bernardo 33
 Telgate 67
 Testa di Ferro, Gio. Francesco 35
 Tirabosco, Gerolamo 33
 Tiziano 34, 35
 Tomini, signori 35
 Torino 21
 Torre (della), Bonifacio 78
 Treviño, Salvador 5
 Ubaldo II, duca d'Urbino 19
 Val Camonica 13, 14
 Valgornera, conti di 9
 Valle Cavallina 13
 Valle del Borlezza 13
 Vaticano 17
 Venezia 18, 19, 20, 21, 22, 35, 36, 37, 44, 45, 46, 48, 54, 62, 69
 Ventur., Comini 61
 Vercelli 60
 Verona 43
 Vienna 68
 Vidimen, Lodovico 79
 Vignati, Cesare 15
 Visconti, Barnabò Maria 24
 Visconti (famiglia) 17
 Vittorio Emanuele III 70
 Worms 16
 Zalione, Gianmaria 23
 Zanchi, Concordia (in Mozzi) 35
 Zanchi (famiglia) 25
 Zanchi, Giuseppe 35
 Zanotti 32
 Zervi, Savina in 79
 Zignono, Francesco 35
 Zoppo, Albertino 20
 Zoppo, Bartolomeo 20

Dopo aver finito il libro ci siamo trovati con un po' di notizie che sarebbe un peccato non includere e che diamo come aggiunta.

Famiglia Mozzi.

Nell'oratorio del Brugale, a Locate Bergamasco, si trova "un quadro votivo del 1784 ad olio su tela (30 x 40) rappresentante il voto del conte E. Mozzi de Capitano a cavallo di buona fattura" (Maestroni L. Cronaca Locatensis pag. 56) dietro al quadro si legge: "1784 il conte Enrico di Sottoriva in procinto d'essere valzato di sella da un focoso destriero imbizzaritosi improvvisamente in vicinanza del torrente Lesina, invoca l'aiuto di Sant'Antonio e dei morti del Brugale e subito il cavallo si quietava. Per quanto approssimato, questo è il primo ritratto di un Mozzi, a quanto a noi risulta.

Del figlio di Enrico, Gio. Battista, sappiamo che nel 1808 aveva in proprietà "il palco N° 6 nella seconda fila a destra del teatro nuovo di città" cioè Bergamo e nella civica Biblioteca sempre di Bergamo, abbiamo trovato un libretto di poche pagine con le "satire per le nozze del Conte Gio. Batta Mozzi 1789" che contiene un plauso, 9 sonetti e un madrigale.

Purtroppo di questa operetta satirica non si conosce l'autore, che protetto dall'anonimato, si esprime molto liberamente.

Da un libretto contenente gli avvenimenti più interessanti dal 1790 al 1820 circa apprendiamo che: "novembre 1804, la compagnia della contessa Mozzi fecero diverse recite di commedie e farse a Ponte San Pietro" e poi sotto, "l'anno 1805 22 gennaio, la Contessa Mozzi con compagnia di altri dilettanti rappresentò in un teatrino in cittadella la sua prima rappresentazione - Misanthropia e Sentimento - come aveva fatte altre rappresentazioni lo scorso ottobre a Ponte San Pietro. A marzo, quaresima e carnevale anno fatto molte altre recite. 21 settembre altra recita".

Famiglia Mapelli

Nell'archivio di Stato di Milano (Famiglie indice, cartella 108) vi sono vari Mapelli vissuti nel 500, tra cui Lodovico e Gio. Ambrogio il quale aveva "un'ostaria ed era formagiario" troviamo poi una certa Helena con la figlia Ersiglia nel 1563. Infine abbiamo trovato gli incartamenti riguardanti Gianmaria Mapelli (lo stesso medico di pag. 77?) che a quanto pare era stato condannato a remare per un anno nelle patrie galere.

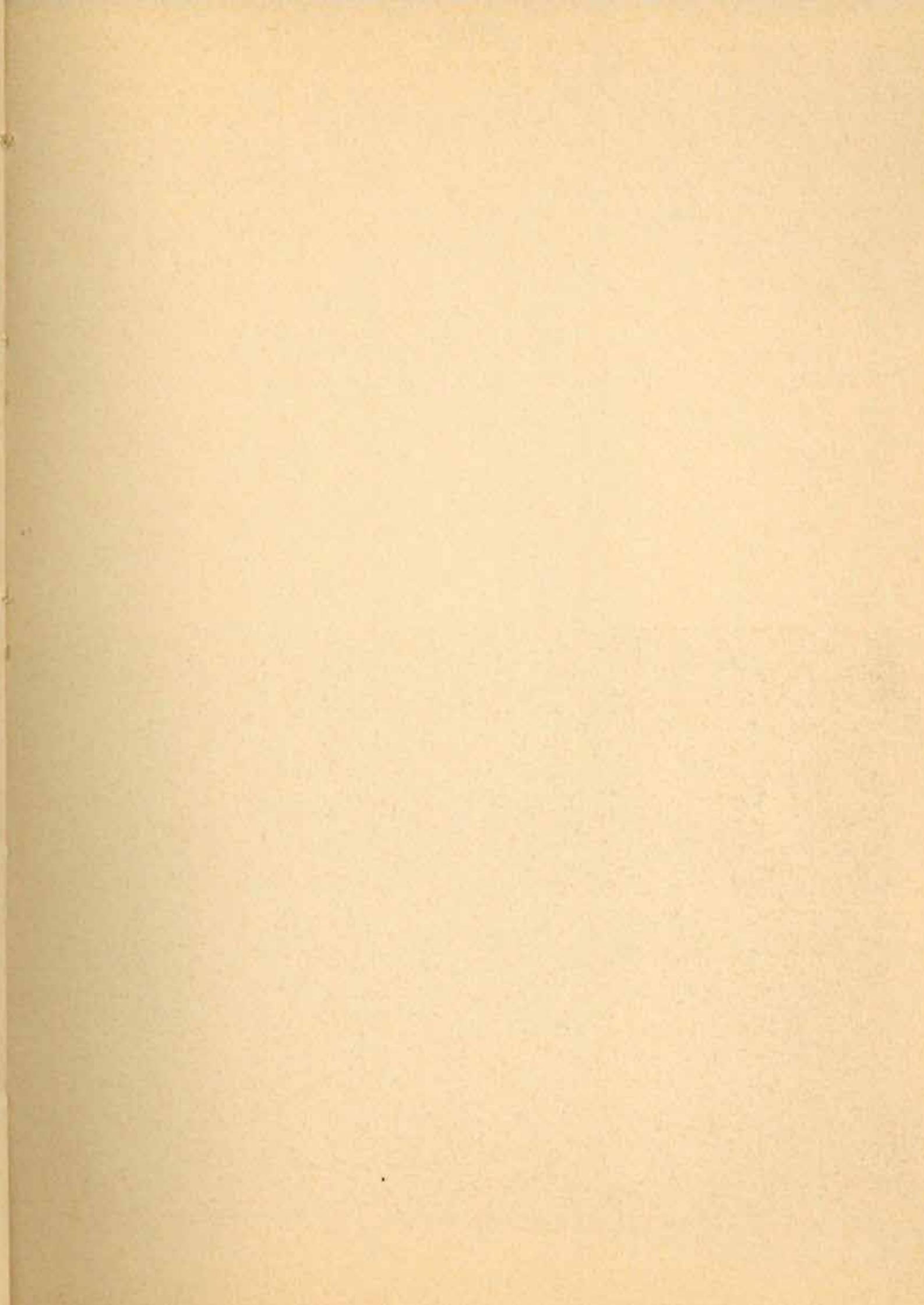
Cercando poi nella parrocchia di Stezzano i discendenti di Costantino Mapelli che lì abitava, (vedere albero genealogico) abbiamo scoperto che i libri di registro incominciano solo dal 1579 e che il parroco tutelare era nientemeno che un Gian Francesco Mapelli, che troviamo parroco fino al 1618, anno in cui probabilmente morì. Purtroppo egli non accenna mai al nome di suo padre, il che ci

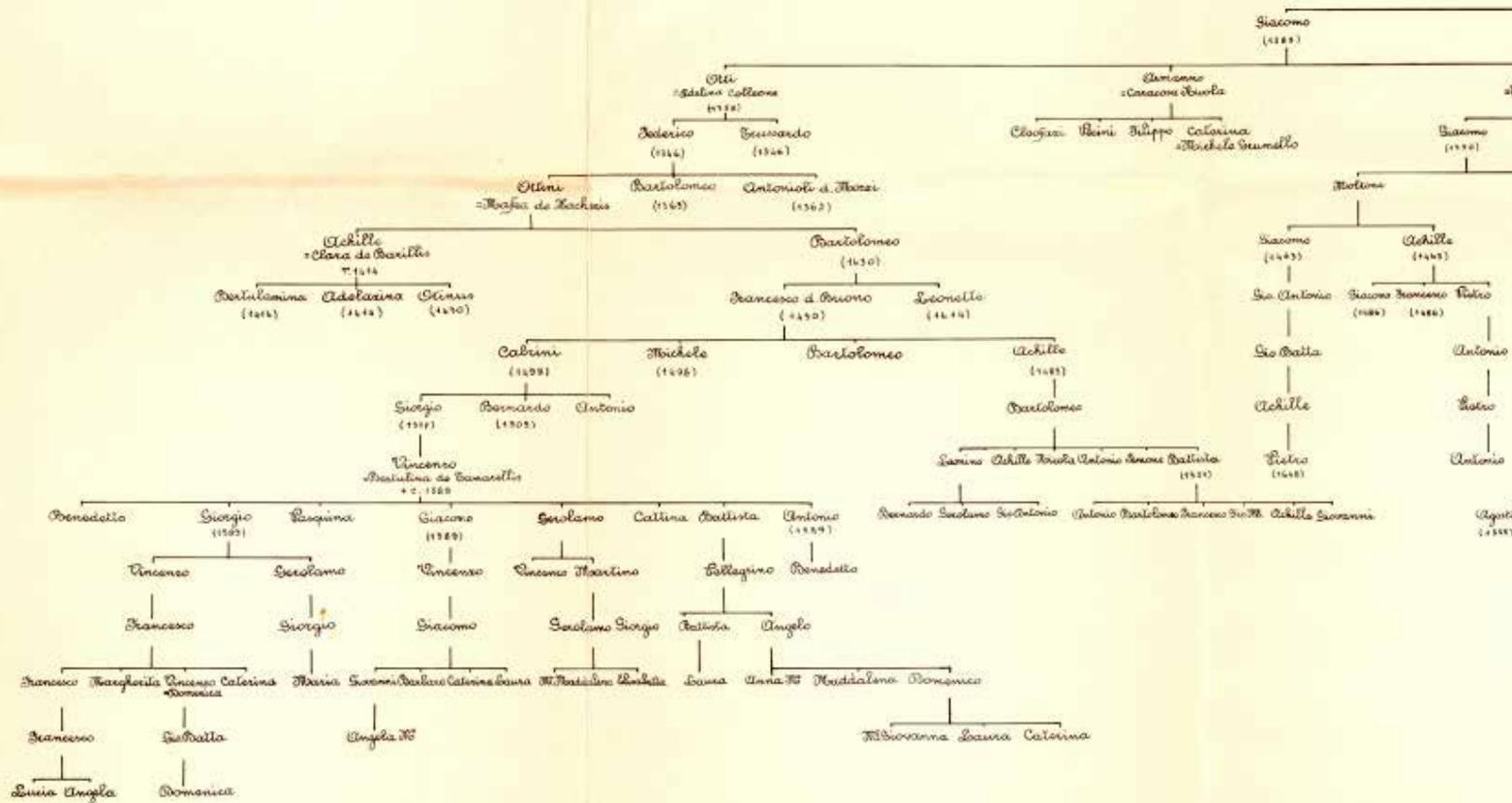
impedisce di legarlo con i nostri. Comunque in tutti i libri della parrocchia di quegli anni, non ci sono altri Mapelli registrati.

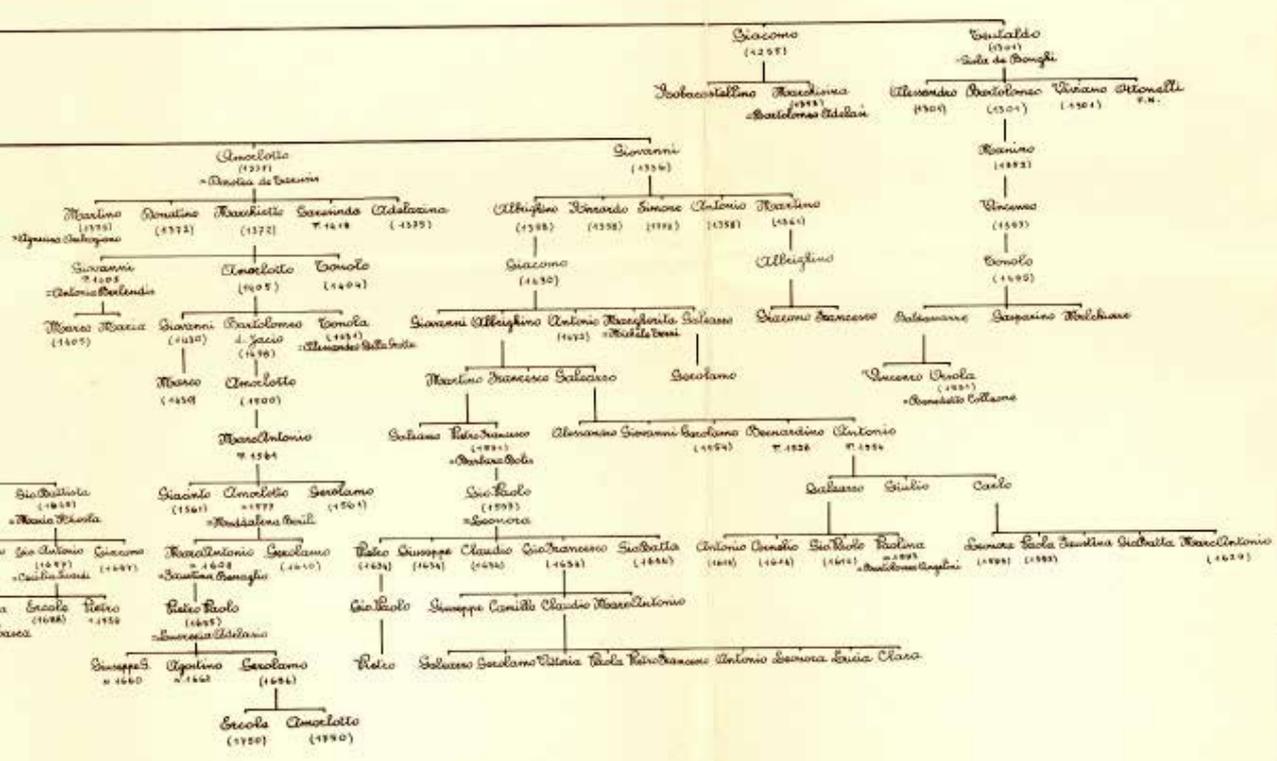
Per l'atto notarile del 16/ottobre 1557 (A. Pineti in Bergomun anno XXII 1928) sappiamo che Horazio Mapelli di Dario, fù procuratore di Francesco Terzi pittore allora dell'arciduca Ferdinando.

Sempre in quel libretto di avvenimenti interessanti che si trova nell'archivio Lurani Cernuschi, apprendiamo che Gerolamo Mapelli nel 1805 faceva parte della cavalleria della guardia d'onore di Bergamo, nel 1808 era proprietario del palco N° 5 nella prima fila a sinistra, e invece nell'anno 1824: "10 maggio alle ore 10 della mattina arrivò in Bergamo S. et I. il nostro Vice Re che alloggiò in casa Brembate. Lo stesso giorno visitò diversi stabilimenti di pubblica beneficenza e scole. La sera vi fù accademia nel teatro di città gratis. Il giorno dopo visitò altri stabilimenti e la sera onorò il corso. Tutte due le suddette giornate diede pranzo a diverse persone distinte. Il terzo giorno percorse la vale Brembana e la sera pernottò Sottoriva in casa Mapelli ed alla mattina partì per Monza".

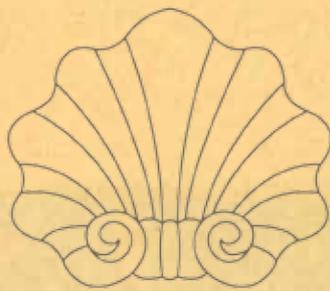








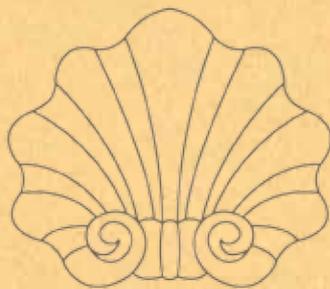
ia
 Morte
 nento
 monio
 naturale
 in documento
 Salvo a Braccio 1777



BIBLIOTECA
CLAVERIANA

• CIUDAD DE MÉXICO •

NOTE



BIBLIOTECA
CLAVERIANA

• CIUDAD DE MÉXICO •

